Anno 64 | C. C. colla Posta | TORINO, Domenica 18 Maggio 1930 - Anno VII | MATTINO | Num. 118

ABBONAMENTI
Sei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19.50
Estero L. 175 — 88.50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LA GRANDE GIORNATA DI FIRENZE

Il fermo e fiero discorso del Duce

Le costruzioni navali: « Riaffermo qui che il programma sarà realizzato, tonnellata per tonnellata, che le 29 unità del nuovo programma scenderanno in mare » - Le minacce esterne: « Se per avventura qualche cosa di ciò si verificasse alle frontiere, allora noi, Popolo, Camicie Nere, Esercito, Combattenti, saremmo al nostro posto con un impeto mai visto, pronti a spezzare il tentativo stolto e vano » - Il dilemma: « L'Italia fascista potentemente armata porrà l'alternativa: o l'amicizia preziosa o l'ostilità durissima » - L'imponente rivista militare

Firenze, 17, notte.

Se l'aggettivo memorando si addice ad una giornata, il giorno è questo. E bisogna inquadrare l'ora culminante nell'incomparabile scenario della fiorentina Piazza della Signoria e nel maggio fiorentino, ridente di azzurro, smagliante di sole. Qualche cosa di così stupendo, di così maestoso, di così entusiasmante, che ogni descrizione appare povera al confronto. I solenni palagi che contornano la piazza sono addobbati, ad ogni balcone e finestra, di sontuosi arazzi, di damaschi e broccati, di velluti e di stoffe tramate di oro e d'argento; e sono festonati di verde, e ridondano di fiori. Dalle finestre di Palazzo Vecchio, lo storico Palazzo della Signoria, sventolano le bandiere gloriose delle arti fiorentine, con la gaiezza dei vivi colori, con gli stemmi che costituiscono il diploma gentilizio di ciascuna arte, tramandata dai secoli. Sopra, si leva, in sua ardimentosa snellezza, in sua eleganza leggiadra, in sua armoniosa quadratura, la gran torre; e si spiega nel vento il bianco stendardo della città, con il giglio rosso, che vi campeggia ardente.

Marea di folla

Sin dal tocco, gente comincia ad affluire nella piazza. Un'ora dopo, questa è già piena di popolo; popolo che si affolla nell'area immensa, che scala i piedistalli dei monumenti, che cerca posto e si infittisce dovunque, sugli sporti del basamento dei palazzi e sulle antenne dei fanali dell'illuminazione, sui gradini della Loggia dei Lanzi, su quella dell'Orcagna, e sulla fontana del Biancone, su ogni rilievo che offra un pur minimo appiglio ai piedi e alle mani. Ce n'è che si sono issati sulle cassette per l'impostazione delle lettere, ce n'è che s'aggrappano al braccio d'una statua, alle sporgenze di un bassorilievo, ce n'è che pendono dal tubo di una gronda, dalle sbarre di una inferriata. Una massa umana sterminata, che si preme dall'una estremità all'altra della piazza, che forma un denso e negreggiante mare. E poi, gente, a gruppi fitti a tutti i balconi, a tutte le finestre; ed altra sulla grandiosa terrazza che sovrasta la Loggia dell'Orcagna; ed altra da ogni abbaino, e ancora per gli spioventi dei tetti. Calcolare il numero degli individui? Chi conosce questa meravigliosa tra le piazze d'Italia e amplissima, la pensi tutta inverosimilmente gremita, pensi che la folla compatta l'ha invasa e occupata al di là di ogni possibilità. La calca è tale che tentare di attraversarla riuscirebbe impresa assurda: sicchè molte delle stesse persone munite di biglietto di invito al Palazzo della Signoria o alla terrazza della Loggia dell'Orcagna, e pur giunte non meno di un'ora prima di quella annunziata per l'arrivo del Capo del Governo, non riescono più a passare. Dalla piazza, la folla si propaga e si addensa nelle vie che vi immettono, le quali stesse diventano impercorribili. Nella ressa, nella pressione crescente di questa incontenibile marea umana, qualcuno non resiste, qualche donna sviene, ed è dovuta trasportare a braccia fuori dalla calca.

Eppure, approssimandosi l'ora attesa, altra gente ancora sopraggiunge, affluiscono altre gigantesche correnti umane: da ogni banda, da ogni via affluiscono, incessantemente, impressionantemente. Le migliaia e migliaia di intervenuti ancora si accrescono, si moltiplicano. Lo spettacolo della folla che si preme e si infittisce in vaste onde incalzanti, diviene maestosamente pauroso. Sul dilagare innumerabile delle teste, emergono bandiere e stendardi, gagliardetti e fiamme, labari e tendoni. Di ora in ora, la folla prorompe in vasti clamori, in un assordante grido. Poi, sono pause, in cui l'attesa si prolunga grave, manifestamente fremente. Poi, ancora tempestosi tumulti.

Plastica policromia

Ecco. Tenta aprirsi il varco nella folla un corteo, di cui alcuni componenti innalzano, su lunghe aste, cartelli bianchi segnati di lettere nere. Non si riesce a comprendere, nel disordine delle file, come le singole lettere possano comporsi a significare qualche cosa. Quando finalmente il corteo trova posto, addossandosi al palazzo prospiciente il Palazzo della Signoria, dal lato opposto della piazza, i cartelliferi si dispongono in guisa che, dalla loro unione, risulti, nella successione dei cartelli, questa frase, che è di invocazione al Capo del Governo: « *Duce, ti attendiamo ad Arezzo* ». Ed altri cartelliferi ancora sopraggiungono. Si leggono le scritte, semplicemente, di « *Duce* » o di « *Evviva il Fascismo* »; e altre come: « *L'Italia è del Fascismo: guai a chi la tocca* ». Scritta, questa, che troverà, come vedremo, una chiara rispondenza nel discorso del Duce.

Tra la folla una caratteristica macchia di colore: sono i valletti di Firenzuola, nei tradizionali costumi di bianco e rosso. Poi il gruppo degli industriali e degli operai della paglia, che portano cappelli di paglia. E altri gruppi ancora, che si distinguono per qualche loro speciale segno, per lo stringersi attorno ad un cartello o una striscia indicatrice, per lo schierarsi presso uno stendardo e un gagliardetto. Nella immensità della folla, nel suo infinito moltiplicarsi, si mescolano uomini e donne, militari e borghesi, sacerdoti, gente della città, gente del contado, adolescenti, vecchi, aristocratici, popolani. E l'animato mare mugge, denso, compatto.

Dall'entrata della Villa dei Leoni, nel lato posteriore del palazzo della Signoria, convengono intanto le autorità e gli invitati che hanno accesso al palazzo. Davanti, e per le vie adiacenti, sono spiegati cordoni di truppa e prestano servizio carabinieri in alta uniforme. Sul portone monumentale sono, in attesa dell'arrivo del Duce, il podestà senatore Della Gherardesca, i vice-podestà, il segretario federale dott. Pavolini, i membri del direttorio federale, altre autorità e personalità cittadine. Nel cortile di mezzo, cui subito si accede, è schierato su due file un drappello armato del Comune, di uomini in costume medioevale, rosso e bianco, con la corazza e l'elmo d'acciaio, con bianchi calzari alla foggia fiorentina. Comanda il drappello il « capitano del popolo », col tocco di velluto rosso in testa, con lo spadone sguainato. Gli altri sono armati di alabarda e di corta daga. I trombettieri hanno, invece che l'elmo, il lucco di panno rosso ricadente sulla spalla, e il giustacuore invece della corazza; essi si appoggiano, nella posizione di riposo, con le lunghe trombe d'argento sulla coscia, le trombe con le drappelle bianche e il giglio rosso campeggiante.

S. E. Turati e i Ministri

Nella penombra dell'angusto cortiletto, sullo sfondo dei porticati severi, in questa autenticamente antica scena, il gruppo di questi alabardieri s'inquadra con pittoresco risalto, spira il più suggestivo senso vivace. Per l'andito, che dal cortile di mezzo conduce alla loggia del Puttino del Verrocchio, e su per le scale, sono schierati vigili del Comune e pompieri, in alta uniforme. Le scale sono adornate da vasi di piante verdi, e pedane di velluto e tappeti coprono scale e pianerottoli. Altri vigili sono schierati nel vestibolo tra la sala del Cinquecento e la sala del Duecento. In questa, che si apre coi suoi finestroni sulla piazza, sono radunate le autorità: il Segretario del Partito, S. E. Turati; il Ministro della Guerra, Gazzera; il Ministro della Marina, Sirianni; il Ministro dell'Aeronautica, Balbo; il Ministro dell'Educazione Nazionale, Giuliano; il Capo di Stato Maggiore della Milizia, Teruzzi; i Sottosegretari Giunta, Ricci, Morelli, Pierazzi, Serpieri; il cardinale arcivescovo Mistrangelo; il Maresciallo d'Italia Pecori Giraldi; i senatori Ginori-Conti, Della Noce, Mazzoni, Chiappelli, Sarrocchi, Raina, Bianchi; gli onorevoli Delcroix, Chiurco, Oppo, Marquet, Guglielmotti, Amicucci, Coselschi, Ridolfi, Fera, Rotigliano, i generali Montuori, Romei-Longhena, Cecherini; e alcune signore, la contessa Guicciardini, la contessa Serristori, la contessa Pandolfini, dame di Corte di Sua Maestà la Regina, la signora Ricci Mancini, nipote del Duce.

Dalla piazza giunge il brusio vasto e confuso della folla immane, gremita. Sono le 17.45. Squillano, dal cortile, le comunali trombe d'argento. Nel salone, gli invitati si dispongono in doppia fila, a cominciare dalla porta d'ingresso. E sull'ingresso appare il Duce, in divisa di caporale d'onore della Milizia, con le decorazioni di guerra. Scoppia un unanime fragoroso applauso, si levano grida di evviva, tutto il salone echeggia di strepitosi *alalà*.

Il Duce è accompagnato dal Prefetto S. E. Coffari, dall'on. Lando Ferretti, e dal suo segretario particolare gr. uff. Chiavolini, ed è seguito dalle autorità che lo hanno ricevuto alla porta del palazzo. Egli si sofferma a salutare S. E. il Cardinale Arcivescovo, col quale scambia cordialmente alcune parole; poi saluta, scattando, i convenuti, che gli rendono omaggio.

Attraversato il salone, il Duce passa nel breve andito che conduce al balconcino di mezzo del palazzo, lo storico balcone dei Signori, oggi rivestito, in giro alla balaustra, di un prezioso giallo broccato infiorato che di momento in momento si gonfia e palpita al vento.

Piazza della Signoria appare a un tratto al Duce con tutta l'imponenza magnifica e paurosa dell'indescrivibile adunata di popolo; e il Duce appare al popolo, profilato sullo sfondo augusto delle secolari mura, ritto sull'alto dell'incomparabile tribuna, con accanto sfavillante il gonfalone fiorentino. Esplode improvviso, immane, frenetico, un tuono di applausi, di acclamazioni, di invocazioni, di evviva, di grida. L'aria della piazza impetuosamente vibra della trionfale ovazione, che cresce e si estende per le convergenti vie, dove altra folla in ressa, donde altre fiumane di popolo mandano il loro tempestoso clamore. Alto, sereno, solenne, il Duce domina con lo sguardo la straordinaria scena, grandeggia su tanta ondeggiante e incalzante onda di entusiasmo, nello strepitoso uragano di tanta infiammata passione. E l'ovazione continua per qualche minuto, pare non possa avere fine, così sterminato e infrenabile precipita il tumulto.

“Non sessanta anni, ma un secolo intiero ci appartiene„

Finalmente il Duce, con un cenno imperioso comanda ed ottiene il silenzio. E d'un subito questo diventa assoluto; e riesce impressionante altrettanto che la folgorante tempesta che lo ha preceduto. Pure, nel silenzio di questa innumerabile moltitudine, tutta fissa con i suoi mille e mille occhi a quell'Uomo, tutta sospesa da lui, con i suoi mille e mille cuori, pure sia come un'attonita attesa di prodigio. Prodigioso intanto è il silenzio stesso, immenso, perfetto; e in cui si ode distinto il rintocco di una campana che batte le ore: le 6. Poi, alta, sonoramente piena e squillante, la voce del Duce:

« *Camicie Nere fiorentine, fierissime ed imbattibili per ardimento e per fede!*

« *Io vi chiedo pochi minuti di raccoglimento e di silenzio.*

« *Con questa gigantesca adunata delle Camicie Nere e del popolo fiorentino, si conclude il mio viaggio per le terre e per le città della Toscana. Da Grosseto rurale, a Livorno marinara, a Lucca artigiana, a Pistoia ferrigna, eccomi qui in questa piazza, a contatto spirituale con voi tutti, quasi che io vi riconoscessi ad uno ad uno, come vi riconosco* (la folla urla: *sì!*). *E il vostro saluto giunge a me potente come il rombo dell'uragano* (calorosissime acclamazioni).

« *Quando nel 1922 il Partito, che era allora come oggi l'asse del Regime, senza del quale non si può concepire il Regime, come non si può concepire un uomo senza vertebre, quando nel 1922 muovemmo verso Roma e voi foste fra i primi, nel proclama del Quadrumvirato era detto: il Fascismo snuda la sua spada lucente per tagliare i troppi nodi di Gordio che irretiscono ed intristiscono la vita della Nazione.* (Acclamazioni frenetiche. Dalla folla si grida: *Eja! Eja!*).

« *In questi otto anni molti di questi nodi di Gordio sono stati tagliati dalla nostra inflessibile e durissima spada, in tutti i campi, dal politico al morale, al religioso, all'economico.*

« *Oggi, dinnanzi a noi, non sono che dei problemi di ordine economico nella politica interna; sono importanti, ma in questa città dello spirito io non voglio esagerarne la portata. Si vive di pane, o Camicie Nere, ma non soltanto di pane* (applausi fragorosi). *Dovrò dunque pensare che il prodigio divino del campanile giottesco fu elevato soltanto per dare del lavoro alla corporazione dei marmorari dell'epoca?* (la folla grida: *no!*). *Fu invece un profondo bisogno dello spirito, così come per la forza dello spirito sono sorti i vostri palagi e tutta la vostra storia è nata e rinata nei secoli.*

« *Ogni anno segna una data: nel 1925 noi fracassammo irreparabilmente l'Aventino* (entusiastiche ovazioni), *nel 1926 demmo la legge fondamentale sui Sindacati, nel 1927 la Carta del Lavoro e la riforma monetaria, nel 1928 la bonifica integrale, nel 1929 il plebiscito volontario di tutto il popolo italiano attorno al simbolo del Littorio e la Conciliazione, evento che raccomanda il Fascismo per i secoli che verranno* (ovazioni prolungate); *nel 1930 il cantiere è sempre sonante di opere e se volessi potrei continuare a fissare il nostro programma anno per anno, almeno ancora per un decennio.* (*Troppo poco!* si urla dalla folla). *Un decennio, ma intendo il decennio come ordine del giorno, non già come durata perchè oggi dinnanzi a questa moltitudine fremente nella quale il Fascismo è divenuto carne della sua carne, sangue del suo sangue, voglio modificare leggermente il calcolo di piazza Belgioioso a Milano e dico: non sessant'anni, ma un secolo intero ci appartiene!* (Un uragano di applausi saluta le parole del Duce).

« *Dopo otto anni di questa dura e quotidiana fatica, voi mi vedete in qualche cosa cambiato?* (*No! No!* grida la folla). *Non credete, non dovete credere che la necessaria fatica dell'ufficio abbia diminuito in qualche cosa la mia naturale combattività. All'interno non abbiamo più nemici che osino mostrarsi a viso aperto* (scroscianti ripetuti applausi). *Di quando in quando escono dai cimiteri della storia delle pallide larve* (si ride), *noi le guardiamo con un sentimento composto di pietà e di disprezzo.*

« *Quanto ai nostri nemici di oltre frontiera, italiani di razza, bisogna distinguere fra i capi e le masse. I primi sono delle spregevoli crete che ci hanno servito e ci serviranno, quanto agli altri siamo perfettamente convinti di riconciliarli un giorno con la realtà indistruttibile del Littorio* (ripetute ovazioni). *Ma ci sono altri nemici, prima di tutto l'ignoranza famosa nella quale versano tutti coloro di oltre frontiera che vogliono giudicare il Fascismo: credono che siamo ancora un piccolo popolo e non si accedono che marciamo verso i 43 milioni di anime* (dalla piazza si grida: *l'Impero!*). *Credono che il nostro movimento sia reazione, mentre è rivoluzione: credono si tratti di una tirannia, mentre è tutto un popolo che governa se stesso, credono che noi non siamo capaci di sacrifici anche più grandi di quelli che abbiamo sostenuti per arrivare a Vittorio Veneto.* (*Siamo pronti a tutto*, si grida dalla piazza).

« *Niente di più ingiurioso per la fierezza del popolo italiano del sospetto lanciato che il nostro recente programma navale sia cosa che non sarà realizzata* (ovazioni). *Riaffermo qui, che quel programma sarà realizzato, tonnellata per tonnellata* (acclamazioni entusiastiche: la folla agita gagliardetti e bandiere con ripetuti alalà), *che le 29 unità del nuovo programma scenderanno in mare poichè la volontà del Fascismo non è soltanto ferrea e decisa, ma è matematica, poichè la nostra volontà, più che allontanata, è sedotta dagli ostacoli, perchè io sono sicuro che il popolo italiano pur di non rimanere prigioniero nel mare che fu di Roma, sarebbe capace di sacrifici anche eccezionali* (un solo urlo dalla folla risponde: *Sì!*).

« *Si è domandato: che cosa intendete per temperatura del popolo italiano? Rispondo: Vi sono oltre le frontiere, sètte, gruppi, partiti, uomini che essendo ormai organizzati in una cooperativa di sfruttamento degli immortali principii* (risa), *cioè della più grande, immane e raffinata truffa che oggi si compie ai danni del popolo, credono di isolare l'Italia fascista* (*Mai! Mai!* risponde la folla con un solo grido) *e quantunque liberali, quantunque democratici, quantunque pacifondai, non sarebbero alieni, magari per interposta persona, di scatenare una guerra contro il popolo italiano, colpevole di identificarsi col Regime del Littorio.*

« *Noi li aspettiamo al varco.* (L'entusiasmo della folla scoppia a questo punto irrefrenabile e per qualche minuto la piazza risuona di frenetiche acclamazioni). *Se per avventura qualche cosa di ciò si verificasse alle frontiere, allora noi, Popolo, Camicie Nere, Esercito, Combattenti, saremmo al nostro posto, con un impeto mai visto* (nuova delirante ovazione entusiastica e ripetuti *Alalà*), *pronti a spezzare il tentativo stolto e vano. L'Italia fascista ormai è tale compagine, così organizzata in tutte le sue forze che non si può attaccare senza rischio mortale.* (*Sì...* prorompe la moltitudine).

« *Camicie Nere!*

« *Nel 1919 qui tenemmo il primo congresso nazionale dei Fasci italiani di combattimento. Era una sfida superba che noi lanciavamo a tutto il vecchio mondo esaurito e decrepito e che pur tuttavia non si decideva a morire. Quale prodigioso cammino percorso in questi undici anni! Ma la nostra virtù, e la nostra capacità somma di rinnovamento, continua. Noi non possiamo mai metterci a sedere* (*Mai!* si grida dalla piazza). *Questo ci è rigorosamente negato, non solo dai compiti interni, ma anche dai fermenti nuovi e impensati che sorgono a tutti i lati dell'orizzonte.*

« *Domattina, Camicie Nere, vedrete qui una rassegna armata imponentissima. Sono io che la ho voluta perchè le parole sono bellissima cosa, ma moschetti, mitragliatrici, navi, aeroplani e cannoni sono cose ancora più belle* (irrefrenabile scoppio di acclamazioni). *Poichè, o Camicie Nere, il diritto, se non è accompagnato dalla forza, è una vana parola, ed il vostro grande Niccolò Machiavelli avvertiva che i profeti disarmati perirono* (acclamazioni).

« *Queste lezioni della storia e della esperienza sono particolarmente suggestive ed eloquenti. Domani mattina, davanti allo spettacolo delle Forze armate, tutti vedranno il volto fermo e guerriero dell'Italia fascista. Solo l'Italia fascista potentemente armata porrà la sua semplice alternativa: O l'amicizia preziosa o l'ostilità durissima* ».

La trionfale ovazione

Il popolo, che ha seguito il discorso del Duce parola per parola, con una sempre più accesa intensità di passione, che ne ha sottolineato con lunghi e fragorosi applausi alcune delle frasi più significative, che con gli applausi lo ha interrotto e con grida unanimi di consenso, con veementi scatti di approvazione, prorompe alla fine in una prodigiosa ovazione, in cui si confondono gli applausi e le grida, le invocazioni e gli *alalà*, gli esultanti evviva e le deliranti acclamazioni. Il tumulto dura parecchi minuti, continua ancora quando il Duce è ritornato nella Sala del Duecento, e lo costringe a ripresentarsi al popolo. Egli sale prestamente i gradini di uno dei finestroni, aperto sul lato del Palazzo e si affaccia. Ma ancora, quando si ritira, la folla lo richiama con interminabili applausi e grida; e ancora egli deve, replicatamente riaffacciarsi, mostrarsi alla moltitudine, delirante di entusiasmo. Da quella folla, che si comprime immensa nella piazza, così che le è vietato ogni movimento, si sprigiona un titanico, immenso, incoercibile impulso: ideale impulso che, nel solco luminoso delle parole del Capo proietta l'anima collettiva, spasmodicamente, incontro a promesse avverate, ai magnifici destini sicuri della Patria.

Alla Mostra d'Arte

Nella mattinata, il Capo del Governo si era recato ad inaugurare la 4.a Mostra regionale del Sindacato toscano degli artisti, ed a visitare la Scuola dei carabinieri. Due cerimonie di diverso carattere; ma in entrambe delle quali ha palpitato in una diversa forma, un fervore di devozione e di ammirazione per il Duce, incomparabile di schiettezza e di intensità.

La Mostra è raccolta nel Palazzo dell'Esposizione prospiciente il Parterre e la Piazza Cavour, tra il fresco verde di multipli filari di ippocastani infiorati nei loro pennacchi bianchi e rosa. Piazza Cavour era tutta decorata di festoni e di bandiere tricolori. In essa si erano radunate, insieme con gli alunni delle scuole elementari, le organizzazioni giovanili del Partito, Avanguardisti e Giovani Fasciste, Balilla e Piccole Italiane. Un gruppo di carabinieri in alta uniforme all'ingresso del Parterre alternava il colore scuro delle divise ed il rosso e l'azzurro dei pennacchi a quel giuoco di bianco e nero che dilagava nella piazza con le divise delle giovani reclute del Fascismo, e a quella trionfante festa tricolore, che tutta la piazza ricingeva e conchiudeva.

Ai lati del Parterre, di fronte al Palazzo dell'Esposizione, sono schierati gli iscritti alla Confederazione dei Sindacati professionisti ed artisti, avvocati e procuratori, autori e scrittori, musicisti, architetti, ingegneri, geometri, ragionieri, chimici, medici veterinari, farmacisti, inventori, ostetriche, tecnici agricoli, insegnanti privati, patrocinatori legali, giornalisti, periti, dottori commerciali ed artisti. Sulla gradinata del Palazzo dell'Esposizione prestano servizio d'onore gli alfieri col glorioso gagliardetto del Fascio di Firenze. E qui si raccolgono, in attesa del Duce, le maggiori autorità, quasi tutte quelle che abbiamo già ricordate, convenute poi, nel pomeriggio, nel Salone del Duecento, al Palazzo Vecchio. E inoltre l'accademico d'Italia Bazzani, il dott. Paresce, ispettore per la Toscana del Sindacato professionisti e artisti, il prof. Maraini, presidente della quarta Mostra regionale del Sindacato toscano degli artisti, il Rettore Magnifico dell'Università, prof. Burci; il console generale Baldi, i consoli di Francia, del Belgio, d'Austria, della Bolivia, il questore Palmo. Fra gli artisti espositori si notano Soffici, Andreotti, Romanelli, Carena, Graziosi, Giannini, Romanti, Loga, Stiller, Adragna, Albano. E sono anche presenti numerosi vecchi squadristi fiorentini, i protagonisti primi della Rivoluzione fascista a Firenze.

Ed ecco, fra la folla che si ammassa in piazza Cavour, dietro e ai lati delle formazioni giovanili fasciste, e degli alunni schierati delle scuole elementari, si propaga un fragore di applausi un urlio, ed evviva. Domina il grido, alto, ripetuto, sonante di « Viva il Duce! ». Il Duce arriva in automobile accompagnato dal Prefetto di Firenze, dall'on. Lando Ferretti, dal Segretario particolare, cav. di gr. cr. Chiavolini, dal Segretario Federale dottor Pavolini. Il Duce veste la divisa di Caporale d'onore della Milizia. Quando, fra le ovazioni insistenti della folla, egli scende dall'automobile, gli vengono offerti mazzi di fiori. Gli alfieri di scorta del gagliardetto del Fascio e i vecchi squadristi levano i pugnali che scintillano nel sole, e gridano ad una voce: « A noi! ».

Accompagnato dall'on. Oppo, dal prof. Maraini e dal dottor Paresce, il Duce visita le sale della Mostra: passa, da quella d'ingresso, nelle salette degli artisti di Livorno, e nelle salette degli artisti fiorentini, quindi nella sala centrale ove sono esposte opere di Graziosi, Griselli, Marino Marini, Antonio Maraini, Franco Dani, Colacicchi, Ferroni, Caligiani. Poi percorre ancora le sale degli allievi di Libero Andreotti, di Primo Conti, Baccio Maria Bacci, Lorenzo Viani, Alberto Magnelli ed Eugenio Chiostri, quindi la Sezione del bianco e nero e i due Padiglioni delle provincie toscane e degli artisti stranieri residenti a Firenze.

Durante la visita, che si è protratta per quasi un'ora, il Duce si è complimentato vivamente con molti espositori, compiacendosi per l'ottima riuscita della Mostra ed esprimendo la sua soddisfazione per lo sviluppo conseguito dall'arte toscana. Dopo avere lodato il criterio attuato per l'organizzazione di queste Esposizioni, ha chiesto notizie al professor Maraini sulla Biennale di Venezia, ed ha categoricamente promesso una sua prossima visita a Venezia.

Il dottor Gabriele Paresce, a nome degli artisti e professionisti toscani, ha offerto a S. E. Mussolini una statua in travertino che rappresenta San Giorgio, pregevole opera dello scultore Antonio Maraini. Il Duce ha ringraziato il dottor Paresce dell'omaggio, che ha dichiarato di molto gradire. Durante la visita il Duce aveva scorto l'editore Vallecchi insieme con Ardengo Soffici; e si è soffermato cordialmente a parlare con loro, ed ha chiesto notizie sullo sviluppo della Casa editrice, interessandosi alle pubblicazioni del Soffici, e particolarmente ai suoi libri di guerra.

Pochi minuti prima delle 10, terminata la visita alla Mostra, Mussolini esce sul piazzale dell'Esposizione. Quando egli riattraversa il Parterre si rinnovano le acclamazioni con maggior intensità. Gli alunni delle scuole, i Balilla, gli Avanguardisti al passaggio del Duce alzano il braccio nel saluto romano, non stancandosi di gridare « Viva il Duce! Viva Mussolini! ». Egli sorridendo si sofferma un istante contemplando il magnifico spettacolo e ringrazia salutando romanamente e con cenni della testa. Anche in piazza Cavour, gremita di folla, gli applausi si ripetono entusiastici, quando il Duce sale sull'automobile per recarsi a visitare la Scuola centrale dei Reali Carabinieri, in via della Scala.

Alla Scuola dei Carabinieri

Il Capo del Governo arriva alla Scuola dei Carabinieri poco dopo le dieci, accolto dagli applausi della folla che si era agglomerata in via della Scala.

All'ingresso principale erano ad attendere Benito Mussolini, S. E. Gazzera, Ministro della Guerra; il Maresciallo d'Italia Pecori-Giraldi; S. E. il generale Asinari di San Marzano, comandante superiore dell'Arma dei Reali Carabinieri; S. E. il generale Montanari, comandante designato di Armata; il generale Romei-Longhena, comandante del Corpo d'Armata; il generale Frusconi, comandante la Divisione; il generale Poggesi dei Reali Carabinieri; il colonnello Pini, direttore della Scuola; il generale Cardona; l'on. Vacchelli; il generale Parca; i generali Nicolosi e Grossi; il colonnello Conestabile, comandante la Legione dei Reali Carabinieri.

L'arrivo del Capo del Governo è stato annunziato dai rituali tre squilli e salutato dal presentat'arm del picchetto d'onore. S. E. Mussolini è stato accompagnato dal colonnello Pini e dal generale Asinari di San Marzano nella magnifica piazzetta centrale di Santa Maria Novella, dove erano schierati due battaglioni di allievi della Scuola e una compagnia di sottufficiali; la musica intona la Marcia Reale, e quindi, mentre Mussolini percorre il fronte delle truppe, l'inno « Giovinezza ».

A rivista compiuta, il Capo del Governo sale con le autorità sopra una tribuna e assiste allo sfilamento di due battaglioni. Ricompostosi lo schieramento iniziale, il colonnello Pini ordina il presentat'arm. Mussolini, rivolto alle truppe, pronuncia con voce vibrante le seguenti parole:

« *Ufficiali, sottufficiali e militi! Ho ammirato il vostro sfilamento perfetto. Vi elogio. L'Arma è e deve essere sempre all'altezza delle sue gloriose tradizioni. Viva il Re!* ».

Il grido è ripetuto a gran voce dai militi. Salutato dalla musica e accompagnato dal direttore della Scuola e da un largo stuolo di ufficiali, il Duce procede a una visita dei locali. Egli si sofferma a lungo nella sede del Museo criminale, interessandosi vivamente alle collezioni ivi contenute. Successivamente visita le aule scolastiche, il Circolo degli ufficiali, le sale di mensa, la palestra ginnastica, dove osserva alcuni esercizi degli allievi. Nella sala di scherma assiste ad un assalto fra due ufficiali. Quindi nel maneggio all'aperto assiste con evidente soddisfazione a una serie di esercitazioni ippiche eseguite da un gruppo di ufficiali e da una squadra di sottufficiali e militi. Il Duce si accomiata quindi dal colonnello Pini e dagli ufficiali della Scuola, esprimendo la propria vivissima soddisfazione per il mirabile spettacolo che la « fedelissima » gli ha offerto.

La rivista ai Cavalleggeri

Risalito in automobile, S. E. Mussolini, seguito dal Ministro della Guerra, dal generale Di San Marzano, da S. E. Balbo, giunto poco prima in volo da Roma, da S. E. Giunta, dal Maresciallo d'Italia Pecori Giraldi, dal Capo dell'Ufficio stampa on. Ferretti, e dal segretario particolare Chiavolini, si reca alla caserma Generale Baldissera, sede del Reggimento Cavalleggeri Alessandria.

Il Capo del Governo è accolto all'ingresso della caserma dal colonnello Adami Rossi, il quale lo accompagna subito nell'ampio piazzale dove in uniforme di parata sono schierati cinque squadroni. La musica intona la Marcia Reale e l'inno « Giovinezza ». Il Capo del Governo passa in rivista le truppe; egli assiste poi allo sfilamento del Reggimento, e quindi pronuncia le seguenti parole:

« *Ufficiali, sottufficiali e soldati dell'eroico Reggimento dei Cavalleggeri di Alessandria! So che fra pochi mesi, ultimate le manovre estive, dovrete lasciare questa adorabile città per recarvi a Palmanova. Sono sicuro che sopporterete i disagi del trasferimento con animo lieto, pensando che portate la gloriosa bandiera ai confini sacri e inviolabili della Patria* ».

Il Duce assiste quindi ad alcuni interessanti esercizi ginnastici, e nel maneggio ammira un gruppo di ufficiali e soldati in una serie di esercitazioni ippiche. Prima di accomiatarsi dal colonnello Adami Rossi e dagli altri ufficiali, il Duce visita gli uffici del Comando, il Circolo degli ufficiali, le camerate e la sala di mensa. Al momento in cui S. E. Mussolini sale in automobile, la folla che si era radunata davanti alla caserma lo saluta con grandi acclamazioni.

La grande adunata aviatoria

Dalle prime ore del mattino il Campo di Marte è stato pieno del rombo dei motori del più grande stormo di aeroplani che sia mai apparso nel cielo fiorentino. Gli apparecchi atterravano con magnifico ordine uno dopo l'altro in prossimità dell'« hangar », dove era piantato l'albero di segnalazione con le bandiere e distese varie strisce bianche così da formare un grande « T » per indicare la direzione dell'atterramento. Una grossa fumata che si alzava in ampie spire verso il cielo dava ai piloti l'indicazione della linea del vento. Il Campo di Marte era sbarrato dalla Milizia e da pattuglie di carabinieri a cavallo.

A ricevere gli aviatori si trovavano il conte Digerini Nuti Tolomei, presidente dell'Aero Club e direttore del campo, e varie personalità. I primi apparecchi sono discesi alle 5,30 e da allora è stato un susseguirsi continuo di nuovi atterraggi. Da ogni parte d'Italia, si può dire, sono giunti apparecchi da turismo dai vivaci colori segnati con lo stemma del Fascio.

Dal Campo di Centocelle era stato dato alle 6 il segnale di partenza dell'apparecchio del Ministro della Aeronautica, S. E. Balbo, al comando di una grossa formazione di squadriglie. Alle 8,30 tre apparecchi seguiti in lontananza da un numeroso stormo apparivano all'orizzonte. Mentre il grosso si manteneva a distanza, i tre apparecchi hanno sorvolato la città, e l'apparecchio di punta, identificato per quello dell'on. Balbo, dopo un ampio giro ha virato atterrando sul campo vicino al gruppo delle autorità. Appena la elica ha cessato di battere l'aria con i suoi giri vorticosi, l'on. Balbo è saltato dalla carlinga, e sorridendo soddisfatto è andato incontro al Presidente dell'Aero Club e alle altre personalità.

Un potente « alalà » è partito dalla folla che assisteva a distanza all'arrivo dei velivoli. Dai due apparecchi che hanno in seguito preso terra, sono discesi il Capo di gabinetto del Ministro, col. Tedeschini, e il capitano Liberati, aiutante di volo di S. E. Balbo. Il Ministro si è tolto sveltamente il costume di aviatore e si è intrattenuto a parlare coi presenti, assistendo poi all'atterraggio dei diciannove apparecchi che erano al suo seguito. Da questi sono scesi il generale Valle, il generale Cappuccio, il col. Liotta, il commissario straordinario dell'Aero Club d'Italia ed altri ufficiali.

Verso le 9 sono discesi a gruppi altri apparecchi provenienti dagli aerodromi di Verona, Loreto, Pado-

va, Bologna, Talledo, Parma, Pisa. Numerosi apparecchi provenivano dal campo Mirafiori di Torino. Oltre agli aviatori militari raggiungono il convegno — il primo che sia stato indetto finora — aviatori borghesi della cosiddetta riserva. Fra costoro si notano il comm. Piero Parini, commissario generale dei Fasci all'estero, l'avv. Vedovelli di Verona, il barone De Negri Lombardi, di Novi Ligure; che al tempo dell'occupazione fiumana portò il suo contributo con un apparecchio preso a uno dei nostri campi di aviazione.

Fra i numerosi «assi» si notano Donati, Cerutti, Granzarolo, Berlocco, tutti col petto fregiato con i segni del valore. Alle ore 10,30 S. E. Balbo lascia in automobile il campo per raggiungere il Duce, come abbiamo veduto in una delle cerimonie della mattinata, e per invitarlo a passare in rivista i 140 aeroplani allineati nella distesa del Campo di Marte.

Sono le 11,40 precise quando il Duce giunge sul campo col Prefetto e col Segretario particolare Chiavolini. La folla che si è adunata nel viale Fanti, improvvisa al Duce una calorosa dimostrazione. Il Duce passa in rivista gli apparecchi schierati sul campo fermandosi a complimentare i numerosi aviatori e rivolgendo a ciascuno parole di elogio. Fra gli altri si notano il prof. Bastianelli, che ha pilotato il suo apparecchio da turismo, il principe Ruspoli, il principe Lancellotti, il Duca Salviati, l'on. Pietro Ferretti e il conte Bonmartini.

All'asso Lombardi il Duce, alludendo al gesto compiuto dall'aviatore, di essersi cioè impossessato di un apparecchio in un hangar militare a Novi Ligure, per recarsi a Fiume, esclama, battendogli la mano sulla spalla: «Ecco il complice di un delitto».

Terminata la rivista, il Duce convoca a rapporto tutti gli aviatori che hanno partecipato all'adunata aerea, e rivolge ad essi parole di compiacimento, concludendo:

«*E' necessario che accanto agli ufficiali in servizio attivo permanente sia questa massa di cittadini che amino l'ala, che non si arrugginiscano, che abbiano il fegato sano di montare sulla carlinga e guadagnare il cielo d'Italia. Voglio che al prossimo raduno siate in numero tre volte maggiore. A noi!*».

Quindi il Capo del Governo si è recato a visitare l'Istituto Vittorio Veneto per gli orfani di guerra, in via Benedetto Fortuni, a Rusciano. Durante il tragitto, la folla gli improvvisa una entusiastica dimostrazione. Il Duce giunge all'Istituto alle 12,20; nel vasto parco gremito di personalità si notano i combattenti e i mutilati di tutte le provincie. E' pure presente l'on. Delcroix col senatore Lustig ed il comm. Nicolosi.

S. E. Mussolini visita le aule scolastiche, i refettori, i dormitori, i laboratori. Quindi esce nel piazzale, ove ammira la riproduzione in bronzo del David del Verrocchio, che i mutilati fiorentini offrono al Duce. Il gen. De Marchi pronuncia accorate parole. Il Capo del Governo risponde: «Vi ringrazio dal più profondo del cuore, commilitoni e mutilati, e vi prego di accogliere i sentimenti della mia profonda, schietta ed immutata simpatia per voi e per i vostri dirigenti».

Ammirando l'opera d'arte che gli è stata offerta, rivolgendosi all'on. Delcroix esclama: «Questa è degna veramente di stare a Palazzo Venezia».

Dopo essersi intrattenuto con alcuni mutilati che gli erano vicini, il Capo del Governo, accolto da nuovi applausi lascia la villa di Rusciano.

Fra i rurali di Bagno a Ripoli

Sono ormai le 12,45. Il Duce, sempre seguito dalle principali autorità, si reca a visitare la Villa Padule a Bagno a Ripoli, del principe Ginori Conti. Dopo una brevissima sosta nella villa, dove vengono presentati al Duce dei grafici e degli specchi riassuntivi che illustrano l'economia della fattoria e il numero dei coloni che in essa lavorano e trovano possibilità di vita, il Duce, accompagnato da S. E. Serpieri, dal Principe Ginori Conti, dal Prefetto e da pochissimi invitati, si reca a visitare le coltivazioni di grano, i nuovi impianti di vigneti, le piantagioni di olivi e di frutti, e un podere sperimentale, compiacendosi in modo speciale della quantità di mano d'opera — circa due persone per ettaro — che trova occupazione nel podere stesso e dei risultati conseguiti nella ricostituzione antifilloserica e per la battaglia del grano.

Tornato alla villa, il Duce sosta brevemente nei locali della fattoria dove è accolto da entusiastiche manifestazioni delle famiglie coloniche della proprietà del Ginori. Gli vengono offerti mazzi di fiori e mazzi di spighe da fanciulli e da giovani contadine. Il Duce traeva motivo dall'illustrazione fattagli precedentemente dal principe Ginori Conti per elogiare lo spirito altamente rurale dei coloni della fattoria, il loro vivissimo attaccamento alla terra e per dir loro che debbono continuare ad amare l'agricoltura che dà garanzie di vita e tranquillità al lavoratore, mentre la città spesse volte per l'operaio vuol dire disoccupazione, miseria e decadimento morale. Consigliava infine i coloni a continuare ad amare intensamente la terra, come egli l'ama.

Alle ore 13,30 il Capo del Governo faceva ritorno alla casa della nipote in piazza D'Azeglio, dove da ieri sera ha preso alloggio.

Questa prima giornata fiorentina del Duce si è chiusa con la serata di gala al Politeama Fiorentino, dove si è rappresentata l'*Italiana in Algeri* di Rossini. Il teatro era gremito di pubblico elegantissimo. Fra gli spettatori si notavano le più spiccate personalità cittadine, i rappresentanti eletti dell'arte, della politica e dell'aristocrazia. Il Duce ha fatto il suo ingresso in teatro poco prima che terminasse il primo atto. La rappresentazione è stata sospesa e il pubblico è balzato in piedi acclamando entusiasticamente. L'orchestra intonava la Marcia Reale, accolta da deliranti applausi. Il Capo del Governo ha lasciato il teatro al principio del secondo atto, salutato da nuove entusiastiche dimostrazioni, che si sono ripetute nella via per parte di grande folla che vi si era raccolta.

Domattina, come sapete, si svolgerà alle Cascine la grande rivista militare, cui parteciperanno oltre dodicimila uomini e i 140 velivoli giunti oggi da ogni parte d'Italia.

MARIO BASSI

Fervore di preparativi per la visita del Duce a Milano

Milano, 17, notte.

I preparativi per la visita del Duce si fanno di ora in ora più intensi: in tutti, gerarchi e gregari, militi e popolani, professionisti ed operai, in tutto il popolo, insomma, di questa grande ed entusiastica Milano l'attesa si fa sempre più appassionata ed ardente. Milano ancora una volta testimonierà all'artefice della Nuova Italia non soltanto la sua sconfinata gratitudine, ma vuole essere anche fiera di mostrargli quali passi giganteschi abbia compiuto in questi anni del Regime, con opere durature di progresso e di bene.

Il programma delle varie manifestazioni non è stato ancora ufficialmente definito. Si sa, comunque, che tra le prime cerimonie figura quella della inaugurazione della nuova sede della Federazione Fascista di Milano, nello storico Palazzo del Belgioioso, prospiciente la sua piena storica e gloriosa piazzetta, dalla quale il Duce lanciò nel 1919 i primi appelli alla riscossa e tracciò quel programma politico che tre anni dopo doveva divenire fausta e definitiva realtà.

Ma un'altra cerimonia si annunzia non meno significativa. Il Capo del Governo riceverà in Piazza S. Ambrogio, dalle mani del grande mutilato on. Carlo Delcroix, il «bastone di comando». E' questa un'opera d'arte ammirevole nella concezione e nell'esecuzione. Il bastone è in malachite decorata alle due estremità da motivi architettonici in oro cesellato, smaltato e pietre preziose. La parte di testa porta un'aquila romana in oro cesellato, tutta incassata in diamanti, ed è circondata da cinque corone d'alloro in smeraldi calibrati. L'aquila posa su saette in oro, incassate in rubini pure calibrati. La parte di fondo è terminata da un grosso smeraldo inciso a festoni, chiuso da un brillante nero.

La colonna del bastone è decorata da sei rostri in oro cesellato. Il bastone posa su una base architettonica pure in malachite e marmo nero del Belgio, con fregi e leoni alati. Quattro grandi cammei, raffiguranti aquile romane e distintivo di mutilato, decorano i quattro lati della base. L'iniziativa di questa manifestazione, che riuscirà certo grandiosa, è sorta dalla sezione milanese dei mutilati ed invalidi, a capo della quale è l'on. Gorini, ma poi si è estesa ed ha preso carattere regionale. Nove tradotte trasporteranno a Milano da 18 a 20 mila mutilati e 400 grandi invalidi.

Dove però il Duce sentirà pulsare attorno a lui con fremiti incontenibili tutto il cuore di tutta Milano sarà in quella Piazza del Duomo ove egli ritornerà a parlare il 24 Maggio per celebrare l'intervento. Si rinnoveranno di quegli spettacoli di moltitudine che il Duce, del resto, già conosce e che già lo commossero.

Abbiamo già detto che il programma delle diverse visite non è stato elaborato che approssimativamente. Istituzioni pubbliche e private, istituti scolastici, ospitalieri, intellettuali, scientifici, operai, associazioni ed organismi di ogni sorta, si disputano la preziosa presenza del Capo, e sollecitano le autorità per essere esauditi.

Comunque, in linea schematica, ecco le linee delle cerimonie più notevoli:

Il giorno 20 il Duce inaugurerà alle 10, la nuova sede della Federazione Fascista in piazza Belgioioso, dove gli saranno presentati anche gli ottocento gerarchi della provincia.

Il 21, pure alle 10, in piazza S. Ambrogio, riceverà la consegna da parte dei mutilati del «bastone del comando».

Il giorno dopo, al Parco, il Duce passerà in rivista le Camicie Nere, le truppe del Presidio e le Coorti universitarie, comandate da S. E. Turati. Si aduneranno a Milano 3500 camicie nere universitarie armate di moschetto. 800 da Torino, 500 da Genova, 700 da Pavia, 600 da Padova, oltre ad altre 800 milanesi. Sfileranno con alla testa Augusto Turati. I reparti di Torino e di Genova formeranno la 1.a Legione, al comando del seniore Bianchi-Mina, Segretario Federale di Torino. I reparti di Milano, Pavia e Padova formeranno la II Legione, al comando del console Cottini, Segretario Federale. Vi sarà inoltre una centuria di ciclisti della Milizia universitaria milanese.

Intanto il Podestà, Duca Marcello Visconti di Modrone, e il segretario federale avv. Cottini hanno diramato alla cittadinanza due nobili e vibranti manifesti.

L'agitazione dei postelegrafonici francesi
Trentaquattro impiegati rimossi
Altri provvedimenti in corso

Parigi, 17 notte.

Stamane il Presidente del Consiglio Tardieu si è intrattenuto col Ministro delle Poste, Telegrafi e Telefoni, Mallarmé, circa le sanzioni da prendere contro gli organizzatori e i partecipanti al movimento prodottosi giovedì scorso nei servizi elettrici delle poste, telegrafi e telefoni.

Alla fine di questa conferenza il Ministro ha comunicato una nota nella quale è detto che, in conformità alle sue dichiarazioni di ieri, egli ha preso una prima serie di sanzioni da un lato verso i mestatori che hanno trascinato i loro colleghi alla cessazione del lavoro e dall'altro verso il personale che si è fatto notare in modo particolare per il suo atteggiamento antigovernativo nel corso dei recenti incidenti e la cui colpevolezza non può essere messa in dubbio. Trentaquattro agenti, uomini e donne, sono stati revocati, messi di ufficio in disponibilità o esclusi definitivamente dai quadri; e un certo numero di altri agenti organizzatori del movimento di sciopero e la cui colpabilità è altrettanto grave ma che non hanno potuto essere revocati direttamente dal Ministro, perchè non essendo in servizio non si trovavano nelle condizioni volute dalla legge, saranno chiamati prossimamente davanti ad un Consiglio di disciplina. La calma è regnata oggi in tutte le centrali telegrafiche e telefoniche, ove il cambio delle squadre si è effettuato normalmente.

Un altro morto a Lubecca
I casi di contagio saliti a cinquanta

Berlino, 17, notte.

I casi di contagio tubercolotico denunciati non solo nell'Asilo dei bambini ma anche nella città sono cresciuti fino alla cifra di 50; si tratta di casi gravi.

Il numero dei morti all'istituto si è anche oggi accresciuto di un altro; 17 dunque sono fino ad ora i decessi. Ma parecchi altri fra i bambini colpiti sono in stato disperato.

Festa del lavoro italiano
all'Esposizione di Liegi
(Dal nostro inviato)

Liegi, 17, notte.

A due giorni di distanza dall'apertura del padiglione italiano alla Esposizione di Anversa, è stato oggi inaugurato quello che all'esposizione scientifica e industriale di Liegi rappresenta la nostra Nazione. Le due funzioni hanno costituito un duplice e magnifico trionfo per l'Italia, che nulla ha lasciato di intentato per figurare degnamente fra l'imponente schiera degli altri Stati, e possiamo dire che non temiamo paragoni.

Una geniale costruzione

Sì, ad Anversa il nostro palazzo si distacca da tutti gli altri per le sue linee architettoniche, per il suo stile gustosamente italiano, per l'imponenza del suo salone d'onore così sontuoso di luci e di marmi. Questo di Liegi, fra tanto modernismo di costruzioni, appare il più genialmente e audacemente moderno di tutti. Ai due geniali architetti torinesi Giuseppe Pagano e Gino Levi Montalcini è stato dato un parallelepipedo lungo 160 metri perchè lo mascherassero e ne facessero, almeno nell'apparenza, un palazzo.

Il nostro palazzo ora appare, anche senza esterio, il più grandioso di tutti. Il colpo d'occhio del salone è veramente imponente. Ad esso si accede per mezzo di cinque grandi porte corrispondenti ai cinque monumentali finestroni e l'attenzione dei visitatori è subito concentrata sul podio di marmo e sulla statua della dea Roma, bravamente modellata dallo scultore Baglioni, e sul nicchione che si apre fin contro la soffitta ove sono dipinte tre cornici concentriche di colore arancione e rosso, degradanti di intensità e misura che si avvicinano alle vetrate.

La solenne inaugurazione

L'effetto di questo salone, ottenuto con una ammirevole semplicità di mezzi, è veramente solenne. Due porte poste ai lati del podio conducono nella galleria riservata agli espositori e della quale parleremo in seguito.

Ieri sera il padiglione era pronto. I nostri operai avevano compiuto il miracolo di finirlo anche nei particolari e gli espositori quello non meno sorprendente di disporre e ordinare negli stands i loro prodotti. L'ing. Boella, commissario di questa mostra, l'ingegner Gariasso, costruttore del padiglione, il colonnello Thappuis, il comm. Adinolfi, vice commissario dell'Opera Nazionale dei Combattenti, il comm. Calamandrei dei Lavori Pubblici, il cav. Tedeschini delle Ferrovie dello Stato, l'ing. Peverelli della Federazione italiana fascista del marmo, e il cav. Gustinelli che ha pensato alla illuminazione del padiglione, potevano accompagnare attraverso la mostra il commissario generale comm. Edoardo Agnelli e il segretario comm. Colla per un'ultima ispezione.

Alle 10,30, con puntualità regale vengono aperte le cinque porte del salone d'onore. Entra per primo un gaio stuolo di giovani italiane e di balilla che vanno a schierarsi sul podio. Poi le bandiere dei fasci belgi, quella dei combattenti, fra i quali figurano moltissimi mutilati e decorati italiani. Questa magnifica rappresentanza italiana è personalmente accompagnata dal console capitano Silimbani, residente a Liegi, anch'egli mutilato e decorato di tre medaglie al valore, bella figura di soldato, ardente patriota e sincerissimo fascista. Accolti dal comm. Agnelli entrano quindi gli invitati fra cui molte signore della colonia italiana di Liegi e le autorità. Notiamo fra i presenti: il signor Pirad, governatore di Liegi con la sua signora, il borgomastro e la signora Neujan, i commissari stranieri, i membri del Corpo consolare e i signori del Comitato dell'Esposizione. Accolto dagli applausi entra nel salone S. E. Rosbach, Sottosegretario alle Finanze, accompagnato dall'ambasciatore d'Italia, e dalla marchesa Durazzo. Poco dopo, ossequiato dai presenti, arriva il ministro belga delle Poste e Telegrafi, signor Forthomme.

Il discorso del comm. Agnelli

Il vasto salone è letteralmente gremito, quando prende la parola il commendatore Edoardo Agnelli. L'oratore fra l'attenzione vivissima del pubblico dice:

«Signor Ministro, Eccellenza, Signori,

«Al rito inaugurale di Anversa ebbi l'onore di esporre per quali vie del sentimento e della realtà che viviamo l'Italia è venuta a fianco del Belgio in queste manifestazioni vibranti di bellezza, che nell'esaltazione delle conquiste del lavoro hanno assunto la forma più simpatica e significativa, e certo più aderente al pensiero dei popoli, per ricordare degnamente il primo centenario dell'indipendenza politica del Belgio.

«Ma qui, in questa Liegi, in questa città ardente, ardente non solo per la vecchia leggenda tramandata nei secoli, ma ardente altresì di patriottismo e di energia creatrice, in questa Liegi, dicevo, la storia di ieri canta un martirio ed un'epopea, che nel cuore degli italiani hanno una risonanza tutta particolare. Questa vostra città fregia il proprio vessillo glorioso della croce di guerra italiana, recatale da un Principe combattente, S. A. R. il Duca d'Aosta. Nessuna altra considerazione, signori, avrebbe potuto avere così profonda presa sull'animo di Benito Mussolini per decidere che l'Italia dovesse essere qui, oggi, al vostro fianco.

«E se è per altissimo onore di recare a Liegi il saluto memore ed il vivo compiacimento dei miei connazionali per questa celebrazione del vostro riscatto, consentitemi di aggiungere che l'essere stato designato dal mio Governo a portare in seno alla vostra regione, così magnifica di operosità, qualche segno della rinnovata operosità dell'Italia, ha suscitato in me un senso intimo di orgoglio.

«Perchè, come industriale e come Commissario Generale, ho tosto sentito fin dai miei primi contatti con questa vostra regione e con la vostra gente, mirabile di energie, una comunione di ideali ed una affinità di tendenze, dalle quali ho tratto più vivo desiderio di affrontare e condurre all'odierna conclusione l'impresa che mi era stata affidata.

Nobili di lavoro

«Ardua impresa, perchè quando si parla della potenza industriale del Belgio il pensiero corre alla provincia ed alla città di Liegi, ove si può realmente affermare che la natura, con le sue risorse, ha preparato la gente ai più forti ardimenti, ma ha indirizzato il cammino verso le più audaci realizzazioni.

«Bisogna risalire all'epoca celtica, poi all'epoca romana, per ritrovare le prime attività, mercanti appunto dei Valloni nel trattamento del minerale nei forni; bisogna andar fino al tredicesimo secolo per constatare che qui si fecero i primi passi nella produzione della ghisa, ed ancora al quindicesimo secolo per aver notizia dei primi alti forni, gli antenati di quelli moderni.

«Poi, man mano che la scienza — altra gemma mirabile della corona di gloria di Liegi — dalla scuola e dal laboratorio penetrava nella fabbrica accanto alle già possenti officine siderurgiche, sorsero vigorose le altre industrie della chimica, dell'elettrotecnica, del vetro, della ceramica, dei marmi, della carta, della meccanica, della lana e del cotone, della gomma e del cuoio, e le altre minori, che oggi sono fonte di ricchezza di Liegi industriale, cui si aggiunge, a titolo di più alto onore, una splendida attrezzatura di istruzione tecnica, che è garanzia sicura di più alte fortune.

«E' in questo grandioso concerto di opera e di pensiero — al quale danno sfondo suggestivo e riposante serenità la squisita sensibilità artistica e la passione musicale del suo popolo — che Liegi ci ha invitati in gara.

«Il punto di partenza di essa è la dimostrazione dei progressi realizzati dall'industria nella più severa applicazione della scienza nelle molteplici sue espressioni; il punto di arrivo, se non vado errato, è il soccorso che la scienza può ancora offrire all'industria per superare le difficoltà che ieri sembravano essiziali di un esaurimento locale di materie prime o di iniziale e totale mancanza.

«Vi sono industrie nuove, ha molto acutamente osservato l'ing. Moressée — mirabile ed instancabile animatore di questa imponente manifestazione — che rivelano una indifferenza più o meno grande all'origine delle materie prime: altre che si accontentano di materie prime comunissime e di poco pregio per prodotti assai apprezzati; altre, infine, che sono sorte e prosperano in assoluta indipendenza dei luoghi di produzione del loro materiale grezzo.

«Sono i tecnici, sono gli ingegneri e la maestranza tecnicamente istruita, e quindi insieme la scuola professionale, che suppliscono, ed alla base di tutto ciò è l'indagine scientifica che compie il miracolo.

«Ora, l'industria italiana a questo miracolo è molto tributaria. L'industria italiana ha molto percorso questa via dell'applicazione dei principii scientifici capaci di colmare la deficienza di materie prime, deficienza che è troppo nota per l'Italia perchè io abbia a darvene notizie particolari.

Il lavoro italiano

«Esemplificare in questo campo sarebbe abusare della vostra cortesia, ma consentitemi di accennare appena alle industrie nostre, quali la siderurgica e la idroelettrica, alle produzioni italiane di automobili, navi, aeroplani, materiale ferroviario ed elettrotecnico, cotone, lana, seta artificiale, chimica, carta, gomma, come rami della nostra attività industriale nei quali la scoperta e l'indagine scientifica, la genialità dei condottieri e la tecnica degli esecutori, hanno di gran lunga soverchiato l'importanza della materia prima donde prendono origine.

«Ma io spero che voi ed i visitatori della esposizione di Liegi, nel passare in rassegna le singole mostre che costituiscono la Sezione Italiana, vi convincerete meglio che l'Italia, anche sotto questo profilo aveva buon titolo a porsi in linea in questa gara mondiale.

«La mostra delle Ferrovie dello Stato è inequivocabile testimonianza del tecnicismo raggiunto e della genialità espressa dall'Italia in fatto di materiale ferroviario. Ad essa non è stata a caso accoppiata quella dei Lavori Pubblici, ordinata con acume di tecnico, che vi dà un'idea dello sforzo e della cura dedicata dal Governo Nazionale al problema sempre più urgente — sotto la spinta dell'accelerato ritmo dei traffici per terra e per mare — delle pubbliche opere. Accanto a questi due esponenti di due enti — il Ministero delle Comunicazioni e quello dei Lavori Pubblici, ai cui capi supremi la Medaglia d'oro il conte Costanzo Ciano e S. E. di Crollalanza porgo il sentimento di viva riconoscenza per l'opera così preziosa data ai fini che perseguiamo con questa nostra Sezione — sta un saggio che ritengo molto suggestivo del programma agrario che l'Opera nazionale dei combattenti sta svolgendo inquadrato perfettamente nelle direttive dettate da S. E. Mussolini che alla piena valorizzazione dell'agricoltura italiana ha dato la sua prima passione di Capo del Governo.

«Un altro gruppo desidero segnalare alla vostra cortese attenzione: quello delle industrie elettriche, dovuto alla maestria organizzativa dell'Unione Nazionale Fascista delle Industrie elettriche, perchè esso rappresenta una vera signoria del genio e della abilità, della quotidiana fatica dei nostri elettrotecnici e dei nostri scienziati che arrivano fino al grande trionfatore della radio, il sen. Guglielmo Marconi.

«Depositari non indegni della vecchia tradizione della manifattura del vetro d'arte, della ceramica, del marmo, abbiamo pur qui portato qualche indice tra i più espressivi delle rispettive lavorazioni, accanto alle concrete realtà delle nostre industrie della chimica, della meccanica, della carta e del cemento.

«Accingendomi a dar vita a questa Sezione Italiana che tra breve avrò l'onore di presentarvi, non mi sono prefisso di mettere insieme una Mostra completa nel senso corrente dato a questa parola, bensì una raccolta di saggi tra i meglio indicati a dimostrare qualcuno dei risultati conseguiti in Italia dalla tecnica inventiva, dalla genialità dei proprii dirigenti e dalla disciplina operosa delle masse e dal mirabile sussidio della scienza.

«Signor Commissario Generale, questa raccolta io ho l'onore di consegnare a Voi, entro questo Padiglione, ove gli architetti Pagano e Levi Montalcini hanno trasfuso la genialità della loro concezione artistica, che prende origine dalle classiche nostre tradizioni architettoniche per rappresentarle in forme nuove, ove l'audacia dell'idea è ben contenuta nell'armonia delle linee e nella proporzione delle masse.

«Io sono certo che Voi accoglierete l'offerta con quella affettuosa simpatia che Voi ed i Vostri illustri collaboratori — dagli ottimi Presidenti sig. Sen. Digneffe e ing. Géradon, al dinamico ing. Moressée, fino all'attivissimo Segretario signor Phalien per citare i più vicini al nostro fianco — mi avete dimostrato fin dai nostri primi incontri e per la quale desidero ancora esprimere la più viva e cordiale riconoscenza. Io amo pensare altresì che, se per la breve durata concessa a questa come a tutte le Esposizioni, avrà pure esistenza effimera questo segno materiale della nostra adesione alla festa dell'indipendenza politica del Belgio e della potenza industriale di Liegi, non tutto andrà perduto, quando si chiuderanno le porte di questa fantastica città, costruita per una celebrazione gloriosa.

«Amo pensare cioè, che questo simbolo di reciproca simpatia tra il Belgio e l'Italia possa assumere spirito e funzioni pari, se non più vasto, di quello che ebbe il lontano trattato di amicizia, commercio e navigazione che nel Dicembre 1850 il piccolo ed ardimentoso Regno del Piemonte concludeva col Regno del Belgio per la volontà di uno statista poderoso, Cavour, auspice una leggendaria figura della Casa Sabauda, Vittorio Emanuele II.

Gli interessi dei due Paesi

«Oggi, poichè la Vostra Casa Regnante, alla quale mando l'omaggio del più profondo rispetto, e la nostra amatissima Casa di Savoia sono indissolubilmente legate per le fortune dei nostri due Paesi attraverso il più sacro dei vincoli umani, e la più cordiale intesa lega i nostri Governi, mi sia lecito di formulare il più fervido augurio che da questo incontro del Belgio e dell'Italia sulle vie luminose del lavoro sorgano nuove e più vigorose relazioni di scambio.

«L'analisi delle reciproche compere e vendite tra Belgio e Italia in rapporto alle esigenze dei consumi e delle eccedenze rispettive dei nostri due Paesi rivela chiara la possibilità di più vasto campo di azione. Se la Mostra qui raccolta dai nostri Espositori — ai quali rivolgo il mio pensiero di viva gratitudine per la loro preziosa collaborazione — se la imponente rassegna delle Vostre energie mirabili avranno questa conclusione, potrete bene andarne orgogliosi. Signori di Liegi, l'opera Vostra lascierà impronta perenne.

«Ma oltre queste risultanze contingenti vi sono assai da sfruttare nel reciproco interesse dei nostri due Paesi, che io spero di veder fiorire di attività nuova per questo incontro auspicato. Le opere dei Vostri e dei nostri scienziati, la Vostra e la nostra tecnica, i Vostri capitali e le nostre energie umane sono altrettanti imponderabili ma ricchi elementi di una collaborazione e di una comunione di opere e di ideali che, se varranno a dare nuovo sviluppo e vigore alle relazioni d'affari e di buona amicizia tra Belgio e Italia, nuova luce irradieranno sulla verità venutaci attraverso la storia, che solo dalla fraterna e duratura intesa dei popoli nelle conquiste della scienza, del genio e del lavoro, il mondo potrà sperare di attingere alle vette più alte della civiltà e del progresso».

Fragorosi, scroscianti applausi accolgono la fine del discorso e le personalità presenti si felicitano con l'oratore, mentre gli invitati gridano «Viva l'Italia» «Viva il Belgio».

Entusiastico discorso del Ministro belga Forthomme

Terminati gli applausi, prende la parola il ministro belga, sig. Forthomme, che improvvisa un magnifico entusiastico discorso, ascoltato con la più grande simpatia e con la più viva emozione dei presenti. Egli dice che gli stranieri e i belgi che visiteranno il nostro padiglione potranno finalmente farsi un'idea esatta dell'Italia e degli italiani.

«In Italia — prosegue l'oratore, rivolto al comm. Edoardo Agnelli — non esistono soltanto poeti e artisti, ma anche uomini politici, finanzieri e industriali che vi siamo grati di averci fatto conoscere».

Il Ministro, ricordando che non molti anni fa l'Italia era alla testa del movimento finanziario per virtù dei suoi popoli mediterranei, che navigavano il mondo intero, constata come la nostra Nazione abbia ritrovato le sue antiche e gloriose strade.

«Molte repubbliche del Sud America — egli esclama fra gli applausi — devono la loro attuale ricchezza all'Italia e agli italiani, mirabili operai, instancabili lavoratori e genialissimi artieri in ogni campo. L'Italia, per diventare quello che è — egli soggiunge — non dimentica certamente né la sua poesia nè la sua arte. Essa ha infatti capito benissimo il mondo moderno e ce lo dimostra con questa sua esposizione. Signor Ministro, conclude l'oratore — portate a Roma il senso della nostra ammirazione e dite che noi siamo con voi la mano nella mano sulle feconde strade del lavoro».

S. E. Rosbach

Le acclamazioni durano per alcuni minuti e non si ristabilisce il silenzio che quando prende la parola l'on. Rosbach. Prendendo lo spunto dalle ultime parole del Ministro belga, il Sottosegretario alle Finanze dice che l'amicizia fra l'Italia e il Belgio è sempre stata ininterrottamente sincera. La grande guerra, che i due popoli hanno combattuta e il fortunato matrimonio della Principessa Maria col Principe Umberto hanno rinsaldato questi vincoli ormai indissolubili.

«Le due esposizioni di Anversa e di Liegi — prosegue l'oratore — testimoniano dei grandi progressi compiuti dal Belgio, che ha dovuto sormontare delle gravissime difficoltà per arrivare a questa splendida manifestazione. Il traffico del porto di Anversa, la produzione industriale sono dei risultati che fanno onore a questa nazione e che giustificano l'ammirazione che gli altri paesi le dimostrano. L'Italia fascista è una delle nazioni che apprezza di più questo successo, perchè da 8 anni anch'essa persegue tenacemente questo stesso scopo. Sono fiero — conclude l'on. Rosbach — di essere qui oggi, in questa solenne occasione, a rappresentare l'Italia, e portarvi il saluto del mio paese e del mio capo Benito Mussolini e di esprimervi il profondo omaggio per il Vostro Re magnanimo. In nome di S. M. il Re d'Italia ho l'onore di inaugurare il padiglione italiano».

Fra gli applausi della folla, lo sventolio delle bandiere e dei gagliardetti, le autorità, accompagnate dal comm. Edoardo Agnelli, lasciano il salone d'onore ed entrano nella lunga e luminosa galleria riservata agli espositori. Quello che alla vigilia sembrava un hangar, oggi è apparso invece e realmente come l'espressione più bella del lavoro italico.

Il successo di questa nostra esposizione non avrebbe potuto essere più caldo e più sincero: gli applausi si sono ripetuti sul piazzale del padiglione quando già la folla dei visitatori faceva ressa alle porte. Possiamo dire orgogliosamente che tanto ad Anversa quanto a Liegi l'Italia si impone alla generale ammirazione e che tanto in Fiandra quanto in Vallonia la nostra bandiera sventola trionfalmente.

Questa sera, mentre i torrenti di luce escono dalle vetrate del padiglione di Liegi, gli operai che l'hanno costruito, fieri dell'opera loro e felici anch'essi della vittoria riportata, sono riuniti fraternamente a banchetto.

ERNESTO QUADRONE.

Vita finanziaria e commerciale
Borsa di Torino

Torino, 17. — Chiusura di settimana calmissima. Il mercato, nonostante i prezzi resistenti, non riesce a smuovere l'apatia predominante, in modo che le transazioni sono ridotte ai minimi termini. Prezzi in generale stazionari e di poco variati da ieri. Le velleità di ripresa sulle E. A. I. si sono già smorzate da 298 ha chiuso a 297,50 con rari scambi. Notate qualche ricerche di Viscosa.

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	69 80	—	69 80
Id. id. cont.	—	69 65	—	69 65
Consolidato 5 %	—	84 45	84 325	84 325
Id. id. cont.	—	84 10	—	84 10
Torino 4 % c.	—	—	—	467 1/8
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	541 50
Elett. Stipel 6 %	—	—	—	478 —
Banca Italia c.	75	2007 —	2000 —	2005 —
Banca Comm.	150	1485 —	—	1485 —
Credito Ital.	50	773 —	—	773 —
Banco Roma	—	—	—	113 50
Consorzio Mob.	—	—	—	88 50
N. A. I.	—	—	—	181 —
Mediterranea	—	—	—	785 —
Meridionali	20	1340 —	—	1340 —
Rubattino	150	498 —	497 —	498 —
Sabaudo	300	305 50	304 —	304 50
Cosulich	—	—	—	90 —
F. Cirié Lanzo	—	—	—	178 —
Italiana Gas	150	229 50	229 —	229 —
Sifgo	100	97 —	—	97 —
Elettricità A. I.	1250	297 —	297 50	297 75
Sip	900	158 —	156 7/8	157 7/8
Terni	50	378 —	—	378 —
Siet	350	138 —	137 50	137 50
P. C. E.	—	—	—	100 —
Savigliano	—	—	—	800 —
Nebiolo	—	—	—	291 75
Tedeschi	—	—	—	187 —
Off. Moncenisio	900	308 25	306 —	308 25
Seso	—	—	—	105 —
Fiat	6000	400 25	399 —	399 50
Antiata	—	—	—	303 —
Schiapparelli	—	—	—	83 —
Montecatini	200	314 —	—	314 —
Mira Lanza	—	—	—	88 —
Acqua Potabile	100	648 50	—	648 50
Florio	—	—	—	71 —
Unica	—	—	—	118 —
Valli Lanzo	—	—	—	130 —
Viscosa	5000	65 —	64 50	64 7/8
Chatillon	50	128 —	—	130 —
Varedo	5000	49 50	48 —	48 —
Cartiera Ital.	—	—	—	280 50
Nobilche	—	—	—	418 —
Cartiere Burgo	—	—	—	605 —
Beni	—	—	—	465 —
Aedes	500	3 30	—	3 30
Cementi	50	75 —	—	75 —
Pittaluga	—	—	—	72 50
Salpa Italiana	—	—	—	140 —
Fornaci Biffa	—	—	—	284 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 83
Svizzera	—	—	—	368 65
Londra	—	—	—	92 80
New York	—	—	—	19 075

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	69 75	69 80	69 80	70 30
Id. id. cont.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Consolidato 5 %	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. id. cont.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Venezie 3,50 %	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
BANCARIE				
Banca Italia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Comm. Italiana	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Naz. di Credito	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Banco di Roma	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Credito Ital.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Credito Marit.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Consorzio M.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Comm. Triest.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
TRASPORTI				
Mediterranea	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Meridionali	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rubattino	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Lib. Triestina	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cosulich	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Lloyd Sabaudo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Naviga. G. I.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
MANIFATTURE				
Chatillon	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Lin. Can. Naz.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rossari Varzi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Snia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Varedo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Ilva	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Elba	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Montecatini	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
M. Amiata	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
MECCANICHE				
Breda	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Fiat	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Isotta	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Dalmine	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
ELETTRICHE				
Selt	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Edison	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Sip	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Marconi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Terni	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
U. Esercizi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Lomb. Vizzola	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Raff. Lig. Lomb.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Eridania	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Fondi Rustici	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Imprese Fond.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Bon. Ferraresi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Beni Stabili	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
DIVERSE				
Ass. Generali	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Esp. Italo-Am.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Pirelli	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Italgas	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Mira Lanza	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
CAMBI				
Francia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Svizzera	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Londra	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
New York	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Berlino	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Vienna	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Bucarest	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Belgio	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Spagna	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Praga	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Budapest	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Albania	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Belgrado	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Olanda	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Norvegia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Atene	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma, 17. [illegible]

SETE. — Società Torinese, 17. — [illegible]

Piem. Az. ASPA, 17. — [illegible]

MERCATI
Il mercato dei cotoni

Liverpool, 17. — [illegible]

Chiusura cotoni disponibili. [illegible]

New York, 17. — [illegible]

New Orleans, 17. — [illegible]

Investimento tramviario

Ieri mattina, verso le 9, mentre la vettura tramviaria N. 385, attraversava la piazza dell'Indipendenza, un passeggero, identificato in seguito per l'impiegato postale Agenore Battiferri di anni 35, da Carpineto, discendendo durante la corsa, perdeva l'equilibrio e cadde, andando a finire col piede sinistro sotto le ruote del rimorchio.

Un urlo di raccapriccio partì dai passeggeri. Mentre il conducente si dava alla fuga, alcuni volenterosi traevano il malcapitato da sotto la vettura.

Ma con somma meraviglia di tutti, l'investito, toltosi appena dall'incomoda posizione, balzava in piedi, mostrando chiaramente di non aver riportato lesione alcuna, malgrado la ruota del pesante carrozzone gli fosse passata sul malleolo.

Alcune donne presenti gridarono al miracolo. Ma l'investito, con tutta semplicità, dichiarava che, fin dal momento in cui, per un passo falso, ebbe a rotolare sotto la vettura, nessuna preoccupazione lo colse. Poichè egli soleva far uso quotidiano dei famosi «Sali di Achille», i quali usati per pediluvi conferiscono ai piedi una resistenza eccezionale.

I Sali d'Achille vengono estratti dalle celebri acque di Salsomaggiore. Conc. escl. Farmochimica Italiana, 22 via Parma, Roma.

In vendita presso tutte le buone farmacie del Regno. U. 2962 T.

Bimbo che ride

Il bambolino in sei mesi s'è fatto un bambolone, e già si trascolorano le sue giornate di crucci subitanei e di gioie improvvise. Per uno strillo, per un *gh gh*, per un protendersi, per un esigere, per un sorrisone esitare, non si può non essere alla sua mercè; la mamma e la nonna non fan che ripetergli che voglion mangiarselo: e lui sta a contemplarsele non prendendoselo troppo sul serio, despota pago di sè, del mondo, della vita, che limpidamente si sogguarda di sotto la cuffia che gli fa da cuscino, da visiera e d'aureola — di sotto le sopracciglia che vanno arcuandosi in un'ombra lieve, bionda e rosata.

Quando si sveglia, ispeziona lento la culla, quel fiocco, quel nastro, come a chieder loro che mai ci stiano a fare; strofina adagio adagio, goloso, una guancia sul cuscino a sentirne la fresca carezza, regala al soffitto un paio di soddisfatti sbadigli, butta le braccia dove gli capita, si illude di potersi alzare, ricade, riprova, annaspa, s'indispettisce, si sente solo, impotente, abbandonato: lancia allora un primo mugollo di richiamo, che sta ad ascoltarsi in una attesa d'un sùbito fiducioso, placata dal suono della sua stessa voce. Di là non l'han sentito. Torna a impermalirsi, con un labbro tenta di succhiarsi il mento, aggrotta la fronte, spranga calci di sotto la copertina, mugola più forte, i gomiti sul petto: e d'un tratto se ne sta estatico. Nella penombra, ancor più candide, s'è rivisto le mani. Non è molto, che sa d'avercele; e il ritrovarselo è sempre una grata occasione d'immenso stupore. Dapprima se le scruta sorpreso e incerto, quasi diffidente, come non ricordando che siano: è tutto immobile, sospeso, appena respira: poi un pollice incomincia lievemente a scostarsi, lui lo sorveglia, quello continua, e accompagnato dall'indice: e allora, come ricordandosi d'un tratto, ha il primo frèmito di gioia. Lente piroette, morbide evoluzioni, dolce dispiegarsi di esili dita di sulla brevissima palma: gioco favoloso, spettacolo mai visto, compiacenza di stringersele, d'intrecciarsele, di sentirsele, di seguirle, che divien frenesia di strilli e d'incitamenti a quei dieci bravissimi attori, di calci d'entusiasmo quando riesca a vedersele vicino alle labbra, e si protende, e tenta d'afferrarle, la boccuccia avida anelante, fin quando un pollice, dopo aver tentato il collo, una guancia, finalmente s'infila: e può finalmente ricadere nell'abbandonata beatitudine d'un convinto succhiare, che si fa accanito e sollecitato, laborioso e indispensabile, e che fa increspar la fronte di qualche piccola ruga troppo seria.

E' così, di solito, che lo trova la mamma. Quando la vede curva su di lui, gli occhi accennano un riso, appena seguito dalle labbra che non si decidono a distrarsi; ma non appena ode quella parola, la pappa, disdegna il suo pollice che gliel'aveva fatta dimenticare, e tutto si protende impazientito, gli occhi voraci, fin quando vede venir per l'aria il candore della boccetta: e allora ride e ride, con tutta una frenesia d'ansia giojosa, volendo tutto afferrare, in un continuo annaspare che è benvenuto e mi rallegro, preteso diritto e conquista raggiunta.

I trilli delle sue risate non hanno storia, non hanno motivo. Il frusciare d'un pezzo di carta, l'improvviso spegnersi e riaccendersi d'una lampadina, lo stapparsi d'una bottiglia, la mamma che cuce, una porta che cigola: tutto, d'un tratto, è meravigliosamente, incredibilmente buffo. Ed è allora un matto prodigarsi, in un arzillo dimenìo irrefrenabile, con degli strilli giojosi, acutissimi, inframmezzati da risate e risatine, e da certi gorgògli in chiave di basso, gravi e grassocci, adulti. E' allora che quel pezzo di carta deve continuare a frusciare, la lampadina ad accendersi e a spegnersi, la bottiglia a tapparsi e a sturarsi, la mamma a cucire, e lo zio, che è un ragazzone sportivo, a prodigarsi, con lento ritmo, ad aprire e a chiuder quel battente. In quelle risate gorgoglianti, che saltellano e si frangono, irrompono e si rincorrono, è tutta la letizia, la gioia di vivere, in quel visuccio tondo tondo, slargato in un'ilare leggerezza felice; e tutti a lui d'attorno, è allora, di solito, che poi ci si ritrova più o meno senza fiato, le gote rosse, le ciglia un po' umide. Ma dopo soltanto cinque minuti dal suo ultimo gorgòglio stanco e soddisfatto, avete un bel fargli frusciar sotto il naso un pezzo di carta, stappare la bottiglia, riaprire la porta: quello s'è già dimenticato d'ogni cosa, e ti guarda severo e deluso, sultano annoiato; e se per un caso tenti l'ultima risorsa che quella sera si è rivelata, e provi a spegner la luce, e subito la riaccendi, quello dilata le nari, sporge un labbro, cala il mento sul petto, ti guarda dal sotto in su: e bisogna precipitarsi a distrarlo in gran fretta, per scongiurare quell'improvviso terrore.

E' soltanto un'arancia che già riesce, di volta in volta, a farsi riconoscere. Non appena appare la fruttiera, quel luccichìo, quel rosso, le sorride sornione e sornione, in attesa, la segue con le labbra dischiuse, rigirandosi tutto per far rigirare il suo sguardo; poi sorveglia le dita della mamma che stanno sbucciando l'arancia, segue con un oscillar pendulo del capo ogni lembo di buccia che s'adagi sul piatto; e con i piccoli pugni segna sulla tovaglia il tempo alla sua impazienza, inarcandosi sull'arco del seggiolino. L'ultimo seme è caduto, con uno stecco gli si appressano quei forellini: ed eccolo a succhiare, ingolosito e torcendo un po' le labbra per quel fresco dolciastro acidulo, che lo tenta, e lo delude, e lo riafferra. Dopo quel mezzo spicchio, per calmare tutti quei *gh gh* e quei mai più che vorrebbero degli altri spicchi, tutti gli spicchi, è la palla rossa odorosa, è il frutto che gli vien posto dinanzi. Ci rotola su con le manucce maldestre, l'accarezza, la graffia, la blandisce, l'avvolge, e quella se ne va per conto suo, malgrado i richiami e i rimproveri.

Ora l'ha tutta afferrata, tra la palma d'una mano e il dorso dell'altra, e respirando a stento per lo sforzo tremendo, cerca d'alzarla sul petto: ma quella gli sfugge, rotola fino al lontano deserto candido della tovaglia: due dita enormi gliela riportano d'un balzo tra le palme, che ora si sono sporte a coppa, di sulla fossetta dei polsi. Su su, con uno sforzo esitante, eccola già all'altezza del pancino, poi del bavaglino, poi del mento: ed è tanta la gioia di vedersela vicina alle gote, che le dita ancora si dischiudono, e l'arancia è di nuovo, con un tonfo sordo, lontana, caduta che più non la si vede, e invano la cerca, smarrito, fin quando, sempre riportata d'un balzo da quelle due dita enormi, rieccola di nuovo, e già all'altezza del mento. L'afferra, dà in un guaulio di possesso, per lo sforzo di guardarla da vicino par quasi che le pupille convergano; il fiato è mozzo, per tanta impensierita fatica; la mamma a stento si trattiene dall'aiutarlo; la nonna è rapita di fronte a quel portento; il papà si segue beato quell'*exploit* di sollevamento-pesi; lo zio osa rompere quel silenzio con un convinto «pensate che cosa sarebbero per noi, delle arancie grosse come football»; su su, un ultimo sforzo, la bocca si schiude, i gomiti oscillano, ancora una volta l'arancia accenna a sfuggirgli: e allora preferisce seguirla, curvandosi adagio, attratto da quel gran peso, fin quando cade sulla tovaglia, arancia, mani, capo, spalle e bavaglino. Così, finalmente, sta ferma, più non gli sfugge. Sempre ingobbito sulla preda, dischiude la bocca verso il frutto; una mano viene ad adagiarsi sull'altra; ci cade sopra con le labbra; e tutto felice, con gli occhi che ridono e ridono, tutto convinto di succhiarsi l'arancia, può, dopo tanto lavoro, succhiarsi finalmente due dita.

MARIO GROMO.

L'on. Ponti all'Ateneo di Pisa

Pisa, 17, notte.

In questa Università, sotto gli auspici della Confederazione Generale Fascista dell'Industria Italiana, si è svolto un ciclo di conferenze dei più alti Condottieri dell'industria italiana.

Oggi ha parlato l'on. prof. Ponti su: «*La grande industria elettrica e suoi riflessi sull'economia della Nazione*», intrattenendo con una magnifica e dotta orazione l'uditorio su questa industria che è la linfa vitale si può dire della civiltà moderna, non soltanto dal punto di vista storico e tecnico, ma anche da quelli finanziario ed economico, illuminando gli aspetti principali del complesso problema industriale elettrico con la sua efficace e forbita parola. L'on. prof. Ponti — che ha parlato per due ore — è stato applauditissimo e vivamente complimentato.

Si notavano coi professori dell'Università ed i più autorevoli rappresentanti del mondo intellettuale di Pisa, S. E. il Prefetto dott. Soprano, il Podestà on. Buffarini, il Segretario Federale ing. Cupello, il comm. Guidotti vice-presidente del Consiglio dell'Economia, l'ing. Fiaschi segretario del Sindacato Intellettuali, l'ing. Corsi preside della Provincia, l'ing. professor Carro-Cao direttore della Scuola Industriale e numerosissime personalità dell'industria, in particolar modo i rappresentanti delle grandi società

Un'ora con la figlia di Leone Tolstoi

Nel salotto di Madame Kwitka — Il tema della conferenza di Torino — Uno sguardo alla Russia di oggi — Otto milioni di ragazzi vaganti — Tolstoi fumatore di sigarette e appassionato musicista — I colloqui con i contadini e il disprezzo per i «tolstoiani» — I bei giorni di Yasnaia Poliana

ROMA, maggio.

Vi è a Roma, in un angolo di quella piazza della Trinità dei Monti dove Stendhal immaginò di vivere e dove Andrea Sperelli tessè il suo sogno di dilettantismo estetico, una delle case più singolari che si possano immaginare. Dalla sottostante piazza Mignanelli è una specie di grattacielo alto dieci piani; ma siccome si appoggia sulla collina Pinciana, sulla via Gregoriana non ha che i cinque piani regolamentari. L'ultimo di questi, però, è come una torre che sta in vedetta su Roma: torre bellissima che da una parte ha la vista sui pini del Pincio e sulle architetture arboree di Villa Medici e di fronte la linea del «pettine» di Monte Mario, tutto aguzzo di cipressi fra i cui denti oscuri passano al tramonto le nuvole «come grandi chiome d'oro», e, finalmente, dall'altro lato ha il campaniletto rococò del Borromini, e le costruzioni regali del Quirinale, e quella grande marea di tetti, di cupole, di colonne e di monumenti che digrada fino alle ultime abitazioni dell'Agro. E' in questa casa divina, dove tutta Roma entra quasi in trionfo dalle grandi vetrate aperte ai primi soffi di Primavera, che abita Madame Kwitka ed è nell'appartamento di questa signora che ho avuto l'onore di passare un pomeriggio con la figlia di Leone Tolstoi. Singolare appartamento, dove tutto parla di un passato recente. Dal centro di una parete, appariva con la sua corazza settecentesca, l'Imperatore Paolo, il cui volto di Calmucco sembra quasi fuori di posto in quel suo costume occidentale. E tutto intorno, sui tavolini, sulle *consolles*, sulle librerie i ritratti di coloro che furono gli ultimi Signori della Grande Russia: Nicola II e la bella Zarina e la sorella di questa in abito monacale, e il piccolo Tsessarievich dolente, e le belle Granduchesse, così pallide, così bionde, così fragili da sembrare veramente grandi fiori umani. Fotografie intime, fregiate di nomi e di dediche imperiali, perchè Madame Kwitka fu un'eroica crocerossina della guerra russo-giapponese e visse fra gli orrori di quelle stragi lontane, interamente, completamente, dedicandosi ai più umili e ai più terribili uffici, come quello di ricondurre dal fronte nei grandi ospedali cittadini, intieri convogli di tifosi e di appestati; squallidi appestati che morivano in tre giorni e contro il cui morbo la scienza non aveva trovato rimedio. Durante tutta la guerra ella visse quella vita d'inferno ed ebbe la più alta decorazione al valore che la Patria poteva darle. Poi vennero i giorni tristi: la bella signora elegante vide a uno a uno scomparire i suoi nella grande tormenta bolscevica, e primi fra tutti i Principi che aveva divotamente amato e da cui era stata amichevolmente amata. A guardare tutte quelle fotografie che fissano i loro occhi attoniti su i superstiti, si ha come la visione tragica di quell'atroce sotterraneo siberiano, dove tutti quei corpi così fragili e così belli, giacquero spezzati dalle rivoltellate dei carnefici improvvisati. Visione dolente di tutto un mondo scomparso che sembra quasi rivivere in quel salotto russo d'altri tempi, dove tutto — dalla padrona di casa agli ospiti che raccoglie intorno a sè — parla della grande Russia elegante e spensierata, pensosa e studiosa, guerriera e inconsapevole, la grande Russia dove visse ed amò la contessa Anna Arcadievna Karenina, che la sua passione travolgente gettò con un gesto disperato sotto l'inconscia locomotiva, immagine tremenda di una più tremenda tragedia.

Semplicità e grazia

Nessun luogo più di questo era adatto a Roma per servire di quadro alla figlia di Leone Tolstoi. Un salotto così intimamente e profondamente russo d'altri tempi e nel tempo stesso così essenzialmente e suggestivamente romano. Sì: dalle cinque alle sette, di quel radioso pomeriggio primaverile, noi abbiamo rivissuto per un breve attimo la vita russa di trenta anni fa, quando intorno a qualche elatta signora si raccoglievano i grandi artisti slavi di passaggio a Roma e intorno al *samovar* gorgogliante di fronte al caminetto dove ardeva il legno di ginepro riviveva fra noi l'anima bizantina della grande patria ortodossa. In quell'ambiente, la contessa Tolstoi — lasciate che la chiami col nome paterno, che vale il più alto titolo di nobiltà — era veramente nel quadro che più le si addiceva. Perchè ella è soprattutto e prima di tutto russa: una di quelle dame russe dell'antica società distrutta che erano la semplicità e la grazia in persona. Niente di quelle donne fatali che una falsa letteratura francese ha messo di moda. Niente di quelle «anime slave» che passano a traverso le pagine degli scrittori occidentali come le esponenti di un mistero che non esiste e di un pervertimento che è così lontano dalla grande società russa, quella vera. Semplicissima nel parlare, nell'esprimere le sue idee, nel determinare certe tendenze, la contessa Tolstoi è di quelle signore che sanno mettere a loro agio i più timidi, con una parola gentile, con un gesto amichevole.

Fisicamente, ricorda nel volto i tratti paterni: quella bocca ben disegnata dalle larghe labbra, quella fronte su cui i capelli sembrano piantati duramente, quegli occhi che hanno una singolare dolcezza non ostante i bagliori onde si animano nella discussione. E nella conversazione una grande semplicità e una grande bonomia. Niente in lei fa *subire* all'interlocutore il ricordo della grandezza paterna. Vi è una grande umanità in tutto quello che dice e una grande bonomia. Quella signora che potrebbe così facilmente essere insopportabile con una posa letteraria è invece supremamente deliziosa con una grande semplicità umana.

«L'azione pedagogica di mio padre»

— Quello che io tratterò nella mia conferenza di Torino — ella dice senza troppi preamboli — è sopra tutto la questione pedagogica o, — per esser più esatti — l'azione pedagogica di mio padre. Perchè molti si sono occupati della sua letteratura — anche troppo, forse — o della sua azione politica: nessuno o quasi della missione educativa che egli fin dai primi anni aveva intrapreso presso i contadini. Anche noi, suoi figliuoli, ne abbiamo usufruito ma in misura minore. Perchè egli aveva sopra tutto trovato presso le popolazioni rurali le due forze che più potevano servire di leva ad un rinnovamento intellettuale: la fede e la libertà. E' curioso, non è vero? che questa sua teoria, non enunciata in nessun scritto ma così ardentemente professata nelle sue esperienze pedagogiche, corrisponda con quella così singolarmente messa in pratica dalla vostra Montessori! Fede e libertà: e voi sapete quale amore avesse mio padre per i contadini. E non vi meravigliate di trovare unite queste due cose in una popolazione che troppo spesso si è voluto descrivere come semi barbara e selvaggia. Vedete: la religione è, nel contadino russo, non già una dottrina appresa ma l'espressione stessa della sua anima. Tutti i suoi proverbi derivano da un sentimento evangelico: *Senza la volontà d'Iddio, tu non potrai passare nè meno quella porta*: dice uno di questi proverbi fra i più comuni. Un giorno — per esempio — mi trovavo in una casa di contadini dove erano molti fanciulli, ai quali erano stati dati dei dolci. Quasi tutti li divorarono in pochi istanti e solo una bimbetta di sei o sette anni aveva conservato il suo. Allora i fratelli e le sorelle le si fecero intorno chiedendole di dividerlo con loro. «Il Signore dice che bisogna dare a quelli che non hanno» rispose lei e divise con gli altri la focaccia che aveva serbato. E questo naturalmente, con un gesto che scaturiva da una tradizione antica più che da una educazione dottrinaria. Del resto intorno ai nostri contadini quante cose sono state scritte che erano false e che hanno recato una mentalità europea essenzialmente retorica. A proposito del servaggio — per esempio. Voi non crederete, certo, che io sia favorevole ai servi del regime antico: e pure... Tutte le crudeltà così generosamente attribuite ai signori russi contro i loro servi, sono così grossolanamente esagerate! Vedete: nelle relazioni necessarie fra padroni e servi si era formata una certa solidarietà. I primi avevano in fondo tutto l'interesse a trattar bene i loro contadini e i secondi a poco a poco si affezionavano ai loro signori da cui pure ricavavano qualche beneficio. Il grave errore della nuova organizzazione dopo che il servaggio fu abolito, consiste principalmente in quella specie di comunismo agrario, onde gli animali e gli strumenti del lavoro non erano personali ma appartenevano alla comunità. Di qui l'abolizione di quel senso di proprietà che è la base di ogni società costituita. Qualcosa per rimediare a tutto questo era stato tentato con la così detta «legge del novembre», promulgata dal ministro Stolypine: ma non si ebbe il tempo di vederne gli effetti.

Un esercito di derelitti

— Così che — interrompe qualcuno — sotto questo punto di vista il governo bolscevico farebbe un passo indietro?

La contessa Tolstoi fa un gesto vago e risponde brevemente:

— Non parliamo di politica, vi prego. Nelle mie conferenze mi sono imposta di trattare dell'opera paterna, all'infuori di ogni discussione politica. Del resto, il problema dell'educazione e dell'infanzia è uno dei più assillanti. Ed è questo, soprattutto che m'interessa. Il problema angoscioso dei fanciulli abbandonati, dei *bes prizorniy* come li chiamano, è certamente dei più gravi. Sono circa otto milioni di esseri vaganti — e le cifre sono cifre ufficiali date dal governo bolscevico — che vivono di furti, di rapina e — orribile a dirsi di prostituzione! Come si è formato questo esercito di derelitti, voi dite? Così, a poco a poco, abbandonati dai loro parenti lungo le vie maestre negli anni della grande carestia, dispersi dall'invasione, rimasti orfani per la guerra.

Costoro si sono riuniti in drappelli, in compagnie, in eserciti; sono apparsi nelle città per cercarvi lavoro e non avendolo trovato, si sono dati a rubare per vivere se uomini, o più atroci mestieri se donne. Pensate: bambine di dodici o tredici anni! quasi tutti tubercolotici o sifilitici. Ed essi lo sanno e ne minacciano se resistete alle loro richieste.

Il tramonto entra a poco a poco nella grande sala aerea, che sembra sospesa sull'immensità di Roma. Vi è una sosta nella conversazione e la figlia della Contessa — una figurina argina ed elegante e deliziosamente moderna — ne approfitta per accendere una sigaretta.

— *Piaceri viziosi*... — dice qualcuno sorridendo.

— Ah, lasciate stare! — riprende la madre col gesto della mano che è caratteristico a tutti i russi. — Sapete che mio padre era un gran fumatore di sigarette. E quanto ha dovuto soffrire per disabituarcisi e come ci è riuscito a forza di stenti ogni volta che tentava d'interrompere la sua abitudine, diventava di un umore insopportabile. «Papà deve avere smesso di fumare» dicevamo noi ragazzi e avremmo fatto di tutto per portargli noi stessi una sigaretta accesa. E' come per la musica. Ha scritto, sì, la *Sonata a Kreutzer*; ma come l'amava e con quanta sicurezza sapeva intenderla e giudicarla! Del resto egli è stato sempre un uomo pieno di grandi contraddizioni e le riconosceva lui stesso e ne rideva per il primo. Una volta che suo fratello era malato, andò a trovarlo e questi dopo molte incertezze gli disse che avrebbe volentieri veduto un prete. Naturalmente esitava, temendo di offendere la suscettibilità di mio padre. Sapete che cosa rispose? Uscì immediatamente di casa e andò lui stesso a trovare un pope che portò al capezzale dell'infermo. Nè si fermò qui: chè suo nipote — figlio del fratello malato — ufficiale dell'esercito, avendogli detto che avrebbe voluto dare le dimissioni dal suo grado egli impiegò la sua migliore eloquenza per dissuaderlo, dimostrandogli che quella era la sola carriera per la quale era adatto e che avrebbe fatto malissimo a interromperla. Tornato a casa, si buttò a sedere con un gran sospiro di condotto compiacimento: «Chi sa che cosa direbbero i «tolstoiani» se sapessero quello che ho fatto e ho detto oggi». E niente era più singolare del tono di ironico disprezzo col quale diceva «i tolstoiani». Questo accadeva nei bei giorni di «Yasnaia Poliana»...

«Anna Karenine» e «Guerra e pace»

— Ah la cara Yasnaia Poliana — interrompe madame Kwitka — che cosa è divenuta?

— Il governo la ha abbastanza rispettata, trasformandola in una specie di museo dedicato alla gloria di mio padre. Ci sono ancora tutte le sue fotografie. Vera, — ella dice rivolgendosi alla padrona di casa. E per un poco la conversazione si svolge sui modi famigliari di quelle estate russe, e il bel paesaggio stormente di betulle e ondeggiante di biade, apparisce vivo e fragrante nella conversazione delle amiche, così come i nostri occhi lo hanno immaginato nelle pagine di Anna Karenina, fra i filosofemi evangelici di Costantino Levine, e le cure materne di Daria Oblonsky!

— Quanti ricordi, per noi, quella Yasnaia, dove abbiamo passato tante ore felici — dice la signora russa — col suo dolce sorriso. — Mio padre la prediligeva soprattutto.

Egli adorava di montare a cavallo e trascorreva le belle giornate in comunione diretta con quei contadini che amava veramente e che conosceva così a fondo! Poi si metteva al lavoro. Ma non di tutto quello che faceva era contento. «Vedete» ci diceva un giorno «ho parlato dei piaceri viziosi: ebbene i libri che io ho scritto sotto l'influenza del tabacco sono i miei peggiori: *Anna Karenina* e *Guerra e Pace!*». Ma come tutto ciò è lontano: oggi la famiglia è dispersa: un fratello — Sergio, il maggiore — è solo rimasto in Russia con la moglie. Gli altri sono dispersi un po' da per tutto. Ilia è in America: è l'unico di noi che abbia scritto un volume. Certi suoi ricordi sulla nostra vita giovanile che è veramente una buona cosa. In quanto a me, oggi sono a Roma e domani parto per l'alta Italia: a Torino darò la mia conferenza, poi per un giorno a Parigi — dove ho la mia casa — e di qui a Londra per assistere alla rappresentazione di un lavoro di mio padre che sta preparando Pitoëff...

— E a Roma?

— O a Roma tornerò sempre. A novembre ci rivedremo certo: è così bella, e grande e luminosa la vostra città!... Guardate.

Dalla finestra, un ultimo bagliore di fiamma balenava su monte Mario, investendo i pini di Villa Medici che salivano come torce gigantesche; accendendo di riverberi luminosi i vetri di mille finestre, le croci di cento cupole. Era un'apoteosi, la più bella e la più degna del grande spirito che nelle parole della figlia, riviveva fra noi.

DIEGO ANGELI.

Nei paesi delle miniere

(Dal nostro inviato)

Saarbrücken, maggio.

Dopo Dôle, dove ci ha lasciati l'ultima collina, procedendo verso Belfort e l'Alsazia, la prima città importante che si raggiunge è Besançon, attorno alla quale il Doubs descrive un cerchio che par tracciato con il compasso... Besançon formidabile fortezza antica, che preannunzia le fortezze della vecchia frontiera, passate oggi seconda o terza linea di difesa permanente della Repubblica, poichè la prima, in pieno fervore di costruzione, si sa dove si trova. Non voglio dire che l'armatura stabile e mobile della Francia verso la Germania dislocata dalle frontiere svizzere al Lussemburgo faccia impressione, tanto più che oggi è di moda parlare in Francia di accordi, di intese, di pace sempiterna fra i due popoli. Cerco soltanto di far rilevare quello che vede colui che passa. Ma a Besançon si è ancora lontani dalla frontiera e quindi si può ricordare che è la patria di Victor Hugo, che vi si fabbricano mezzo milione di orologi all'anno o qualche cosa di simile e che soprattutto ci si vede la magnifica valle del Doubs — il canale fra Reno e Rodano — e ci si dà ragione come una gran parte della storia di Francia, da Cesare alla penultima guerra napoleonica, abbiano avuto come teatro la straordinaria posizione strategica di questo luogo.

Sono impaziente di entrare in Alsazia e quindi mi dirigo su Altkirch, già ridotta un cumulo di macerie.

I grandiosi giacimenti di potassa

Segni superstiti dell'antica lotta, nessuno. Città e borgate nuove di zecca, strade superlative e come finite ieri e levigate come piste, con gli enormi Crocefissi dipinti ai bivi. Nei villaggi nessuno comprende il francese, bisogna parlare tedesco. A Mulhouse sosta. Sorvolo sulla città completamente rinnovata, ma la cui popolazione è forse diminuita dall'epoca dell'annessione e rivolgo la mia attenzione ai famosi giacimenti di sali potassici delle vicinanze immediate. Questi giacimenti presentano un interesse economico assai considerevole, poichè con quelli di Stassfurt in Sassonia sono, si può dire, gli unici del genere sfruttati nel mondo. La Francia con la riconquista dell'Alsazia è riuscita a rompere il monopolio della potassa detenuto sino alla guerra dalla Germania.

E' appena necessario ricordare che i sali di potassio sono assai ricercati come elemento indispensabile per ogni coltura agricola intensiva e come materia prima di numerose industrie chimiche. Tutte le sorgenti di potassa precedenti alla scoperta dei giacimenti di Stassfurt (1857), perdettero la loro importanza, ma lo sfruttamento dei giacimenti di Mulhouse è assai più recente. Questi ultimi sono situati fra la città e Cernay, ai piedi dei Vosgi, e formano sotto uno spessore considerevole di salgemma due strati di cloruro di potassio misto al cloruro di sodio di qualche metro soltanto, che occupano una superficie non maggiore di 250 chilometri quadrati. I geologi spiegano la singolarità dell'esistenza nel cuore d'Europa di simili materie con l'evaporazione del mare interno che nell'epoca terziaria occupava la valle del Reno. Il mare scomparendo ha lasciato il gran deposito di salgemma, ricoperto nelle epoche successive dalle ghiaie e dalle argille trascinate dal Reno e dai suoi affluenti.

Tutto questo per concludere che i giacimenti furono segnalati nel 1904 per puro caso e in seguito alle trapanazioni che un sindacato tedesco andava operando nell'Alta Alsazia per la ricerca del carbone e del petrolio. A 300 metri si scoprì il salgemma e 500 metri più in basso la potassa, cosicchè la prima miniera che si aprì nelle vicinanze di Wittelsheim, dieci chilometri a nord ovest di Mulhouse, raggiunse subito la grande profondità di 1119 metri, una delle maggiori d'Europa. Ricerche successive permisero di determinare l'estensione del giacimento, di precisare che i due strati di potassa all pochissimi metri erano separati da una ventina di metri di conglomerati e di calcolare la quantità di minerale esistente in 300 milioni circa di tonnellate, per un valore di 60 miliardi di franchi!

Si tratta quindi di un'ingentissima ricchezza che la Francia ha tolto alla Germania con le miniere di potassa dell'Alta Alsazia. Difficoltosi furono e sono i lavori per lo scavo dei pozzi, disturbati dalle infiltrazioni dell'acqua, specialmente per attraversare le zone delle ghiaie. Per raggiungere la potassa fu necessario ricorrere alla congelazione indurendo sino a meno 25° il suolo con il freddo, attorno ai profondissimi pozzi. Negli strati di «kali» e potassa si lavora per gallerie con le perforatrici; in generale tutte le miniere della regione sono equipaggiate elettricamente. La più importante è la miniera Amelia dalla quale escono circa 400 tonnellate di potassa al giorno.

I francesi proclamano la necessità di sviluppare intensamente l'impiego della potassa nella loro agricoltura facendo presente la circostanza elementare che i tedeschi, con un suolo assai più ingrato di quello francese, impiegando codesto prodotto sulle loro terre, riescono ad ottenere 21 quintali di grano per ettaro. Ma bisogna migliorare le comunicazioni fra il bacino potassico dell'Alta Alsazia e le regioni del centro e del sud, poichè esse sono ancora nelle condizioni anteguerra. E i tedeschi, non avendo nessun interesse di facilitare le relazioni con la Francia le avevano lasciate come le trovarono nel 1871. La via più conveniente per il trasporto della potassa è rappresentata ancora dal canale fra Reno e Rodano.

Tracciati a linee ultra sommarie i caratteri dell'industria, dovrei accennare ai punti essenziali dell'umano lavoro che le miniere dell'Alta Alsazia impiegano. Dei 22 mila italiani che vivono in Alsazia, nessuno, si può dire, si sente attratto alle miniere di potassa le quali oggi, dopo l'impressionante esodo dei minatori alsaziani in Germania, sono quasi unicamente occupate dai polacchi. La loro condizione è forse la più degna d'interesse di tutti i minatori d'Europa perchè è la più triste. Essi in ultima analisi subiscono a più di mille metri di profondità, sofferenze analoghe a quelle degli indii ettenti nelle miniere di salnitro dei deserti di Atacama. Ma nel sud Pacifico gli uomini hanno, se non altro, il vantaggio di lavorare alla superficie, mentre le miniere d'Alsazia sono profondissime e quindi con alte temperature che le condutture d'aria riescono appena ad attenuare.

Visita a Strasburgo

Però più di cento chilometri di strada ideale separano Mulhouse da Strasburgo lungo la vecchia Alsazia protestatrice, avendo a sinistra i boscosi Vosgi sormontati da castelli e a destra il Reno. E adopero quest'aggettivo non perchè abbia intenzione di sviscerare il delicato argomento della situazione di questa terra diventata francese, ma perchè la protesta è letteralmente nell'aria di questo paese. Esso era malcontento con i tedeschi e lo è ancor più con i suoi cosidetti liberatori per una quantità di cause percepibili anche allo straniero meno desideroso di interessarsi alla vicenda alsaziana. Si sa come l'Alsazia conti circa tre milioni d'abitanti, un terzo dei quali cattolici, un terzo protestanti ed il resto ebrei. Tutti gli alsaziani però sono completamente d'accordo nel resistere duramente, irreducibilmente all'opera d'assimilazione francese. Gli effetti di quest'opera sulle generazioni che conobbero il dominio tedesco sono stati sino ad ora nulli, sulle nuove generazioni è soprattutto la scuola che cerca di demolire l'innato particolarismo di queste genti, con risultati però che non appaiono molto felici. Appena i bambini alsaziani cominciano a frequentare la scuola inalberano il berrettino con i colori nazionali e non lo tolgono che a Università ultimata.

La verità è che la Francia lotta contro una tradizione storica secolare poichè gli alsaziani non furono mai nè tedeschi nè francesi. L'Alsazia incominciò a volgersi verso la Francia durante la Rivoluzione, sembrandole che i suoi principî la convenissero maggiormente. Ma non bisogna dimenticare che Kleber, prototipo della nazionalità alsaziana, ha sempre presentato i suoi rapporti in tedesco, e che esiste una lingua alsaziana di ceppo germanico che tutti gli alsaziani parlano ancora. Prima della Rivoluzione fu governata dai suoi vescovi gelosissimi dell'egemonia della strada renana che costituiva allora la via principale di penetrazione alla Svizzera.

L'impressione odierna che offre Strasburgo è di grande delusione per chi la conobbe germanica. Anch'essa ha perduto una parte notevole della sua popolazione e quasi al totale la sua classe dirigente che ha preferito varcare il Reno.

Un paese che non ha disoccupati

Si esce dall'Alsazia per la seducente insellatura di Saverne, si passa per la bella cittadina omonima, orgogliosa del suo Castello di Rohan, e dopo avere attraversato la profonda foresta profumata ai piedi del massiccio vosgico, si è sull'altipiano lorenese. Si fila sulla strada di Metz, ma a Phalsbourg, attraversando una vasta piazza circondata da palazzi settecenteschi di buono stile, sono colpito da un monumento in bronzo che si drizza nel mezzo. Non ho dedicato una parola alle bellezze artistiche del mio itinerario francese, neppure alla Cattedrale di Strasburgo, ma il monumento drizzato a contemplare i pianori ondulati della Mosella mi attrae. Mi sembra l'avanguardia della sterminata folla di spiriti eroici e romantici che dalla Rivoluzione alla Grande Guerra trasvolano nei cieli di questa leggendaria terra delle più formidabili battaglie dell'umanità. Infatti si tratta della statua di quel singolare generale napoleonico Mouton, fatto Conte di Lobau dal grande capitano che amava dirgli: «Mon Mouton est un lion!». La lode di Bonaparte è infatti scolpita sul basamento. Ma ecco che mi rammento che il Conte di Lobau, diventato con la Restaurazione generale di Luigi Filippo e comandante la Guardia nazionale di Parigi, fu il primo ad avere l'idea di affrontare e disperdere le dimostrazioni bonapartiste con i getti delle pompe da incendio, particolare che lo espose alle derisioni della stampa parigina e peggio ancora all'ironia di Balzac... In ogni modo Mouton fu più fortunato del grande maresciallo Ney della vicina Sarrelouis, finito, come sapete, fucilato sulla piazza dell'Osservatorio a Parigi.

Eccoci a Saarbrücken, capitale della regione della Sarre, l'interessantissima valle lunga 70 chilometri, larga in media 36, zeppa di miniere di carbone e di ferro, appartenente in parte alla Prussia renana, in parte alla Lorena annessa, in parte al Palatinato bavarese, che oggi forma ancora una specie di piccolo Stato e sta sotto la giurisdizione e l'amministrazione della Società delle Nazioni. Non è il caso che vi ricordi neppure la principalissima fra le appassionanti questioni connesse al bacino della Sarre, poichè la tendenza odierna è di ritenere che assai prima del lontano 1935, nel quale dovrebbe aver luogo il plebiscito definitivo sul destino politico della Sarre, la Francia e la Germania troveranno modo di accordarsi, cioè la Sarre tornerà al Reich e la Repubblica si contenterà di un congruo indennizzo.

Diciamo piuttosto che sui sentimenti germanici degli 800.000 abitanti di questa amenissima e ricchissima appendice della marca di Treviri, nessuno e neppure i francesi nutrono il minimo dubbio. Le miniere di carbone in attività nella Sarre sono presentemente 31 con 60 mila minatori di ogni nazionalità, le grandi acciaierie 5 con 40 mila operai. Il territorio che di francese non ha che la dogana e la moneta, sembra assai soddisfatto della sua gendarmeria locale e soddisfatto soprattutto di godere di una situazione economica privilegiata, inquantochè gli abitanti della Sarre non hanno da sopportare spese militari, non riparazioni da pagare e ignorano il debito pubblico e quello di guerra. La disoccupazione è inesistente e le condizioni di queste masse lavoratrici appaiono di gran lunga migliori di quelle francesi nel non lontano bacino di Briey e in generale nella Lorena.

ARNALDO CIPOLLA.

Tipografia del giornale LA STAMPA

L'arrivo a Roma
dei cavalieri in congedo

Roma, 17 notte.

Sono giunti nella mattinata di oggi i cinque treni speciali recanti gli ufficiali e soldati di cavalleria in congedo, che parteciperanno alla grande adunata romana dei cavalieri d'Italia. Da ogni parte d'Italia sono giunti nella capitale i cavalieri in congedo dell'Arma generosa e fedele, a testimoniare la loro immutabile fede al Re e alla Patria, fede che attraverso i secoli non è mai venuta meno, non solo nella prospera, ma soprattutto nell'avversa fortuna. L'Arma del sacrificio e della rinuncia, l'Arma che durante la guerra dette il suo migliore sangue alle altre Armi, l'Arma che nei giorni tristi si è sacrificata riscuotendo l'ammirazione e la gratitudine della Patria e che nell'ora della riscossa travolse le resistenze nemiche, piegherà le insegne dinanzi al Milite Ignoto, ai Caduti fascisti, alla maestà del Re, giurando ancora di essere degna della sua tradizione e dei suoi morti. Trentasei medaglie d'oro, oltre ottocento d'argento, infinite di bronzo in soli trenta reggimenti danno la prova che il giuramento sarà mantenuto.

I cavalieri di Milano e di Como sono giunti alla stazione di Termini alle 8,30. Il secondo treno, coi cavalieri del Piemonte, della Liguria e della Toscana, è arrivato alle 10.

I piemontesi

Il gruppo piemontese, comandato dal maggiore Tancredi Bottino, si ordina e si incolonna rapidamente nella Piazza dei Cinquecento. Il corteo è aperto dallo stendardo dell'Arma e dal gagliardetto dei cavalieri piemontesi. Seguono le colonnelle e un numeroso gruppo di decorati. Fra essi spicca la camicia rossa del garibaldino Carlo Braglia, volontario nella guerra del '66 e congedato nel 1880 col grado di sergente nel Reggimento Savoia Cavalleria. Vicino al Braglia sono due sacerdoti che hanno prestato servizio militare nei reggimenti di cavalleria.

Fra i dirigenti della sezione piemontese notiamo anche il ten. colonnello Balardi di Tortona, il col. Aluti di Vercelli, il ten. La Rocca di Novara, il ten. Borsono di Biella e il ten. Gena di Chivasso.

Il trombettiere dà il segnale dell'inizio della marcia e i cavalieri silenziosi, ordinati, disciplinatissimi, sfilano per le vie del centro, fra l'ammirazione e gli applausi della cittadinanza, per recarsi all'accantonamento.

Poco dopo giungono con altri treni i cavalieri di Lodi, Parma, Modena, Brescia, Trieste, Fiume, Ferrara, Ancona, Loreto, Jesi e Sinigallia. Verso le 12 tutti i partecipanti all'adunata, oltre quattromila, hanno lasciato alla spicciolata gli accantonamenti per la colazione e per visitare i monumenti dell'Urbe.

Alle 15, nella sede del gruppo Lazio, il sen. principe Pietro Lanza di Scalea, presidente generale dell'Associazione dell'Arma di Cavalleria, e il vice-presidente gen. Berardi hanno ricevuto gli undici capigruppo regionali e tutti i presidenti di sezione. Il principe Lanza di Scalea ha parlato brevemente, portando ai dirigenti delle sezioni il saluto dell'Associazione, e si è vivamente complimentato per il perfetto ordine col quale si svolge l'adunata e infine ha impartito le istruzioni per la giornata di domani.

L'odierna adunata

Domattina alle 8,30 i cavalieri d'Italia si aduneranno in Piazza del Popolo coi rispettivi stendardi, gagliardetti e colonnelle. Percorrendo in corteo il Corso Umberto essi si recheranno in Piazza Venezia. All'Altare della Patria saranno ricevuti dal Maresciallo d'Italia e dai [illegible] colonnelli comandanti di reggimento di Cavalleria. I cavalieri renderanno omaggio al Milite Ignoto e deporranno una grande corona di lauro.

Alle 11 si recheranno al Quirinale, dove nel gran cortile interno faranno atto di omaggio e di devozione al Re. Alle 12 una numerosa commissione, composta dal sen. principe Lanza di Scalea, dal gen. Berardi, dalle medaglie d'oro Ruffo di Calabria e Rossi Passavanti e da tutti i capi gruppo si recherà a deporre sull'ara dei Caduti fascisti una corona d'alloro.

Alle 17 i partecipanti all'adunata si troveranno in Piazza San Pietro, di dove agli ordini del principe di Scalea in colonne di gruppi affiancati accederanno attraverso il portone di bronzo nella Sala delle Beatificazioni, dove saranno ricevuti dal Pontefice.

Stasera a tutti i cavalieri partecipanti all'adunata è stato distribuito un numero unico compilato dal capitano Federico Cerveni, valoroso ufficiale di cavalleria più volte decorato. Il numero unico, che è stato pubblicato a cura della presidenza generale dell'Associazione, contiene scritti di S.A.R. il Conte di Torino, dei Marescialli Pecori Giraldi, Caviglia, Giardino, Badoglio, del Ministro della Guerra gen. Gazzera, del principe Lanza di Scalea, dei generali Bonzani, [illegible], Ferrari e [illegible], e altri interessanti scritti di occasione.

S. A. R. il Conte di Torino ha scritto: « Generoso con tutti, fedele con sè stesso sui campi di battaglia, a cavallo e a piedi e per le vie del cielo, in multiforme impiego, [illegible] sempre e ovunque tutte le sublimi sue virtù, che la resero efficace concorso, aiuto sicuro e generoso, [illegible] di saldezza, di abnegazione, di fede ».

Il Ministro della Guerra gen. Gazzera: « Invio un saluto cordiale ai cavalieri d'Italia in congedo, la cui adunata rievoca nell'Urbe [illegible] di invitte tradizioni guerriere. Nella gloria immortale di Roma rinverdiscono a promessa le antiche virtù di nostra gente, tra le quali la gloria militare della Cavalleria occupa un posto d'onore ».

Premi della Fondazione Carnegie
per atti di valore e d'altruismo

Roma, 17, notte.

Il Consiglio d'Amministrazione della Fondazione Carnegie, riunitosi in questi giorni, ha conferito varie medaglie d'oro, d'argento e di bronzo a cittadini che si sono resi benemeriti per atti di altruismo in opere di pace.

Tra molti atti degni di particolare menzione [illegible]: Giordani Luigi fu Edoardo, di anni 17, [illegible] (Torino), con non comune ardimento generosamente lanciavasi in soccorso di un suo coetaneo [illegible] caduto nelle acque di un torrente [illegible]. Medaglia d'argento e compenso in denaro.

[illegible] Umberto, operaio: « Il [illegible] agosto 1929 [illegible] accorreva [illegible] Medaglia d'argento alla memoria [illegible] ».

Brunelli Enrico, di anni 13: « Il 25 giugno 1929 in Sona (Verona), con generoso impulso slanciavasi in soccorso del fratello caduto in una profonda buca d'acqua [illegible] ». Medaglia d'oro alla memoria.

Calzavacca Giacomo di Giuseppe, anni 19: « Il 15 luglio 1929 a Verolanuova (Brescia) [illegible] lanciavasi in soccorso di un bambino caduto nelle acque di una gora e con animosa iniziativa [illegible] riusciva a trarlo in salvo ». Medaglia d'argento.

Dramma fra ricoverati in un ospedale
In fin di vita per una coltellata

Cuneo, 17, notte.

Un impressionante dramma si è svolto nell'ospedale di Entraque, tranquillo paesello della Valle Gesso, ed ha vivamente impressionato quella popolazione, non abituata a simili fattacci. La sanguinosa tragedia ha avuto a protagonisti due individui da parecchi anni ricoverati nell'ospedale, in seguito a malattia cronica, tali Graglia Michele e Bergia Antonio. Tra costoro non erano mai corsi buoni rapporti. La ragione del reciproco astio stava in un'antipatia personale.

La drammatica scena si è svolta nella mattinata. Il Graglia, dopo essersi soffermato nel giardino dell'ospedale, si apprestava a rientrare in camerata per una somministrazione di cibo. Presso il suo letto egli si incontrava col Bergia, col quale scambiava alcune parole vivaci. Nel alterco che ne seguiva il Bergia muoveva al Graglia aspro rimprovero perchè si era permesso di tossire e di sputare sul pavimento. Dalle parole in breve i due passarono ai fatti, e ad un certo punto il Graglia non ci vide più. Ai continui insulti del Bergia, brandiva un coltello che si trovava per caso su un tavolo poco discosto, e si avventava contro l'avversario, conficcandoglielo in mezzo al torace. Il Bergia cadeva al suolo, invocando aiuto, e immediatamente accorrevano suore, infermieri e sanitari.

Al disgraziato vennero tosto portati i primi soccorsi. Adagiato su un letto, venne visitato e medicato dai sanitari i quali rilevarono subito il suo stato gravissimo. La lama del coltello era penetrata per parecchi centimetri, ledendo l'apparato respiratorio. Al Bergia è stata riservata la prognosi.

Frattanto il feritore, riavutosi prontamente e conscio della gravità della azione commessa, cercava di darsi alla fuga; ma veniva prontamente raggiunto dagli altri ricoverati e fermato. Avvisati del fatto, si sono recati sul posto i carabinieri di Borgo San Dalmazzo, i quali hanno provveduto a tradurre alle carceri il Graglia.

Il drammatico salvataggio di un conducente in pericolo di affogare

Biella, 17, notte.

Uno straordinario ed eccezionale salvataggio è avvenuto nella vicina Chiavazza. Il conducente Fortunato Prato di 38 anni, da Chiavazza, si era portato nel greto del torrente Cervo per ritirare un carro di sabbia. Egli, che era accompagnato da un garzone, aveva lasciato un cavallo su una sponda del torrente, e poi era salito sul carro trainato da un solo cavallo, per attraversare il corso d'acqua, ma veniva travolto dall'improvviso ingrossarsi del torrente e trascinato nei gorghi per circa un chilometro. Coll'energia della disperazione il Prato si aggrappò ad una roccia sporgente in mezzo al torrente, e attese che il garzone accorresse in suo aiuto. Il garzone invece, in preda a terrore, visto scomparire il principale nella corrente violenta, era convinto che egli già fosse annegato, e si preoccupava solamente di trarre in salvo il cavallo.

Nella tragica posizione, impossibilitato a compiere il benchè minimo movimento per non essere travolto dalla furia delle acque, il Prato già disperava in un aiuto, quando dalla riva un giovanotto si accorgeva della cosa e correva al villaggio di Vigliano Biellese, di dove tornava poco dopo con una lunga fune. La gettò al Prato, ma questi, terrorizzato, non si azzardava ad abbandonare il masso salvatore neppure con una sola mano; perciò il tentativo del lancio della corda dovette essere ripetuto per oltre mezz'ora, cioè fino a quando il Prato riusciva ad afferrare la fune coi denti. Solo allora il conducente usò delle mani per aggrapparsi ad essa, e potè essere tratto sul greto, in salvo. Il conducente attribuisce la sua salvezza ad una grazia della Madonna di Oropa, a cui egli si è raccomandato nel supremo momento.

Il filtro della discordia
La parte della « medicona » nell'episodio di Magliano Alpi

Magliano Alpi, 17, notte.

Chi, partito da Torino con in mente di avviarsi al paese dove in pieno secolo XX corre voce si rintani uno stregone, giunga a Magliano Alpi in pieno meriggio di primavera, prova una bella grossa delusione. A ragionare di stregoni, la mente corre di per sè, fino ad immaginarsi grotte, caverne paurose, civette spennate, alambicchi dove stanno colando filtri magici e cento altre diavolerie. In mezzo a questo tetro armamentario si pensa che, secondo come vogliono le fiabe, stia un omino fasciato da lunga palandrana nera, più o meno cosparsa di stelle e d'altri simboli ultraterreni. Fino a Carrù il treno passa a traverso la più bella piaga che uomo si possa immaginare, lungo la valle del Tanaro, a fianco delle Langhe doviziose di vigneti, tra campi opulenti di grano e di frumento. Da Carrù poi, fino a Magliano la strada s'inoltra in piena campagna, e l'aria d'intorno è solo impregnata del grato odore del fieno maggengo che punteggia i prati con la miriade dei suoi fiori variopinti.

Nulla, proprio nulla vi è in questo paese che possa anche alla lontana far pensare a sortilegi e diavolerie del genere. Eppure tutti parlano del mascôn e cioè di Giovanni Battista Rovere, cui sono stati affibiati appellativi e prerogative di stregone in seguito a certe vertenze sorte tra lui ed i suoi vicini di cascina Airaldi. Il rifugio del mascôn è presto trovato, tra le non molte case di frazione S. Giacomo, la seconda e più importante delle tre che formano il comune di Magliano. Appena s'apre il cancelletto d'un rosso stinto che dà sulla strada, s'entra nel cortile che pur dovrebbe cingere la spelonca dello stregone, ma neppur qui v'è nulla di arcano: quei fiori rossi che risaltano nel verde del cespuglio e che dovrebbero servire a chissà quali filtri stregati, non sono altro che rose, sotto la tettoia non v'è il carro delle streghe ma un pesante camion, sul pergolato fioriscono a pannocchie le glicine. La casa è una linda costruzione rurale, così che il visitatore, il quale vorrebbe scovare dalla memoria le fiabe che la nonna narrava esser il richiamo delle streghe, si limita a chiamare il mascôn con il nome ed il cognome quali stanno scritti allo stato civile: « Giovanni Rovere... ». Il chiamato appare: nel vano della porta che mena alla stalla dove scalpita un cavallo bianco, si inquadra la sua figura massiccia. Quello lo stregone? Impossibile. La sua faccia bianca e rossa, incorniciata dalla folta barba candida, dove gli occhi accompagnano chiari il sorriso cordiale delle labbra, val più di qualsiasi arringa in suo favore. Lo stregone potrà essere temibile avversario a giocar a tarocchi od a boccie, ma a far sortilegi no, assolutamente no. Quando apprende lo scopo della nostra visita, prima ride, poi esprime la sua meraviglia che si possa venir di tanto lontano, per veder sortilegi che lui ha mai fatto. Per tutto il resto, e cioè per quanto gli è avvenuto con i vicini di casa Airaldi, conferma di aver incaricato della propria difesa l'avv. Bassignano di Cuneo.

Qui niente a che fare, quasi in faccia è la casa degli Airaldi, andiamo quindi a sentire le « vittime » del mascôn.

« Lo stregone? — dicono quelli — mai visto. E negano, negano ogni cosa, essi non hanno mai detto che il loro vicino fosse dotato di qualità malefiche. Dunque? Calunnia, diceria popolare, falsa denuncia? Dai racconti dei libri di fole la mente sta ora per passare agli articoli del Codice Penale ed il visitatore va a cercare lungi dalle parti in causa qualche elemento che faccia un po' di luce nella intricata vicenda e dica almeno da qual parte sia la troppa fantasia. Con tanta gente che parla della faccenda non è difficile trovare risposta esauriente a tali legittime domande. La figura dello stregone scompare, dietro le spalle quadrate di Giovanni Battista Rovere, impresario costruttore, si profila quella di Mafin, che di filtri ed esorcismi ha riempito non solo Magliano, ma tutti i comuni della plaga.

Chi sia questa donna che è riuscita a mettere a soqquadro mezzo il paese, ed ha potuto scindere d'un tratto l'amicizia durata tanti anni tra i Rovere e gli Airaldi, è presto detto: medicona, cioè l'ultima trasformazione delle streghe che da mille e mill'anni deliziano la comunità degli uomini. Da Crescentino, suo paese d'origine, Mafin, con la borsa dell'erbe, la bottiglietta dell'« elisir di lunga vita » nella sacca è giunta fino alle rive del Tanaro, s'è stabilita a Magliano, ha dominato il paese. Che cosa sia capitato tra la popolazione rurale del luogo, ossessionata dalla medicona, non si può facilmente ripetere. Tutte le case, tutte le stalle sono state visitate dalla donna che recava l'erba per guarire i reumi assieme a quella per far aumentare il latte alle mucche. Presto medico e veterinario si trovarono con assai tempo libero per giocare a scopa, ma Mafin voleva il trionfo completo. Non le bastava che si credesse possibile a mezzo suo guarir la sciatica e il mal di capo, essa aveva raggiunta la fama di dieci dottori messi insieme, ora voleva andare oltre e così sorse la storia del malocchio. L'unico, o quasi, che non l'aveva ricevuta in casa era il Rovere, a lui toccò quindi di essere preso di mira dalla donna. La Mafin si trovava presso lo Stefano Airaldi, intenta a « guarirlo » d'una grave perdita di sangue dal naso. Sia detto a titolo di cronaca che l'Airaldi guarì solo in seguito, in una clinica torinese dove fu trasportato — le erbe avevano fallito lo scopo, gli esorcismi anche, alla sua mente si presentavano ormai due sole risoluzioni: o il dottore, o gli spiriti. La donna, e con lei gli Airaldi preferirono la seconda ipotesi, la fama di mascôn era così affibiata al Rovere: « il primo che entrerà qui dentro — aveva detto Mafin — vedendo a venire il Rovere, è quello che vi porta ogni sciagura ».

Le conseguenze sono ormai note: l'Airaldi per guarire dovette rassegnarsi a farsi curare dai medici, in più ora gli sta sul capo la denuncia giacente presso la Procura del Re di Cuneo, il Rovere da parte sua ha passato parecchie grane ed ha dovuto ricorrere alla legge per scrollarsi di dosso la poco simpatica fama. Mafin, la responsabile di tutto intanto ha fatto fagotto, è tornata a Crescentino, recando nella sacca delle erbe i soldi spillati ai creduloni di Magliano e paesi vicini. A Magliano ora si comincia a ridere non solo della medicona, ma anche del mascôn e si attende con serenità il giorno del dibattimento, poichè pare sia intenzione degli amici comuni alle due parti di far concludere la lite con un gran pranzo di pace, alla maniera buona della buona gente di campagna.

G. G.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Precipitato da un'impalcatura alta dieci metri, il muratore Paolo Ravetti, d'anni 42, è morto per frattura del cranio.

Mentre era intenta a cucire la cappellaia Anna Cerutti, d'anni 26, si è conficcata un grosso ago nell'occhio sinistro: per tale ferita la disgraziata dovrà subire la perdita dell'organo offeso.

Per esercizio abusivo dell'arte veterinaria, il maniscalco Arzani Albino di Bassignana, si è visto condannare a 500 lire di multa.

La commemorazione del Beato Don Bosco è riuscita imponente a Castellazzo Bormida, a compimento delle feste pel Santo piemontese.

DA ADRIA

Si stava caricando un carro di foraggio, a Garello, nel fondo Paiola, quando la forca maneggiata da un colono, staccandosi inavvertitamente dal manico, andava conficcandosi nel capo del bracciante Renato Baviera, aprendogli un largo e grave ferita, per cui il medico si è riservato la prognosi.

DA BIELLA

Parecchi ciclisti, morosi dell'imposta, sono stati condannati dal Pretore a 250 lire di multa, spese e tasse.

Una fiera-esposizione equina e una fiera bovina avranno luogo in viale Regina Margherita e nell'area adiacente al civico ammazzatoio, nei giorni 29, 30 e 31 corr.

DA CUNEO

Il Tribunale ha assolto tale Giovanni Bessolo di Benedetto, residente a Viola, dall'imputazione di lesioni in persona dell'oste Luigi Bracco di Pietro, per estinzione dell'azione penale in seguito al recente decreto d'indulto.

Due audaci furti sono stati compiuti a Revello, a danno del tipografo Giovanni Battista Borsone, a cui sono state asportate una bicicletta, un portafogli, circa 250 lire, quattro buoni novennali di 1000 lire e un anello d'oro; l'altro in danno del macellaio Domenico Serafini, al quale asportarono 100 lire.

Per tentato espatrio clandestino è stato arrestato a Crissolo tale Pietro Chiaffredo di Antonio, da Saluzzo.

DA MONDOVI'

Scivolando da un mucchio di ghiaia posto lungo la tranvia elettrica S. Michele-Mondovì, andava a finire sotto un convoglio l'operaio Giovanni Botto fu Battista, di 67 anni, che lavorava lungo la linea stessa. Il poveretto è deceduto poco dopo all'ospedale.

Un tentativo di furto si è avuto nottetempo alla locale sede della Banca Agricola, ed è stato sventato da una signora che, affacciatasi ad una finestra, ha messo in sospetto i ladri, i quali si sono allontanati. E' stato arrestato un individuo sospetto.

DA NOVARA

Era scomparso da circa cinque giorni, da Cusmanlero(?), frazione di Piedimulera, l'alpigiano Nino Ciatti, d'anni 65. Il suo cadavere è stato rinvenuto nelle acque del torrente Anza in Piedimulera. Sembra che il Ciatti sia morto per le eccessive libagioni.

La nostra Corte d'Assise si riaprirà per una nuova quindicina martedì 20 corr. per la discussione di interessanti cause, fra cui un uxoricidio, un omicidio e un fratricidio. La seconda quindicina si inizierà il 17 giugno.

DA PINEROLO

L'ex combattente Paolo Michelis, d'anni 39, è caduto in acqua, mentre attraversava una passerella provvisoria gettata sul torrente Pellice, trovando miseria morte.

DA TORTONA

Oltre 500 mila lire di danni ha prodotto un incendio che ha distrutto a Sale il molino elettrico della ditta Ercole Cossa.

Scavalcato il muro del cimitero adiacente alla parrocchia di Sarezzano, e segate due grosse spranghe di ferro, ignoti ladri si sono introdotti nella chiesa, rubandovi denaro, oggetti d'oro e biancheria per alcune migliaia di lire.

Sorprese a spacciare biglietti falsi da 50 lire, i carabinieri hanno arrestato certe Fogarè Margherita, d'anni 21, da Cigliano, e Leonilde Piramidi, d'anni 51, da Oneglia, venditrici ambulanti.

DA VOGHERA

L'anno virgiliano è stato commemorato con una dotta orazione del dott. Luigi Tambaldi, al Liceo ginnasio.

I pregiudicati Gianni Francesco, Bellingeri Romeo, Piaggi Giovanni, Argenti Francesco, cogheresi, sono stati arrestati per aver commesso un furto.

I PROCESSI

La vendetta di una sedotta

(Tribunale Penale di Torino)

— Il dovere di applicare la legge ci ha posto nella necessità di condannare. Ma il Tribunale ha voluto contenere nei limiti più miti la condanna. Con questo ha inteso far opera di giustizia verso l'imputata e colpire voi con una condanna morale. — Queste parole sono state rivolte dall'ottimo Presidente della ottava sezione, barone Accusani, al fattorino tranviario Cataldo Martinelli da Corato (Bari), di 24 anni, dopo la lettura della sentenza che concludeva il processo svoltosi contro la ventiquattrenne Maddalena Viale di Simone, nativa di Roccavione e abitante in viale Stupinigi 3. Nel monito rivolto dal presidente alla parte lesa è la sintesi della dolorosa vicenda da cui è scaturito il processo.

Penosa e dolorosa storia, come tutte le storie di seduzione. Il Martinelli e la Viale abitavano nello stesso caseggiato di viale Stupinigi 3, e un giorno del luglio scorso — tramite una coinquilina alla quale il brillante meridionale, aveva espresso il desiderio di incontrarsi colla ragazza per esprimerle il suo amore — si videro e si parlarono. La Viale non è tipo leggero ed incline alle avventure. Il Martinelli, che se è pieno di bollore non manca però di astuzia, lo comprese perfettamente. Egli intuì anche che non avrebbe potuto farla sua preda senza inscenare i propositi più seri e regolari, e perciò, subito in occasione del primo incontro, dichiarò che intendeva fidanzarsi con lei e presentarsi senza indugio ai suoi genitori per ottenere il consenso alle nozze.

La ragazza credette alla sincerità dell'innamorato ed il 15 luglio gli spalancò la porta di casa per presentarlo ai genitori. Il giovane fu brillante e persuasivo nel recitare la propria parte: si presentò come la perla dei fidanzati ed al padre della ragazza fece la rituale richiesta. Dopo questa formalità i due giovani presero ad uscire insieme: di giorno e di sera. Erano ormai fidanzati e non attendevano che di celebrare le nozze. Passarono intanto alcune settimane, durante le quali il Martinelli, colla lusinga del matrimonio a breve scadenza, potè riuscire completamente nella sua opera sottile, scaltra, insistente, per ottenere dalla ragazza quanto non avrebbe dovuto accadere che a matrimonio avvenuto.

Le conseguenze non tardarono a manifestarsi. Allarmata, Maddalena Viale si rivolse al fidanzato insistendo per affrettare le nozze. Ma il Martinelli le voltò le spalle. Egli aveva ottenuto il proprio intento, quello di farla sua preda, e non si preoccupava affatto di riparare, di mantenere la promessa. Egli giunse a questa impudenza: consigliò la ragazza a soffocare la creaturina nascitura in guisa da far apparire che fosse nata morta. Ciò esasperò la ragazza, che intanto aveva potuto rendersi conto dell'atteggiamento del fidanzato: dopo averla sedotta, egli si era rivolto altrove, in cerca di nuova preda ed aveva intessuto un idillio con un'altra ragazza del vicinato. Fu questo stato di cose che fece maturare nell'animo della Viale il proposito della vendetta: la sera del 5 febbraio ella acquistò dell'acido solforico e alle 22, poco prima che il Martinelli rientrasse, si introdusse in casa sua passando per la veranda attigua alla porta d'ingresso.

Quando il giovanotto rientrò, ella gli rovesciò sul viso l'acido solforico che aveva versato in una tazza per effettuarne più agevolmente il lancio. Nel buio della stanza, il seduttore annaspò cercando la persona che lo aveva colpito. Egli riuscì ad afferrare la giovane, che non aveva per altro tentato di darsi alla fuga, e la obbligò a scendere per seguirlo al commissariato di P. S. In seguito il Martinelli si recò per le cure del caso all'ospedale Mauriziano. Le ustioni prodottegli dal lancio del vetriolo non furono molto gravi: il sanitario pronosticò una malattia di dieci giorni. In effetto, tale periodo risultò insufficiente per la rimarginatura delle ferite, ma la malattia del vetriolegglato, secondo i successivi accertamenti del perito prof. Carrara, non si protrasse ad ogni modo oltre i 22 giorni.

Ieri Maddalena Viale, imputata di lesioni aggravate, ha preso posto sul banco degli imputati. La povera ragazza, che vede sfiorire la sua giovinezza dalle angoscie e dalle sofferenze toccatele, reca impressi anche sul viso i segni del travaglio derivante dalla maternità ormai imminente. Con parola piana, tra impeti di pianto, la giovane rievoca la sua storia ed il suo gesto.

— Volevo fargli vedere che mi sapevo far rispettare — ella conclude.

Quando si introdusse in casa del seduttore ella non portò con sè soltanto la boccetta di vetriolo, aveva anche un coltello da cucina.

— Perchè? — le chiede il Presidente.

— Non so, non so — risponde la ragazza con voce di sconforto.

Ed è la volta del seduttore, il quale se pure si è rinunciato a costituirsi Parte Civile non si astiene però dall'usare verso la poveretta che è stata sua preda il più accusatorio più malvagio e più impudente. Egli esordisce dichiarando che le nozze non si dovevano fare perchè il padre della ragazza vi era contrario.

Ed il Martinelli prosegue dichiarando che quando la Viale gli parlò delle sue condizioni di incipiente maternità, la rimproverò, osservandole che aveva tenuto un contegno alquanto serio. Aveva frequentato altri giovani e le era toccato un « guaio », dice il Martinelli.

A queste dichiarazioni la imputata si ribella. Ma si ribella anche il Presidente il quale ha inteso perfettamente a cosa mira ora il giovanotto. Ma il Martinelli insiste. E giunge a dichiarare che la ragazza gli propose di soprassedere alle nozze e di vivere con lui « more uxorio ». Infine il seduttore presenta una lettera indirizzatagli il 4 settembre dalla Viale. Egli agita il documento come una specie di alibi morale. Ma la sua manovra non riesce. Il documento è invece una pagina che attesta la semplicità e l'onestà di questa fanciulla. Ella si era recata in quel giorno dal medico che le aveva riscontrato una forma di pleurite forse permanente. La povera ragazza, le scrive al fidanzato e soggiunge: « Poichè tu mi hai detto spesso che non acconsentiresti a sposarti con una ragazza non perfettamente sana, il mio scrupolo non mi permette più di pensare a te per paura di danneggiarti. Ebbene addio, sia finita così, prima che possa rimproverarmi di un rimorso ».

E la ragazza aggiunge ancora: « Ti invio l'addio dolente dal mio cuore e un ultimo bacio. Ti supplico di lasciarmi in pace per non farmi soffrire ». Di fronte a tanta delicatezza, il Martinelli non trovava di meglio che accentuare la sua opera intesa a far capitolare la giovane. Ed è appunto dopo quel congedo che la preda cadeva...

Parole severe verso il dongiovanni seduttore sono partite non solo dal banco della difesa al quale sedeva l'avv. Bottone. Il P. M. cav. Frassone, nella sua requisitoria, ha bollato il contegno del Martinelli così come lo aveva bollato il Presidente durante le contestazioni. E l'epilogo per la imputata è stato mitissimo. Il Tribunale ha accordato a Maddalena Viale la diminuente della semi infermità di mente, condannandola a 15 giorni di reclusione col doppio beneficio della condizionalità della pena e della non iscrizione.

Trent'anni di reclusione all'uxoricida di Genova

Genova, 17 notte.

Si è avuto questa sera l'epilogo dell'appassionante processo a carico dell'ex-magazziniere dello stabilimento San Giorgio, il ventotenne Mario Gamalero, imputato di avere ucciso la sera del 14 marzo 1929 a Sampierdarena la moglie Ines Godano di anni 24, da lui condotta all'altare appena 22 giorni prima. Una folla enorme per trattenere la quale è stato necessario un servizio eccezionale di carabinieri e di agenti, è accorsa alla Corte d'Assise facendosi sempre più imponente, via via che l'ora del verdetto si avvicinava.

In mattinata ha avuto la parola il secondo oratore di P. C., avv. Bellincioni di Spezia, il quale ha parlato per quasi tre ore, ribattendo minuziosamente quanto ha detto il primo oratore di difesa, e chiedendo ai giurati un verdetto di severa condanna del Gamalero.

Nel pomeriggio ha parlato l'ultimo difensore, avv. La Perna di Alessandria, la cui arringa è durata fino alle 18. Anche il La Perna, come già l'avvocato Borzoni, ha chiesto ai giurati di mandare assolto il Gamalero, persistendo il dubbio sulla sua colpevolezza e non essendovi prove sufficienti a suo carico.

Quindi ha replicato il P. M. comm. Santia, il quale ha rilevato come la difesa non avesse risposto a una domanda precisa che egli aveva ad essa rivolto, vale a dire come spiegassero il contegno del Gamalero nei dieci secondi di intervallo fra uno sparo e l'altro. Quindi ha soggiunto di avere voluto parlare per difendere l'opera della Pubblica Sicurezza e dei carabinieri dagli attacchi che avevano mosso loro i difensori.

Terminata la replica del P. M., il presidente ha chiesto ai difensori se volessero ancora parlare, e i difensori, dicendosi stanchi, hanno preso occasione per chiedere la sospensione del processo e il rinvio a lunedì. A questo si sono energicamente opposti il P. M. e la P. C. Ne è nato un violentissimo incidente, specialmente accanito fra il P. M. e la difesa, che è durato parecchio. Il presidente ha sospeso l'udienza. Quando la calma è stata ristabilita la difesa ha presentato istanza affinchè il processo venisse rinviato a lunedì ma il presidente ha respinto l'istanza con una elaborata ordinanza nella quale era detto che non erano menomati i diritti della difesa per il fatto che il Pubblico Ministero aveva ancora parlato. In seguito a ciò il dibattimento è stato dichiarato chiuso.

Fatta sgomberare l'aula, i giurati sono stati mezz'ora chiusi nella loro camera. Il loro verdetto è stato completamente contrario all'accusato, il quale veniva riconosciuto colpevole di uxoricidio con il solo beneficio delle attenuanti generiche. Su conforme richiesta del P. M., il presidente comm. Mellini ha pronunciato sentenza di condanna del Mario Gamalero a 30 anni di reclusione, aggravati da un sesto di segregazione cellulare e da 10 anni di vigilanza speciale oltre alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

L'imputato ha accolto la sentenza quasi impassibile, mentre i parenti della morta piangevano sommessamente. Egli, quando il Presidente ebbe letta la sentenza, si alzò e rivolto ai giurati disse: « Andate pure a mangiare tranquilli; avete condannato un innocente ». La sentenza è stata accolta in silenzio dal pubblico.

Sappiamo che la difesa ricorrerà in Cassazione impostando il ricorso sul fatto che il Presidente non ha concesso il rinvio del dibattimento.

Assolutoria generale
in una causa per ricettazione

(Tribunale Penale di Torino)

Si è concluso alla sezione VI del Tribunale (Pres. comm. Piualli, P. M. cav. Sommella, canc. cav. Luotto) il processo contro il commerciante Giovanni Maccagno fu Felice, di 34 anni, abitante in via Cibrario 57, il cognato di questi, Bartolomeo Falchero fu Francesco, di anni 58, pure abitante in via Cibrario 57, nonchè Pietro Cencio fu Giovanni, di 56 anni, abitante in via Caserta 15, Antonio Bertolet di Gentile, di 28 anni, abitante in via Beaumont 4, ed altri, per la complessa vicenda dalla quale erano scaturite due imputazioni: ricettazione continuata e truffa.

Col primo addebito, comune a tutti gli imputati, si faceva carico a costoro di avere ricevuto o procurata od effettuata la vendita di una rilevante quantità di materiale (pezzi di ricambio e scarti di lavorazione) del valore complessivo di 400 lire, sottratte da persone non identificate in danno di uno stabilimento cittadino. La seconda imputazione di truffa era elevata soltanto nei confronti del Maccagno e del Bertolet.

Il processo si è concluso con una assolutoria generale. Il Tribunale, infatti, ha assolto tutti gli accusati dall'imputazione di ricettazione perchè il fatto non costituisce reato; ha assolto infine Maccagno e Bertolet dall'imputazione di truffa per non avere commesso il fatto. Erano alla difesa: avv. Villabruna e Marchese per Maccagno e Falchero; avv. Barosio e Durand per Bertolet; avv. Pellicioli per Cencio. Completavano il collegio di difesa gli avv. Motta, Bertucchi e Gillio. La Parte Civile era rappresentata dall'avv. Farinelli. Il Maccagno (l'unico imputato in stato d'arresto) è stato subito scarcerato.

Tre anni per incendio doloso

Stradella, 17, notte.

Da vario tempo fra gli agricoltori Torretta Sandro, detto « Leopoldo », di anni 55, e Maggi Pietro, di anni 52, abitanti in uno stesso cortile a Bosnasco presso Stradella, non esistevano buoni rapporti. Il 28 giugno scorso un grave incendio scoppiava nel caseggiato del Maggi arrecando una danno di settantamila lire, e dalle indagini dei carabinieri risultava che l'autore era stato il Torretta, che aveva così voluto vendicarsi. L'accusa è stata provata nel dibattimento svoltosi davanti al Tribunale ed i giurati hanno condannato il Torretta ad anni tre di reclusione, col condono di un anno per amnistia, alla rifusione dei danni e al pagamento delle spese di giudizio.

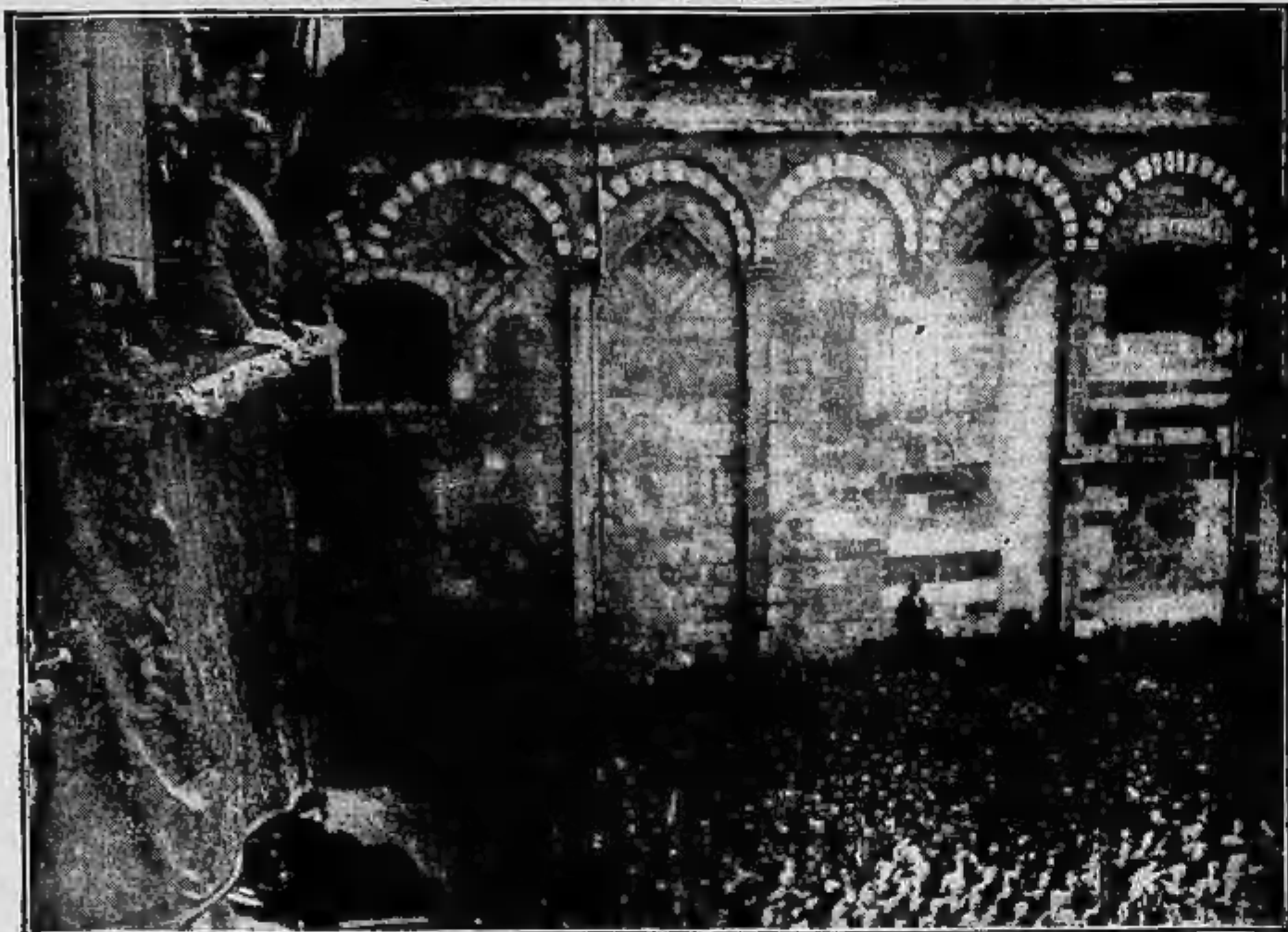
Un'ardita riforma a Voghera
sulle licenze di esercizio

Voghera, 17, notte.

Il nostro Comune, forse primo in Italia, ha provveduto, nell'occasione del rinnovo delle licenze agli esercenti a stabilire i generi che ogni esercizio dovrà esporre e vendere per evitare le invadenze verificatesi in questi ultimi. Con ciò il Comune è venuto incontro ai desideri delle varie categorie di commercianti. L'ardita riforma ha suscitato ottima impressione. Per lo smaltimento della giacenza venne accordato un periodo di mora non superiore ai mesi sei, dopo di che la riforma entrerà in pieno vigore.

LOTTO PUBBLICO
(Estrazione del 17 maggio 1930)

TORINO	20	12	15	49	5
BARI	29	58	22	69	39
FIRENZE	23	25	1	45	8
MILANO	64	68	35	66	8
NAPOLI	46	84	64	34	22
PALERMO	51	65	20	23	79
ROMA	28	29	54	85	40
VENEZIA	19	60	20	54	73

Il Duce parla al popolo di Pistoia

Nel suo trionfale viaggio in Toscana, il Capo del Governo ha parlato al popolo di Pistoia, adunato nella storica piazza che conobbe le glorie e le passioni della città dei Bianchi e dei Neri.

Un'esplosione di gas a Londra

Londra ogni tanto è funestata dalle esplosioni di gas, che devastano interi quartieri. L'anno scorso tutto un quartiere operaio del West-End fu messo in pericolo da una tragica esplosione, che provocò la morte di alcuni pacifici cittadini e il crollo di vari caseggiati. La fotografia che riproduciamo mostra gli effetti dello scoppio delle tubature del gas, avvenuto in questi giorni all'incrocio della Warwick Avenue e della Blomfield Road.

Una Baccante a San Remo

Anche quest'anno a San Remo, nella principesca villa « Il Boscobello » sul Corso degli Inglesi, si sono svolte le feste di Maggio, con la partecipazione di dame e di cavalieri in costume. La Signorina Jole Prada è apparsa una Baccante di stile perfettamente moderno.

Celebre per le sue mani

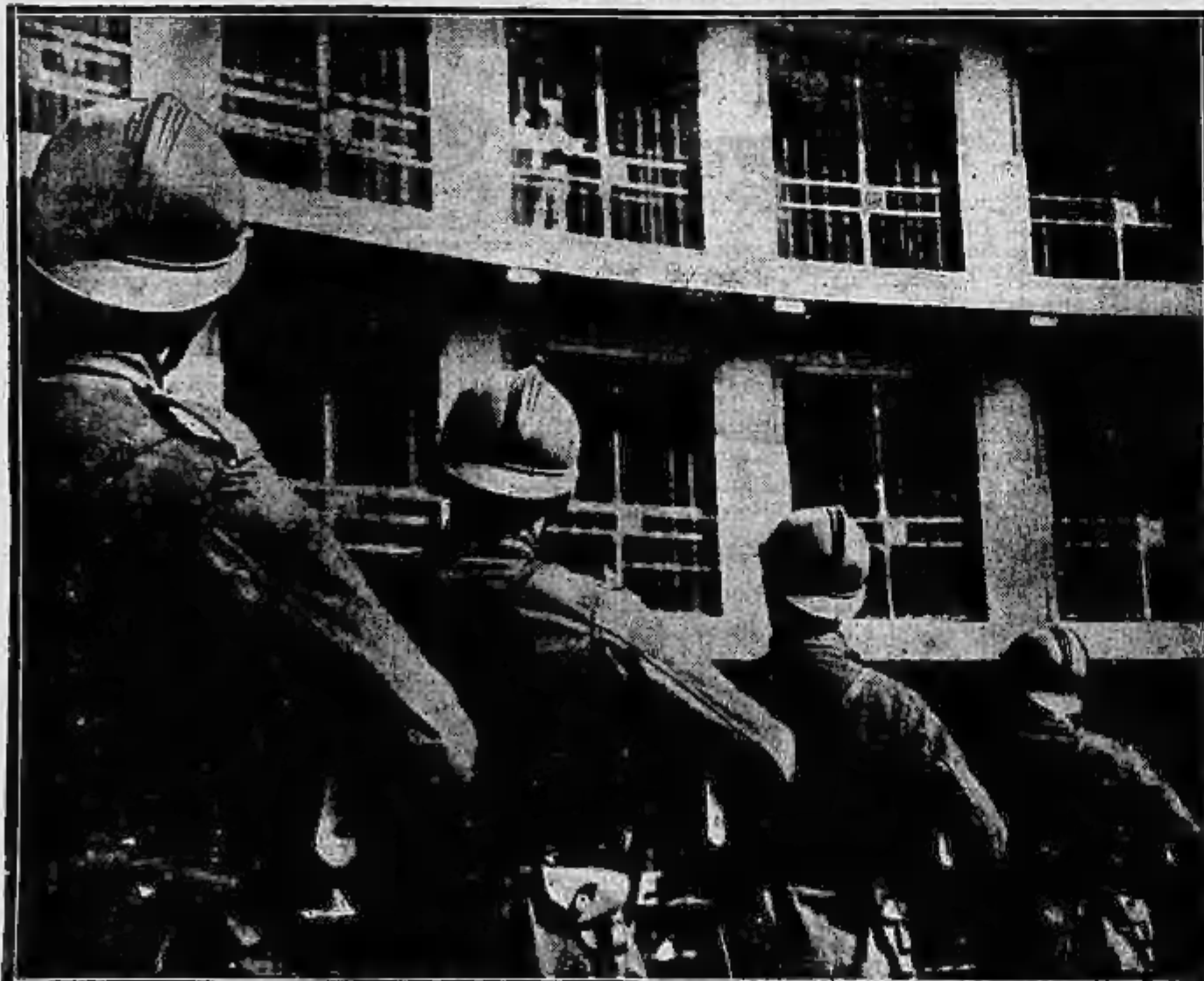
Miss Irena Ambrus, che recita al Teatro Johan Strauss di Vienna, possiede le più belle mani del mondo. Così ha decretato il pubblico viennese, che ogni sera accorre a batter le mani alle... mani di Miss Ambrus. Ma soltanto alle mani?

Una strage di bambini

Nell'ospedale principale di Lubecca, in Germania, 25 bambini sono stati ricoverati in gravissimo stato per un fulmineo attacco di tubercolosi manifestatosi in seguito a una vaccinazione antitubercolare compiuta per errore con dosi eccessive. Già undici bimbi sono morti. La nostra istantanea riproduce gli estremi tentativi di un medico per salvare uno dei piccoli infelici.

Una balena nella Manica

Nel Canale della Manica non si sono mai viste balene più graziose di Miss Micky West, campionessa di nuoto, che si sta in questi giorni allenando a Brighton per il tentativo di traversata della Manica.

Una prigione modello

Non c'è soltanto l'America, fra i paesi che vantano le prigioni più moderne. Tanto moderne che i carcerati vi bruciano vivi ogni tanto, nei frequenti incendi. Anche la Francia possiede ora le sue prigioni modello. Ecco con quali precauzioni si fa prender aria ai prigionieri.

Il centenario dell'occupazione dell'Algeria

Durante la visita del Presidente della Repubblica francese, Doumergue, ad Algeri, i grandi Capi delle tribù dei Tuareg del Sahara hanno assistito al Grand Prix automobilistico d'Algeria.

ULTIME NOTIZIE

L'Unione federale europea nel progetto di Briand

Parigi, 17, notte.

Un'importante conferenza ha avuto luogo questa mattina alla Presidenza del Consiglio con la partecipazione di Tardieu, di Briand, di Berthelot, del Ministro delle Finanze, Reynaud, del Ministro della Guerra, Maginot, del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Weigand, e del gen. Guillaumat, comandante le forze renane, per concertare definitivamente i provvedimenti da prendersi in ordine all'evacuazione della Renania che, come sapete, dovrebbe aver luogo il 30 giugno.

Lo sgombro renano

Maginot avrebbe chiesto al Governo di rimandare al 15 luglio il termine estremo per la partenza degli ultimi reparti. Briand difese invece la data per la quale si è impegnato all'Aja e che ha ripetutamente confermato nei suoi ulteriori colloqui parigini con l'Ambasciatore von Hoesch. Evidentemente questa vertenza sulla data non presenta in se stessa un grande interesse dato che quindici giorni di più o di meno nulla cambiano alla situazione delle cose.

Ma i francesi non vorrebbero aver l'aria di riconoscere pubblicamente che la data del 30 giugno venne decisa all'Aja fin dallo scorso agosto, prima cioè che le varie incognite presentate dall'Accordo Young fossero state chiarite e preferirebbero un leggero ritardo per poter poi scrivere domani nei manuali di storia che il tricolore rimase imperterrito in Renania finchè l'emissione dei titoli Young non fu un fatto compiuto.

Il guaio è che l'atto capitale consacrante la così detta capitolazione finanziaria della Germania da cui lo sgombero militare è condizionato e cioè la consegna dei certificati di debito del Governo del Reich e della Società delle Ferrovie di Stato tedesche non si è ancora prodotto.

La Commissione delle Riparazioni, morta come sapete ma sempre vegeta, riunitasi questa mattina appunto per vedere se esistono o no le condizioni richieste per considerare adempiute le formalità relative all'applicazione dell'accordo dell'Aja sancite dal protocollo 30 gennaio 1930 agli allegati 3 e 4, ha dovuto ammettere che i due certificati di cui sopra non erano ancora giunti e che l'entrata in vigore effettivo dell'Accordo Young deve ritenersi pertanto ancora non avvenuta.

Gli estremi della questione

Ora, come spiegare il ritardo frapposto dalla Germania nell'adempimento di una formalità la cui procrastinazione potrebbe fornire ai francesi un pretesto per ritardare l'evacuazione?

E' qui che la questione diventa interessante.

I creditori presentano alla firma del Reich una cambiale dove è indicato un versamento annuo incondizionato di 612 milioni di marchi oro anche per la durata degli ultimi ventidue anni del Piano Young, cioè dal 1966 al 1987.

Il Reich replica che, a termini dell'Accordo dell'Aja, i versamenti incondizionati cessano col 1965, cioè allo scadere dei primi 37 anni e che da quell'epoca in poi la Germania non è obbligata se non a versamenti condizionali ossia differibili, da servire non più al pagamento delle riparazioni propriamente dette, bensì al saldo dei debiti interalleati. Come mai una divergenza di tale calibro possa sorgere all'ultimo momento quando già tutti hanno intinto nel calamaio la punta della penna per firmare l'atto liquidatorio, è una cosa che non si capisce. Se rileggiamo la formula del certificato di debito tedesco, che è consegnata nell'allegato 3 sopraindicato, vedremo che essa dice:

« Il Governo tedesco prende, mercè il presente certificato, l'impegno solenne, a norma delle stipulazioni del nuovo piano e ai sensi dell'art. 1 dell'Accordo dell'Aja del gennaio 1930, di versare nelle mani della Banca dei pagamenti internazionali, mandataria delle Potenze creditrici e ad esclusione di ogni altro mandatario e di ogni pagamento diretto all'uno o all'altro dei detti creditori, le annualità figuranti nel quadro [illegible] per le somme richieste, più il servizio degli interessi del prestito estero tedesco quale previsto dal General Bond in data 10 ottobre 1924. I pagamenti relativi alle annualità del detto quadro si effettueranno mercè versamenti mensili eguali fatti il 15 di ogni mese o l'indomani se il 15 è giorno festivo ».

E qui segue il quadro delle annualità dal 1930 al 1987.

Come il lettore vede, nulla effettivamente in questo modulo accenna alla distinzione tra pagamenti incondizionati e pagamenti condizionali e ciò non solo per gli ultimi ventidue anni ma nemmeno per i primi 37. La divergenza d'interpretazione, sorta fra creditore e debitore si spiega dunque facilmente, ancorchè non si spieghi come l'incertezza in materia non sia stata eliminata prima del 30 gennaio. In ogni caso, quello che sembra risultarne è che, finchè la difficoltà non sarà stata rimossa, la cambiale tedesca non sarà firmata e l'Accordo Young rimarrà allo stato di ipotesi.

E l'evacuazione renana? La Commissione delle Riparazioni, nuovo cadavere vivente, si è riunita oggi due volte ma non è escluso che debba riunirsi ancora lunedì per dar modo al Reich di mettersi in regola.

Le tesi di Briand

Corre voce inoltre comunque che Briand, per non offendere la suscettibilità del barone von Hoesch, abbia sostenuto oggi presso i rappresentanti dell'Esercito la convenienza di accelerare ugualmente le operazioni di richiamo delle truppe renane nella speranza che tale prova di zelo influisca favorevolmente sulla buona volontà del debitore, mentre la vertenza della formula del certificato verrebbe sottratta al Tribunale Arbitrale a norma degli accordi dell'Aja, allegato 12, oppure a norma delle disposizioni del capitolo terzo della Convenzione dell'Aja del 1907. Ma se davvero si dovesse ricorrere all'arbitrato, è superfluo dire che la soluzione andrebbe alle calende greche. E, in tal caso, sgombreranno i francesi la Renania senza che la clausola più importante degli accordi del gennaio scorso sia stata sottoscritta dal Reich; oppure, per ottenere che il Reich la sottoscriva, la occupazione verrà prorogata?

La seconda delle due ipotesi sembra da escludere. E' quindi probabilmente la prima che sarà chiamata a verificarsi, per poco che le sedute in corso alla Commissione delle Riparazioni non portino l'effetto desiderato.

Per stornare l'attenzione del pubblico da questo tira e molla di scarso buon augurio, Briand lancia oggi nel firmamento europeo la ragguardevole mongolfiera del suo memorandum sulla federazione europea. Il testo del documento non è stato [illegible] diramato alla stampa, ma gli estratti che ne circolano illustrano [illegible] il carattere di questo nuovo tentativo francese per cristallizzare diversamente la situazione di privilegio fatta alla Francia in Europa dalla pace di Versaglia. Saltando a pie' pari le difficoltà dell'uscio, [illegible] Briand finge di ritenere che la linea di principio la federazione sia cosa già accettata e fuori discussione e che tutto si riduca a una semplice questione di procedura.

Federazione europea

Bontà sua, il documento del Quai d'Orsay concede nondimeno ai Governi europei il beneficio di tre riserve destinate a rassicurarli sui pericoli possibili della proposta federazione.

1.) L'organizzazione europea non può opporsi in qualunque modo alla Società delle Nazioni e diminuire la sua autorità; anzi, creata nella cornice stessa dell'organismo di Ginevra, essa è destinata ad agire in collegamento completo con questa. Non è essa infatti il tipo stesso delle unioni regionali raccomandate dal Patto e, malgrado il suo carattere europeo, non è dell'interesse universale?

2.) Essa non può a nessun titolo opporsi a nessun altro gruppo etnico in Europa (Repubbliche sovietiche) o fuori d'Europa (Stati Uniti). E' evidente che una tale Federazione non avrebbe nulla di comune con le vecchie unioni doganali come lo Zollverein, organizzazione egoistica, il cui obbiettivo era di stabilire a beneficio dei suoi membri e contro gli Stati che non ne facevano parte tariffe assolutamente proibitive. Essa dovrebbe invece un'associazione di pace tendente a stabilire tanto nel dominio economico come in quello politico condizioni di stabilità proficua per tutti, tanto agli Stati extra-europei come ai suoi propri membri.

3.) Nulla infine in questa impresa può portare il minimo attentato alla sovranità nazionale degli Stati partecipanti, tale sovranità non potendo in nulla che affermarsi sempre più in questa collaborazione internazionale.

Ma fatte alle legittime diffidenze dei 27 Paesi invitati queste tre concessioni e assicurata l'America e la Russia che il passo non sarebbe diretto contro di loro, il Memorandum di Briand entra nel merito della questione, che la futura Federazione distribuendo l'esposizione in quattro capitoli:

1.o) Necessità di un patto europeo creante l'Unione federale.

2.o) Necessità di un certo numero di organi in questa Unione.

3.o) Necessità di fissare le direttive generali che costituiranno la politica dell'Unione.

4.o) Necessità di rimettere agli organi così creati la cura di studiare [illegible] le soluzioni che comporterà l'organizzazione dell'Europa e di cui un gran numero sono già stabilite.

Il secondo capitolo annovera tra gli organi dell'Unione federale un organo rappresentativo responsabile (cioè la Conferenza europea che si riunirebbe e periodicamente e eccezionalmente e di cui farebbero parte i 27 Stati membri della Società delle Nazioni), un Comitato politico permanente analogo al Consiglio della Società delle Nazioni composto di una selezione dei membri della Conferenza, la presidenza in questi due organismi essendo esercitata per turno e un segretariato.

Politica ed economia

In quanto alle direttive dell'Unione federale, la principale di esse dovrebbe consistere nella subordinazione dell'organizzazione economica all'organizzazione politica europea. La Francia accorderebbe tuttavia ai 27 Stati la facoltà di pronunziarsi circa il modo con cui procedere all'organizzazione economica, e, infine, chiederebbe loro se sono d'accordo per rinviare agli organi che costituiranno il meccanismo dell'Unione europea lo studio di tutte le modalità di applicazione, che comprendono fra l'altro:

A) L'estensione del campo dell'attività europea: questioni di attrezzamento, di transito, igiene, ecc.

B) I metodi di lavoro in collegamento con la Società delle Nazioni e i suoi vari servizi.

C) Lo studio dei metodi di cooperazione europea con i Paesi che non fanno parte dell'Unione.

La risposta dei 27 Stati consultati dovrebbe giungere a Parigi entro il 15 luglio prossimo onde permettere a Briand di preparare un bel rapporto per l'assemblea ginevrina di settembre.

Impossibile dire prima di conoscere il testo esatto del Memorandum francese il credito che alla proposta può venire accordato, tutto il senso di una proposta del genere dipendendo, come si capisce alla prima, dalla vera indole dei fini perseguiti e non da quella degli ideali invocati. Una Federazione la quale, a quanto è dato presumere dagli elementi di fatto che ci stanno sott'occhio, risponde prima di ogni altra cosa al bisogno di questo o quel Paese di incamerare definitivamente una situazione politica ed economica di privilegio, garantendosi contro i pericoli che possano minacciarla, è una Federazione sui generis, una Federazione per modo di dire. Il giorno che si vorrà davvero federare l'Europa bisognerà fondere prima di tutto in un unico capitale sociale i singoli capitali privati dei Federati. Gli Stati Uniti sono uniti perchè sono associati a parti eguali nel godimento di un medesimo e comune asse patrimoniale. Ma una Federazione di poveri e di ricchi al mondo non si è mai visto e dubitiamo che si veda mai per tesori di finezza e di astuzia che Aristide Briand possa spendere nel patrocinarla.

Lo scetticismo di fronte alla proposta francese è d'altronde sensibile anche nei primi misurati commenti della stampa parigina.

G. P.

Allarmi in Germania per la data dello sgombro renano

Berlino, 17 notte.

Desta in questa stampa non d'inquietudine e di vive discussioni, dettate dalla diffidenza e dalla preoccupazione, la notizia anticipata fin da alcuni giorni dalla parte meglio informata della stampa francese e oggi confermata da un comunicato ufficiale del Governo francese, dopo il colloquio di Tardieu con l'ambasciatore tedesco von Hoesch, che l'ordine di sgombero da Parigi alle autorità di occupazione in Renania, atteso per oggi, sia stato invece rimandato; e che conseguentemente la data di sgombero, fissata come è noto per il 30 giugno, è dubbio che possa essere mantenuta. La preoccupazione e l'allarme della stampa tedesca non derivano, esattamente parlando, dal ritardo vero e proprio dell'ordine di sgombero, perchè anche questa stampa poteva ben sapere e sapeva che l'entrata in vigore legale del Piano Young, e perciò lo spiccio dell'ordine di sgombero, non può venire se non dopo che sia stato consegnato alla Commissione delle riparazioni il rapporto finale dell'Agente delle Riparazioni e dopo che la Banca Internazionale dei pagamenti abbia ricevuto le cartelle delle obbligazioni tedesche: cosa che era attesa per oggi e che subisce invece qualche ritardo. Ma la preoccupazione deriva dal codicillo che a questa considerazione fatta presente dal comunicato francese aggiunge la stampa parigina: e cioè che secondo il piano dello Stato Maggiore francese, elaborato per lo sgombero, occorrono per eseguire quest'ultimo 30 giorni almeno dal momento in cui l'ordine di sgombero sia dato; e il fatto è purtroppo che anche nel caso più favorevole, che cioè l'ordine di sgombero sia stato dato effettivamente oggi, non vi sono più ormai che 43 giorni fino alla data prestabilita e promessa del 30 giugno.

Non soltanto la stampa di destra, ma anche quella di sinistra esprime diffidenza e allarme: e il « Berliner Tageblatt » e pur la francofila « Vossische Zeitung » si mostrano malcontenti e specialmente il primo dice che prima di consegnare le obbligazioni, la Germania deve essere assolutamente sicura che veramente si metterà subito in vigore il Piano Young, il che, visto l'atteggiamento della stampa francese e data la precedente esperienza, è fino ad un certo punto sicuro.

G. P.

INDIA

La marcia dei volontari contro i depositi di sale di Wadala

Londra, 17, notte.

I telegrammi che giungono a Londra in giornata sulla situazione in India sono molto parchi di notizie e vi si parla di arresti su larga scala, di conflitti di poco conto tra la folla e la polizia e di alquante contese; ma i corrispondenti preferiscono dilungarsi su ciò che i gandhisti stanno preparando per i prossimi giorni.

Si annunzia così che centinaia di volontari stanno riunendosi a Bombay per tentare domattina un attacco contro il deposito di sale di Wadala, a sei miglia dalla città. Al colpo di mano debbono partecipare duemila persone, le quali si metteranno in marcia stanotte stessa per impossessarsi del sale domattina all'alba.

Grande apparato di polizia

Senonchè la polizia ha preso tutte le misure necessarie per moderare l'ardore dei volontari. Cinquanta ufficiali armati di rivoltelle e cinquanta agenti pure armati e 500 altri muniti del tradizionale bastone di bambù, attendono nei pressi del deposito l'arrivo della colonna gandhista. Poco discosto da loro è riunito un abbondante numero di camions, evidentemente destinati ad accogliere gli arrestati.

Un colpo di mano sul deposito di sale di Shiroda ha condotto oggi all'arresto di duecento volontari.

Tutti questi sono incidenti che ormai non impressionano nessuno e non varrebbe nemmeno la pena di riferirli se non fossero un aspetto innocuo di una situazione che ormai si tende sempre più a riconoscere come realmente grave.

Il Daily Herald, che in India ha inviato uno dei suoi migliori corrispondenti, pubblica oggi un telegramma nel quale quest'ultimo riferisce un colloquio da lui avuto con una personalità politica indiana militante in campo moderato, la quale ha detto:

« L'India che ho conosciuta fino ad oggi sta scomparendo. Non possiamo ormai più controllare la situazione; gli eventi ci hanno sorpassati ».

Il corrispondente commenta queste dichiarazioni dicendo che « nell'India in rapida trasformazione, definizioni di partiti e diversità di religioni stanno perdendo ogni significato. Sulla folla dei giovani impazienti, mossi dalle più diverse influenze, il verbo di Gandhi della disobbedienza civile ha operato un incantesimo analogo a quello di una eccitante bevanda ».

L'intervento dell'arcivescovo di Canterbury

Se la gravità della situazione non risulta evidente dai misurati telegrammi dei corrispondenti di agenzie e dei giornali inglesi sul posto, essa scaturisce in modo indiretto da una circolare diramata oggi a Londra dall'Arcivescovo di Canterbury, nella quale il Primate della Chiesa inglese raccomanda che preghiere vengano rivolte al Signore in nome dell'India.

Il « giorno dell'ala »

Fervore di preparativi

Suggestivo e grandioso programma

Roma, 17 notte.

Fervono i preparativi per la grande giornata aviatoria che, come è stato annunziato, avrà luogo nel pomeriggio dell'8 giugno. Alla perfetta riuscita del « giorno dell'ala » dà il suo valido contributo lo stesso Ministro dell'Aeronautica, S. E. Balbo: le nostre forze aviatorie si spiegheranno nel cielo della capitale, offrendo la prova della perfezione raggiunta dall'Arma azzurra.

La manifestazione avrà luogo sul vasto campo dell'Aeroporto del Littorio sulle rive del Tevere. Varie squadriglie di ogni specialità prenderanno parte alle tattiche aeree. Come è detto nel comunicato, dopo alcuni voli di esibizione con tipi di apparecchi costruiti agli inizi dell'aviazione fino ai moderni aeroplani da turismo, saranno effettuate formazioni di masse aeree, evoluzioni di nuova concezione, acrobazie collettive e prove caratteristiche di azioni belliche.

Tra l'altro, il programma comprende evoluzioni di masse di apparecchi in formazione a quote diverse, con manovre sincrone e successive, riunioni dei velivoli in unica formazione con incontri a pettine, giuoco dell'oca, attacco ad una colonna di autocarri, evoluzioni di squadriglie a mezzo di ordini sopra motivi musicali trasmessi dalla radio; attacco e incendio di un drakem e salvataggio dell'osservatore mediante paracadute; lancio simultaneo con il paracadute di 12 arditi dal cielo, che simuleranno un atto di sorpresa in territorio nemico, con la distruzione di un ponte; attacco e bombardamento di un villaggio arabo, che è stato appositamente costruito sulle rive del Tevere, con relativi edifici, piazze, moschea, minareto. Seguiranno acrobazie in pattuglie, combattimenti aerei con masse di aeroplani, ed episodio bellico finale tra reparti di aviazione avversari, con attacco ad un campo di aviazione, a volo radente.

Il vasto programma inoltre comprende una diecina di episodi studiati in ordine di difficoltà crescenti, con l'impiego sempre maggiore di masse di apparecchi di varia qualità e potenza. Per le azioni degli apparecchi da bombardamento; da una ventina di giorni sono stati iniziati i lavori di ricostruzione che hanno mutato fisionomia ad una parte dell'Aeroporto del Littorio. Si tratta di un autentico villaggio arabo, che ha un fronte di 100 metri ed occupa un'area di duemila metri quadrati; è costruito con laterizi a sistema speciale, intonacati di gesso filtrato, e sorretto, per resistere ai venti, da tiranti e corde metalliche. Nove cupole di moschee, la più grande delle quali ha un diametro di 5 metri, ed un minareto alto 22 metri, danno carattere a codesta costruzione. Il teatro delle operazioni belliche è completato da un ponte, da un grande hangar di 40 metri di fronte e 15 di altezza, fiancheggiato da altri due di 40 per 12, e da una polveriera e un deposito di benzina.

Verrà simulato un combattimento con degli arabi, i quali riusciranno a far prigioniero un nostro reparto. La nostra fanteria, sorretta dall'artiglieria e accompagnata dai pontieri del Genio, prenderanno d'assalto con bombe a mano e mitragliatrici il villaggio arabo difeso dai supposti nemici in barricano. La fanteria riusciranno a liberare dopo tenace combattimento i nostri soldati, e fucileranno i difensori del villaggio. All'improvviso all'orizzonte appaiono le squadriglie da bombardamento, che iniziano un serrato lancio di bombe e distruggono in poco tempo l'intero villaggio. Uno spettacolo che non è certo privo di insegnamenti, oltre che tale da suscitare un enorme interesse.

Misterioso dramma a Forlì

Giovanissima sposa che spara contro un noto professionista

Forlì, 17, notte.

Alle ore 17,30 di oggi si presentava all'abitazione del noto oculista dott. Ottavio Cantonocci, di anni 46, da Ancona, una giovanetta, che salìù in fretta e con sicurezza i pochi gradini che danno nello studio, e passata davanti ad una vecchia che attendeva il suo turno, si presentava al dottore e, senza proferir parola, gli esplodeva contro quattro colpi con una piccola rivoltella. Compiuto il ferimento, con la stessa calma e sicurezza usciva e si recava in Questura, ove si costituiva. Il medico è stato trasportato al vicino ospedale, ove i sanitari gli hanno riscontrato due ferite al torace con doppia lesione del polmone, per cui il suo stato è gravissimo e la prognosi è riservata.

La feritrice, certa Landi Teresa, di anni 17, nata a Ravenna e domiciliata a Forlì, non ha dato chiare nè sufficienti spiegazioni, tenendo un contegno cinico. La Questura, pertanto, ha iniziato attivissime indagini, procedendo a diversi fermi, tra i quali quello del marito della feritrice, certo Quartaroli Rosario, siciliano, ex-sergente, sposato da un mese. L'impressione in città, data la notorietà del ferito, è grande, ed i commenti, considerato anche che la feritrice si trova in istato interessante, sono vivissimi e disparati.

Precipita dal balcone

e resta miracolosamente illesa

Pinerolo, 17, notte.

Mentre la bambina Ida Ghigo di Stefano, di anni 5, residente in borgata Pellissieri di Perosa Argentina, stava giocando coi fratellini sul balcone al primo piano della propria abitazione, precipitava nel sottostante cortile rimanendo priva di sensi. Accorso d'urgenza il medico, questi non ha riscontrato alcuna lesione. Dopo alcune ore la bambina riprendeva tranquillamente i propri giochi.

Voti degli affittuari alessandrini

Alessandria, 17, notte.

Nella sede della Federazione agricoltori, sotto la presidenza del cav. uff. geom. Arezzi, presidente della Federazione provinciale agricoltori, si è tenuta una riunione delle rappresentanze degli affittuari agricoli della provincia. Dopo una precisa relazione del segretario dott. Castellazzi, e ampia discussione, l'adunanza ha riassunto la discussione nei seguenti punti: a) urgenza di un adeguamento dei canoni di affitto a quota 90; b) nei canoni fissati in frumento, o prevalentemente frumento, si tenga conto del plus-valore dovuto al dazio doganale, ed essendo esso destinato a favorire la produzione, venga, almeno per metà, calcolato a vantaggio dell'affittuario nel computo del canone d'affitto; c) la protezione doganale nei confronti del granoturco, avena, ecc. sia elevata, almeno, a lire 5 oro; d) con provvedimento legislativo, in analogia a quanto venne fatto nel periodo post-bellico, i canoni d'affitto siano regolati in questi equi limiti che salvaguardino la continuità del sistema di conduzione in affittanza, le cui benemerenze nel campo dell'attività agricola e della produzione agraria, sono ben note.

I vincitori del concorso a Consiglieri di Cassazione

Roma, 17, notte.

La Commissione giudicatrice del concorso a cinque posti di Consigliere di Corte di Cassazione e parificati, ha presentato al Ministro Guardasigilli le sue conclusioni, proclamando vincitori i concorrenti: Rizzacasa, Ferroni, Cece, Lener, Carlizzi. Il Consiglio superiore della Magistratura in una sua recente seduta ha deliberato di proporre al Ministro l'approvazione dei risultati del concorso predetto, ciò che il Guardasigilli ha fatto con successivo decreto.

TEATRI

Le calorose accoglienze di Vienna ad Arturo Toscanini

L'arrivo della Principessa Elena di Romania

Vienna, 17 notte.

Il maestro Toscanini è arrivato a Vienna da Monaco nel pomeriggio di oggi, salutato alla stazione da una folla di ammiratori e dal cav. Geisser Celesia di Vegliasco, Primo Segretario alla Legazione d'Italia. Ieri e oggi i giornali hanno pubblicato interviste col maestro fatte dai corrispondenti a Monaco e a Roma e notizie biografiche. Toscanini dirigerà un concerto domani nel pomeriggio e uno dopodomani sera. I due concerti hanno richiamato a Vienna amatori della musica di vari Paesi vicini e lontani, fra cui la principessa Elena di Romania, madre dell'attuale Re Michele, che è qui arrivata stamane insieme con la sorella principessa Elena di Grecia e con la cugina principessa Olga di Jugoslavia.

Siccome a Bucarest in questi giorni si fa un gran parlare della probabile riconciliazione di Elena col marito Carol esule a Parigi, la partenza della Principessa ha fatto subito diffondere nella capitale romena la voce che la progettata riconciliazione dovesse aver luogo qui. E così Toscanini ha fruttato anche un quarto d'ora di emozione politica alla Romania.

AL CHIARELLA ieri sera, la Compagnia dell'Opera Lirica e Comica, con un brillante successo, ha dato la prima rappresentazione di « La Bohème » di Puccini. Il pubblico scelto e numeroso ha applaudito ripetutamente i bravi interpreti, evocando alla ribalta numerose volte la signora Rina de Ferrari, il tenore Valdarnini, il Cassoli e il maestro Napoleone Annovazzi, che l'opera ha concertato e diretto. Oggi non avrà luogo la mattinata: in serata, la 1.a replica della « Bohème ».

AL BALBO. — La Compagnia goliardica « Nino Oxilia e Sandro Camasio » ha interpretato ieri sera, per la sesta volta, la rivista: « Come mi la godo » che di sera in sera ottiene un successo sempre maggiore. Allo spettacolo ha assistito S. A. R. il Principe di Piemonte, entusiasticamente applaudito al suo apparire dal pubblico foltissimo ed elegante che gremiva la sala. In un intermezzo, il Principe ha ricevuto nel suo palco, il Segretario federale Bianchi-Mina, il vice-segretario federale marchese Penza di San Damiano, il vice-segretario del Fascio di Torino, Farina, gli autori della rivista, il direttore della Compagnia ed i principali interpreti. Ricevuto un omaggio di fiori, offerto dalle attrici, il Principe ha espresso al Segretario Federale il suo alto compiacimento per la brillante affermazione artistica degli studenti torinesi.

TEATRO ESTIVO MICHELOTTI. — Sabato prossimo avrà luogo l'apertura del popolare ritrovo del Parco Michelotti con il debutto della Compagnia italiana di operette Granieri (Gestione Sociale), che annuncia quale prima rappresentazione la nota operetta « Cin-ci-là » di C. Lombardo e Ranzato.

Una conferenza di A. Della Corte a S. Cecilia

Roma, 17 notte.

Oggi, nel salone del Conservatorio di S. Cecilia, il collega A. Della Corte ha tenuto una conferenza per invito del direttore dell'Istituto stesso, maestro Mulè. Assisteva un folto pubblico di musicisti e di artisti. Argomento del discorso è stata la grandezza e la decadenza dell'arte musicale italiana nel Seicento: mentre nella prima metà del secolo sollanto la polifonia d'argomento sacro si barocchizza, le altre nuovissime forme appaiono in pieno vigore d'originalità; nella seconda metà del secolo, invece, si nota una depressione della pura creazione. Le forme preparate in questo periodo fioriscono poi all'alba del Settecento. Alla interessante e vivace conferenza, che fu sottolineata da vivi applausi, seguì un concerto nel quale gli allievi del Conservatorio eseguirono inappuntabilmente musiche di Torelli, Marini, Vitali e Frescobaldi.

Tragicomica avventura di un creditore

trovatosi a tu per tu con una donna

Ivrea, 17 notte.

Il negoziante in vini Stefano Pugliotti, di Aosta, creditore per oltre 4 mila lire dei coniugi Chiti che conducevano in Aosta una pensione per operai in via S. Anselmo, era invitato il 26 maggio dello scorso anno a recarsi in casa dei suoi debitori desiderando, gli aveva detto la signora Dina Chiti Picchiaini con un sorriso lusingatore, sistemare i conti. E fu così che verso le 16 di quel giorno il Pugliotti, lasciato il magazzeno, saliva le scale del palazzo già Rean ove era installata la pensione. La signora Chiti lo accolse con un sorriso anche più amabile di quello profuso al mattino e lo fece entrare in una cameretta. Quivi il Pugliotti credeva di trovare il marito della donna e non vedendolo ne chiese notizia. Aveva appena detto qualche parola, che ecco d'un tratto appare il Chiti, brandendo un pugnale, e certo Primo Donnini, amico di casa Chiti ed amante della signora. I due gridano allo scandalo: « Vi abbiamo sorpresi in flagrante adulterio! Giusta punizione vi attende ». Il Pugliotti cadde dalle nuvole, come poi ha narrato in udienza dinanzi ai giurati, ma comprese bene che era caduto in un tranello. Tuttavia fece buon viso a cattivo gioco, specialmente per via del pugnale la cui lama gli pendeva sul capo minacciosa. Dovette così quietanzare la fattura di L. 4000, sottoscrivere un'obbligazione di centocinquantamila lire, dichiarare per iscritto ch'era stato sorpreso in flagrante adulterio e che si obbligava a mantenere vita natural durante la signora Chiti ed i figli di lei. Dovette altresì consentire a lasciare in mano dei due uomini le miserelle cinquanta lire che aveva indosso, promettendo anzi che il giorno appresso avrebbe portato duemila lire al caffè Boch, ove il Donnini si sarebbe recato a ritirarle. Il Pugliotti, uscito dalla camera, anzichè alla bottega si diresse in Questura narrandovi la vicenda occorsagli. A conclusione di quanto egli narrò, il commissario cav. Tricarico lo consigliò a recarsi l'indomani al caffè Boch recando il denaro. « Lo consegni al Donnini: a fargliela restituire ci penserò io ». Infatti il giorno successivo il Donnini si recò tranquillo all'appuntamento, incontrò il Pugliotti, riscosse mille lire, ma invece di tornare a casa e dividere il bottino, venne invitato dal cav. Tricarico a favorire in Questura, ove giungevano poco dopo anche i coniugi Chiti. I tre toscani venivano rinviati a giudizio sotto l'imputazione di correità nei reati di rapina ed estorsione ed oggi, dopo tre giorni di udienza, i giurati hanno emesso il loro verdetto col quale hanno ritenuto la donna non colpevole dei reati ascrittile e hanno concesso ai due uomini la semi infermità di mente. Il Presidente cav. Gazzi ha mandato assolta la Picchiaini, difesa dall'avv. Chabloz, condannando il Chiti, difeso dagli avvocati Calvi e Dal Fiume, a sei anni e tre mesi, spese e danni, e ad egual pena il Donnini, difeso dall'avv. Tarchiani.

Ultime di Borse

Borsa di New York

New York, 17, notte.

La giornata odierna è stata calmissima. Infatti sono stati venduti appena 700 mila titoli, la cifra più bassa del 1930 in qua. La tendenza generale è stata sempre irregolare, ma i titoli hanno avuto megliorissime variazioni. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito Italiano 7 % 1951	[illegible] —
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1917	[illegible] —
Id. id. 7 % 1927	97 ¼
Città di Milano 6,50 % 1952	92 ¼
Montecatini 7 % 1937	106 ¼
Città di Roma 6,50 % 1952	90 ½
Fiat 7 % 1936 con warrants	106 ¼
Id. id. senza warrants	94 ¾
AZIONI	
Pirelli	45 —
Italian Super Power	18 —
American Telephon e Telegraph	216.50
Consolidated Gas Co. of New York	129 7/8
General Electric Company	83 3/8
General Motors Corporation	47 7/8
Kennecott Copper Corporation	46 7/8
National e Biscuit Company	88 1/8
New York Central Ry Company	177 3/8
Radio Corporation	50 3/8
Standard Oil Co. of New Jersey	75 —
Texas Gulf Sulphur Company	60 ¼
United States Steel Corporation	172 7/8

LA TEMPERATURA

17 maggio 1930

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 747.
Temp. minima notte dal 16 al 17 + 12
Temp. massima del giorno 17 + [illegible]

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	24	11	sereno	calmo
Milano	25	11	coperto	
Genova	25	14	sereno	1. m.
Venezia	21	13	-	calmo
Firenze	25	11	-	
Ancona	18	12	-	mosso
Bologna	25	12	½ coperto	
Napoli	23	19	sereno	1. m.
Taranto	22	13	½ coperto	mosso
Palermo	20	14	coperto	1. m.
Catania	22	15	-	-
Cagliari	20	15	nebbia	calmo
Tripoli	27	17	coperto	1. m.
Messina	21	16	-	calmo
Trieste	20	12	½ coperto	1. m.
Trento	[illegible]	13	-	
Fiume	20	12	sereno	1. m.
Bari	19	15	½ coperto	mosso
S. Remo	21	15	sereno	calmo
Bengasi	19	14	coperto	1. m.
Rodi	21	15	½ coperto	-

Stato Civile di Torino

17 maggio 1930

NASCITE 28: maschi 15, femmine 13.

MORTI 25: Treppia Sofia fu Gaetano, di anni 78, di Torino, agiata, via Po, 36 — Como Anna vedova Biscaldi, id. 81, di Cherasco, pensionata, via Baldissero, 7 — Cornaglia Maria m. Danna, id. 55, di Livorno Ferraris, casalinga, via Sesia, 30 — Salza Maria m. Salza, id. 51, di Orbiengo Superiore, commerciante, piazza Emanuele Filiberto, 1 — Pettiti Maria vedova Mosini, id. 80, di Ceva, casalinga, via Bidone, 4 — [illegible] Andrea fu Giuseppe, id. 76, di Cesiroviliari, pensionato, via Ricotti, 1 — Dedoni Camilla m. Aprile, id. 61, di Torino, casalinga, via Milano, 18 — Dontol Francesco Arturo fu Luigi, id. 61, di Verona, calzolaio, corso Principe Eugenio, 9 — Accertanio Maria Adelaide m. Carena, id. 46, di Torino, casalinga, via Po, 46 — Visintini Giovanni fu Antonio, id. 81, di Moncalieri, materassaio, via Lucento, 8 — Barotto Maria [illegible], mesi 3, di Rivoli, via Villarfocchiardo, 29 — Sachero Celestina fu Domenico, d'anni 64, di Pietra Ligure, casalinga, via Belmonte, 8 — Del Pin Gina m. Tocchetti, id. 30, di Spilimbergo, casalinga — Chiarottino Virginia vedova Jura, id. 74, di Torino, casalinga — Ceresole Margherita vedova Sciorelli, id. 81, di Torino, agiata — Pennano Maria di Giovanni, giorni 8, di Candiolo — Cerrato Maria fu Giacomo, d'anni 48, di Tigliole d'Asti, donna servizio — Cravero Carlotta fu Giovanni, id. 74, di Casalborgone, casalinga — Somale Guglielmo di Domenico, id. 48, di Cirié, fabbro — [illegible] Maria fu Carlo, id. 52, di Chatillon, donna servizio — Gitardi Giovanni fu Domenico, id. 66, di Castiglione T., impiegato.

Nati morti 3: a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 1.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

La moglie **Maria Caleina**, la figlia **Ita** col marito Prof. **Pietro Bardi**, il figlio Ing. **Carlo** con la moglie **Jeanne Locatelli** ed il figliolo **Luigi**, la figlia **Adele**, le cognate ed i parenti tutti angosciati annunciano la perdita improvvisa dell'amatissimo

Prof. Luigi Sala

Stabile di Anatomia umana della R. Università di Pavia, membro effettivo del R. Istituto Lombardo, avvenuta ieri alle ore 15,30.

Domani domenica alle ore 10 i colleghi, gli allievi e gli amici si riuniranno nell'aula maggiore dell'Istituto a Palazzo Botta per porgere l'estremo saluto alla salma che partirà per Vische dove alle ore 17 seguiranno i funerali in forma modesta senza fiori e senza discorsi come da espressa volontà del caro Estinto. 3349

Pavia, 17 maggio 1930 - VIII.

Dopo lunga malattia improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari l'Archivista Pensionato

Rossi Giuseppe

La moglie **Brenzini Saffo**, il figlio **Ermete**, la sorella, i fratelli, i nipoti e parenti ne danno il triste annunzio. I funerali avranno luogo lunedì 19 corr. alle ore 9 partendo da Corso Vercelli 81. Non si mandano speciali partecipazioni.

Genta - Tel. 46-618 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta **Max Walser Successori e Impiegati** annunciano col più vivo dolore il decesso del loro amatissimo collaboratore ed amico

Ing. Cav. Giorgio Avonto

avvenuto in seguito a violenta malattia a Villanova Monferrato. 3341

Dopo lunga malattia serenamente sopportata, cristianamente come visse si spegneva l'anima buona di

Salza Maria n. Salza

Desolati ne annunciano la perdita: il marito **Celso**, i figli **Attilio** e **Lia**, il fratello **Salza Stefano** e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 18 corr. alle ore 10 partendo da Piazza Emanuele Filiberto 1. Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che vorranno prender parte alla mesta cerimonia.

Genta - Tel. 46-618 - Primo Stab. Pompe Fun.

✝

Dopo lunga e penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione, munito di tutti i conforti Religiosi e di speciale Benedizione del S. S. Padre rendeva la sua bell'Anima a Dio a soli [illegible] anni

Guazzone Comm. Leonardo

lasciando in un dolore che solo nella Fede troverà conforto:
la moglie **Dionisia Greborio**;
le sorelle: **Teresa** col marito **Paschietto Emanuele** e figlia **Nina**,
Lina col marito **Alessi Nino** e bimbo **Leonardo**,
il fratello **Luigi** colla moglie **Raimondo Eligia** colla piccola **Dionisia**,
la matrigna **Siroglio Maria** ved. **Guazzone**,
zii, zie, i cognati: **Semeria** ved. **Greborio**, **Bortoli** e **Biedermann**,
nipoti, cugini, parenti tutti e la affezionata **Greborio Marietta** ed **Olivetti Francesca**.

Torino, 17 Maggio 1930 - A. VIII.

La sepoltura avrà luogo lunedì 19 corr., alle ore 14,30, partendo da via S. Teresa N. 12.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Il Personale tutto della Ditta **Guazzone Leonardo**, Rappresentante Case Editrici, annuncia con profondo dolore la morte del

Comm. Guazzone Leonardo

suo amatissimo principale.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Dopo breve malattia è spirata serenamente

Teresa Prono n. Salza

d'anni 79.

Angosciatissimi ne danno il triste annunzio: i figli **Giuseppe** e **Giovanni** colle rispettive famiglie; le figlie **Nicolina** col marito **Lorenzo Verrua** e figlia, **Gina** col marito **Eligio Del-Zotto**, la nuora **Celeste Garino** ved. **Prono** e figlie, l'affezionata **Rina Revel** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 19 corr., alle ore 11,30, partendo da via Nizza 161.

Genta - Tel. 46-618 - Primo Stab. Pompe Fun.

Serenamente come visse, circondata dall'affetto dei suoi cari che tanto l'amavano, munita di tutti i conforti religiosi e della Benedizione Papale, spirava nel bacio del Signore l'anima buona e madre esemplare di

Aprile Camilla n. Bedoni

Ne danno il triste annunzio: il marito **Luigi**; i figli: **Alfredo** colla consorte **Rolla Caterina**, [illegible] col marito **Bertello Giovanni**, **Enrico**, **Marcella** col marito **Bertea Giuseppe**; il cognato **Ottavio** colla consorte **Negro Teresa** coi figli **Serafino** e **Lina** col marito **Ramella Alessio** e piccola **Anna**, i cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 18, alle ore 10, partendo da via Milano 18. Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno al mesto corteo. (7300

Torino, 17 maggio 1930.

Tipografia del giornale LA STAMPA

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego — Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

Domande d'impiego — Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende — Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti — Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati — Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

Camere mobiliate e pensioni — Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

Annunzi vari — Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

Collegi, Istituti, ecc. — Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

Automobili, biciclette, sports — Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

Lezioni e traduzioni — Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

Avvisi d'indole commerciale — Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti — Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

Alberghi e stazioni climatiche — Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

Annunzi matrimoniali — Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ITALA 60 Coupé sette posti, vendo pagamento rateale, cambio. Scrivere cassetta 190 L. UPI, Torino.

OCCASIONI pianoforte Concordia Berlino incrociato semicoperto, Moto Motosacoche, 4 marcie, 4 cavalli rimessa nuova. Visibile dalle 18 alle 20. Via Pelletto, 37.

OCCASIONISSIMA L. 800 motociclo 500 cilindrata, tutto comodità, perfetto ordine marcia. Righetto, Borgo S. Michele, 30, Pozzo Strada.

PEUGEOT bellissima, perfetta, vendo, cambio con 509. Scrivere cassetta 8 L. UPI, Torino.

VENDESI motosidecar vera occasione. Casa dell'Acqua, via S. Francesco d'Assisi, 9.

VETTURE Fiat tutti tipi occasione vendonsi o trattansi cambi con altre marche. Garage Valetti, Asti.

514 Fiat cercasi occasione qualunque tipo. Tosi, Grand Hotel, Roma.

APPENDICE DELLA STAMPA (64

Il Circo Fernandez

Grande romanzo poliziesco

di H. GAYAR

Un uomo camminava nel giardino, lungo il muro di cinta.

— Guarda... guarda!... E' Tom Chap — mormorò, stupito, Roulutabali. — Che cosa fa?... Si arrampica sul muro e scende dall'altra parte!... Se lo seguissi?... No!... No!... Proibito uscire!... Io sono necessario qui!... E' meglio che me ne vada a dormire, per sfuggire alla tentazione!...

E il nostro eroe si mise a letto. La sua fantasia però lavorava e non gli permise di addormentarsi se non quando l'alba imbiancò l'orizzonte.

Per due giorni, l'americano non si fece vivo.

E i suoi amici, sebbene abituati alle sue lunghe assenze, cominciavano ad essere inquieti, quando, una sera, ricevettero un breve biglietto, col quale Tom Chap annunciava il suo arrivo per l'indomani.

Ma l'indomani invece del detective si presentò allo Chatel un agente ciclista, latore di un piego recante il bollo del Commissariato di Fontainebleau.

Vedendolo, Filoche cominciò a sentirsi male.

— Sono scoperto!... — pensò. — Vengono ad arrestarmi!...

Roulutabali prese il piego, lo lesse e rimase a bocca aperta per lo stupore.

— Ah!... — esclamò. — Questa è troppo forte!...

— Che c'è di nuovo? — chiese l'uomo-cannone ansiosamente. — Che cosa vogliono da noi?...

— Vogliono Cenerentola, semplicemente!...

— Cenerentola?!...

— Ma sì!... Il signor Firmino cita voi e me dinanzi al Commissariato per domani mattina alle dieci... Siamo accusati di rapimento e di furto... Ecco tutto!...

— Ma io aspettavo!... E' tanto tempo che lo sentivo venire questo colpo!

— Il più bello è che lo zio Giuseppe è citato anche lui come complice!...

— Il signor Sorbier?...

— Appunto!...

— Ma allora essi sanno il suo nome!

— Pare!... Ma non è questo che mi preoccupa...

— Non ti preoccupa? — Sei impazzito?... Il signor Sorbier ci ha detto cento volte che egli contava unicamente sul suo incognito!...

— Lo so!... In ogni modo, è inutile discutere fra noi... Andiamo ad avvertire lo zio...

Apprendendo quel che avveniva, il cieco ebbe un tremito di emozione, che cercò di dissimulare.

— Aspettiamo l'amico Chapman — consigliò Sorbier. — Egli sarà certamente passato al Commissariato e potrà dirci di che cosa si tratta.

Ed intanto pensava:

— Era da prevedersi!... Firmino avrà saputo il nuovo sistema di cura da me iniziato in questa settimana, e vorrà farla finita *prima che i miei occhi vedano!*... Fortunatamente mi resta una risorsa: la cura intensificata di cui parlava il dottore!... Questa sera andrò da lui... Giuoco la mia ultima carta... Ma è necessario!... E' giunto, forse, il momento per prevenire quel bravo Roulutabali e per dirgli tutto!... In caso di disgrazia, io conto su di lui, per proteggere Cenerentola!... In ogni modo, il mio testamento parla chiaro ed il mio notaio sa che cosa deve aggiungere...

La giornata passò nella febbrile attesa dell'americano, che però non si fece vedere.

— Che l'abbiano assassinato quei banditi? — pensava angosciosamente Filoche, senza osare di manifestare quel suo sospetto, per non rendere più tormentosa l'incerta attesa.

Scese la sera, accrescendo l'ansia comune.

Quando si misero a tavola, nessuno aveva appetito. Lo stesso uomo-cannone, il cui stomaco aveva fino allora resistito a tutte le emozioni, quasi non toccò cibo.

Finalmente, mentre si sparecchiava la tavola, un'automobile si fermò dinanzi al cancello.

Era il detective che giungeva, e tutti sorsero in piedi, avidi di notizie.

Più svelto degli altri, Roulutabali corse verso il cancello, e senza neppur salutare l'americano, gli domandò:

— Ebbene, padrone, sapete la notizia?

— *Yes!* — rispose tranquillamente Tom Chap. — Vengo qui per questo... E' la battaglia che comincia... il primo colpo di cannone...

— Ma allora... la cosa è gravata.

— Sì.

— E voi credete che Firmino si presenterà?

— Certamente! Si è già presentato stamane... Per poco non ci siamo incontrati...

— Sapete che hanno scoperto il nome dello zio?...

— Sì... E ciò mi preoccupa...

— Non lo si direbbe, a udire il tono della vostra voce...

L'americano mostrò di non aver udito.

Egli si diresse rapidamente verso la casa, ove, con meraviglia di tutti, Sorbier non gli rivolse alcuna domanda, limitandosi a dirgli, con la calma più perfetta:

— Giungete a proposito, mastro Tom! Bisogna andare subito alla clinica...

— Inutile disturbarvi — rispose con flemma Tom Chap. — Il dottor Galeski, informato da me, verrà qui personalmente, per procedere all'operazione. La cosa era troppo grave, per rimettersi ad un conducente; il dottor Galeski giungerà tra qualche minuto.

E avvicinandosi a Sorbier, aggiunse sottovoce:

— Essi spiano la villa... Proibito uscire: specialmente questa sera!...

Quelle parole mormorate a bassa voce e l'annunzio dell'imminente arrivo del medico, impressionarono profondamente Cenerentola e i suoi due compagni.

Essi avevano, tutti e tre, il presentimento di un pericolo...

Ma quale pericolo?...

Lo zio Giuseppe, invece, a misura che si avvicinava il momento critico, diveniva sempre più sereno e quasi ilare.

— Finalmente — egli disse — sto per uscire, forse, da queste tenebre che da tanto tempo mi avvolgono!... Voi non potete comprendermi!... Mi sembra di essere da anni rinchiuso in una fossa... e che qualcuno stia per giungere... per liberarmi!...

Tutti tacevano, in preda ad un'angoscia sempre più febbrile.

D'un tratto, nella notte, si udì il suono lontano di una tromba d'automobile.

— Ecco il dottore! — esclamò Tom Chap, affacciandosi alla finestra. — Riconosco la sua vettura... Essa si ferma dinanzi al cancello...

Un gran silenzio si fece nella stanza. Dalla finestra aperta giunse distintamente il battito del motore...

E ciascuno degli astanti sentì che ad esso si sposava il battito frequente del proprio cuore...

XXVIII

Il colpo di fulmine

— Ma sì!... — diceva quella stessa sera il dottor Galeski a Tom Chap, che lo riaccompagnava alla sua vettura. — L'operazione è riuscita perfettamente, al di là delle mie speranze. Il signor Sorbier, al quale ho somministrato ora un narcotico dormirà per dieci ore di seguito. L'ideale sarebbe ch'egli dormisse non dieci ore ma dieci giorni: io rispondo fin da questo momento della sua vista, ma ad una condizione: è cioè che l'ammalato conservi ancora la benda per otto o dieci giorni. E' una condizione *sine qua non*, dato che l'organo miracolosamente resuscitato è di una estrema sensibilità.

Il dottore proseguì:

— Non posso naturalmente entrare in particolari tecnici. Vi prego soltanto e soprattutto di far bene intendere al mio cliente che la luce solare, ricca di raggi chimici, rappresenta un terribile pericolo per lui. Basterebbe una imprudenza perchè egli perdesse la vista, per sempre questa volta. Voi avete certamente sentito parlare di coloro che sono stati resi ciechi da un colpo di fulmine. E' appunto ciò che si verificherebbe. A voi dunque sorvegliare il nostro ammalato che è di temperamento impulsivo e quindi pericoloso. Evitategli qualunque occasione, qualunque tentazione, di togliersi la benda. C'è, per esempio, quella fanciulla, Vivette, che egli chiamava poco fa durante l'operazione... Egli arde dal desiderio di vederla. Allontanatela quindi a qualunque costo!

«Sarebbe stato preferibile che l'operato avesse passata una settimana alla clinica, rinchiuso nella sua stanza. Ma dal momento che ciò è impossibile, il meglio che resta a fare è di allontanare la fanciulla. Insomma a datare da questo momento, non io, ma voi siete responsabili di tutto. Ecco quel che mi premeva di dirvi!

(Continua).

FIAT
UFFICIO STAMPA
TORINO
Via Nizza

LA PAGINA DELLA FIAT

N. 13
TORINO
18 Maggio 1930
(Anno VIII)

L'ultima conquista

Nel mondo automobilistico d'oggi le vetture da 50 mila lire in su sono un po' quel che erano, alla fine dell'Ottocento, nel teatro e nel romanzo psicologico allora di moda, quelle eroine raffinate, preziose, che qualcuno definì « anime dai centomila franchi di rendita » (franchi oro s'intende). Oh le sottili, le ammirevoli, squisite e assai comode vicende di quelle creature privilegiate!... Ma come accanto a quelle eroine del gran mondo si elevò poi a gareggiare con esse tutta una folla di anime senza... rendita, con le loro vicende altrettanto palpitanti, col loro cuore ardente, con le loro storie più comuni, più universali e più estensibili a tutti e perciò più comprese ed accette, così non le macchine da milionari opulente e magnifiche dànno incremento all'automobilismo, sibbene le macchine buone che possono essere acquistate e adoperate dal gran pubblico, da un pubblico sempre più vario e misto di lavoratori, di professionisti, di agricoltori, di signore, di giovani. L'automobile dalle centomila lire... di rendita è sempre un bell'ideale. La realtà è la vettura economica: economica nel prezzo d'acquisto e nel consumo.

Espressione genuina di questa realtà è stato il successo dello Stand Fiat al III Salone Internazionale dell'automobile alla Fiera di Milano. Non si era mai vista — sotto un'unica insegna — tanta varietà di vetture a prezzi così accessibili. Il nuovo listino pubblicato dalla Fiat nel giorno inaugurale del Salone è stato un avvenimento saliente, che segna l'ora dell'ultima conquista per l'automobile italiana: la conquista delle borse modeste, delle grandi masse, della popolazione operosa, dei ceti professionali, delle famiglie di media agiatezza.

Di questa conquista — in apparenza modesta, in realtà formidabile — la Fiat è pioniera in Italia. Iniziatrice dell'automobilismo nazionale, essa è oggi la sola grande Fabbrica che possa produrre da noi l'automobile a buon mercato, supplendo alla mancanza delle materie prime con una organizzazione tecnica amministrativa e commerciale capace di realizzare costi sempre minori per la riduzione progressiva dei prezzi. Tale è la direttiva anche di recente segnata dal Duce all'industria italiana per superare la crisi economica, che travaglia tutto il mondo. E' in questa direttiva che la Fiat sviluppa — oggi più che mai — la sua produzione, con resultati particolarmente importanti per un Paese dove sulle possibilità dei ceti ricchi evidentemente prevalgono le necessità dei ceti medi. In Italia si lavora oggi più di un tempo, c'è un tono di vita più agile e più proficuo, un ritmo più giovanile e accelerato anche nel lavorare, una più ardente fretta di arrivare allo scopo. Cresce perciò il bisogno dei nuovi mezzi: primissimo ed essenziale l'automobile, non più oggetto di lusso e di spasso, ma strumento di necessità, di lavoro.

L'immenso pubblico, che per quindici giorni ha affollato il Salone di Milano, si è reso perfettamente conto, con simpatia, del progressivo impulso dato dalla Fiat al buon mercato dell'automobilismo nazionale. Nel grandioso Stand Fiat anche la folla dei più modesti ha potuto avvicinarsi all'automobile senza l'umiliante sensazione di trovarsi dinanzi ad un... paradiso dal quale si è esclusi, riservato soltanto agli eletti della sorte o del caso, davanti ad una Terra Promessa di cui non si potrà mai toccare il suolo. Molti, ammirando la « 514 », a quel prezzo, hanno potuto sentirsene già proprietari. Se non oggi domani... Così si preparano i nuovi ceti dell'automobilismo. E' una possibilità piena di fiducia, che a migliaia di pedoni dà fin da ora diritto di cittadinanza nel mondo dell'automobile.

Il successo popolare della vettura utilitaria a buon mercato — la vettura Fiat — è oggi come il primo capitolo non di un romanzo, ma di una storia italiana a lieto fine: « l'automobile per tutti, a tutti ».

Ripetiamo il listino 12 aprile 1930 (VIII) che documenta l'impulso dato dalla FIAT al buon mercato automobilistico

Modello 509

TORPEDO	L. 13.500
BERLINA METALLICA	» 14.500
BERLINA WEYMANN	» 16.500
COUPE' SPIDER	» 14.500
COUPE' ROYAL	» 16.500

Modello 514

SPIDER NORMALE	» 15.500
SPIDER LUSSO	» 16.500
TORPEDO NORMALE	» 16.500
TORPEDO LUSSO	» 17.500
BERLINA 2 PORTE NORMALE	» [illegible]
BERLINA 2 PORTE LUSSO	» 19.500
BERLINA 4 PORTE LUSSO	» 21.500
COUPE' SPIDER	» 20.000
COUPE' ROYAL	» [illegible]

Modello 520

TORPEDO	» 21.350
TORPEDO CON BALLON	» 23.000

Modello 521

TORPEDO	» 32.000
SPIDER	» 35.000
BERLINA SENZA DIVISIONE	» 34.000
BERLINA CON DIVISIONE	» 36.000
BERLINA WEYMANN	» 32.000
BERLINA LANDAU	» 34.000
COUPE' SEI POSTI	» 34.000

Modello 521 C

TORPEDO	» 27.000
BERLINA	» 28.750
COUPE' SPIDER	» 32.000
COUPE' ROYAL	» [illegible]

Modello 525 S

TORPEDO	» 34.000
BERLINA METALLICA	» 36.000
BERLINA WEYMANN	» 36.000
COUPE' SPIDER	» 38.250
COUPE' ROYAL	» 39.750

Modello 525 N

TORPEDO	» 38.000
SPIDER	» 42.000
BERLINA CON DIVISIONE	» [illegible]
BERLINA SENZA DIVISIONE	» 41.000
BERLINA LANDAU	» 41.000
COUPE' 6 POSTI	» 41.000

(Questi prezzi franco Filiali FIAT in Italia comprendono gli accessori d'uso, 5 ruote gommate per la « 509 » e la « 514 », 6 ruote gommate per gli altri modelli. Le « 521 C », « 521 », « 525 S », « 525 N » vengono fornite coi paraurti. - Con una maggiorazione di L. 1500 i modelli « 525 S » e « 525 N » sono forniti con testa surcompressa e doppio carburatore).

(Disegno di BAZZI)

Il fantino — Volete un pronostico?.... Fiat 514!

"SERVIZIO,,

Il cliente Fiat ha diritto ad una scrupolosa assistenza per la propria vettura presso tutta l'Organizzazione Fiat, che è dappertutto: Filiali, Succursali, Sedi di distribuzione, Concessionari, sub-Concessionari, Officine autorizzate, ecc. Chiunque avesse ragione di avanzare reclami o suggerimenti su tale servizio, è pregato di rivolgersi alla Direzione regionale più vicina. Il Direttore è a disposizione dei signori clienti.

Novità alate

L'ora del tè

Dame gentiluomini soldati su 15 "AS1,,

L'aviazione sta diventando un grazioso gioco mondano. Si cominciano a fare deliziose gite, in comitiva, come se si trattasse di automobili. Ci si dice un giorno:

— Facciamo un'*Aero Party*?

E si risponde:

— Dove?

L'Italia è grande, ha deliziose pianure appartate lontano o vicine al mare, ha luoghi ospitali e venustà campestri: e allora ci si dà convegno all'Aerodromo del Littorio, il futuro cuore di Roma, e quindi si parte.

La carlinga è abbastanza capace per trasportare la colazione, il cielo è propizio e le promesse di una bella giornata *en plein aire*, lungi dal rumor degli uomini, sono piene di fascino. C'è del nuovo e del raro...

Una gita romantica, aerea, la prima crediamo di questo genere, è stata fatta domenica (27 aprile) promossa dall'Aero Club di Roma.

— Dove si va?

— Si va a zonzo. Due passi...

— Vuoi dire, due passi di elica.

— Sì, si piglierà il tè in qualche luogo acconcio...

Così dall'Aeroporto del Littorio hanno spiccato il volo, alle 14 precise di domenica, quindici piccoli apparecchi da turismo della Compagnia Nazionale Aeronautica, pilotati da sportivi e da alcuni ufficiali aviatori, con a bordo numerose signore fra le quali la contessa Bonmartini — che pilotava essa stessa un « Fiat A. S. 1 » — le signorine Diaz della Vittoria, Ciano, Volpi, Foà di Bruno, Tracagni, Serego Alighieri, principessa Ruspoli, principessa Alliata di M. Reale e la contessa Lezzi Scali. Partecipavano alla gita anche il Ministro dell'Aeronautica generale Balbo, l'on. Sardi, il Commissario dell'Aero Club d'Italia col. Liotta, il principe Lancellotti, l'on. Diaz, il conte Bonmartini, il principe Ruspoli ed un gruppo di brillanti ufficiali aviatori.

I quindici apparecchi, partiti a qualche secondo l'uno dall'altro — in testa il Ministro dell'Aria, on. Balbo — prendevano quota sul campo, quindi si dirigevano verso l'alta valle del Tevere. Trovato poi un prato idoneo all'atterraggio di piccoli apparecchi, in località Stimigliano, atterravano felicemente. Posti gli apparecchi in semicerchio fra la lieta e festosa meraviglia dei contadini accorsi, i partecipanti alla gita hanno preso il tè togliendo fornelli, provviste, un grammofono e persino diversi ombrelloni dai porta-bagagli degli aeroplani.

Alle ore 18 i quindici apparecchi sono ripartiti e dopo un giro su Roma, nell'ora suggestiva del tramonto, hanno felicemente atterrato all'Aeroporto del Littorio.

— Ad un'altra gita...

— Presto... Attendiamo la parola d'ordine...

(Dal *Giornale d'Italia*)

Tutti i 15 apparecchi di questo primo Aero Party romano sono apparecchi Fiat da turismo: « A. S. 1 ». L'« A. S. 1 » non costa che L. 55.000.

Il primo volo

con un motore a nafta

costruito dalla Fiat

Sul campo dell'« Aeronautica d'Italia » è avvenuta la prova in volo di un nuovo motore sperimentale costruito dalla Fiat. Si tratta della realizzazione di un motore a nafta, tipo Diesel, per aviazione. Il collaudo in volo, atteso con vivo interesse dai tecnici, ha dato risultati molto soddisfacenti.

E' la prima volta che in Italia si costruisce un motore d'aviazione di questo tipo. La Fiat è una delle poche Case che nel mondo hanno finora affrontato questo problema.

L'applicazione dei motori a nafta agli aeroplani segnerà certamente un grande progresso dell'aviazione. Infatti, se si considera la sicurezza, la nafta è da preferirsi alla benzina per il minor pericolo d'incendio. Se si considera l'economia, è ancora da preferirsi per il minor costo. Inoltre i motori a nafta che utilizzano il ciclo Diesel permettono di raggiungere consumi specifici molto bassi con vantaggio dell'autonomia di volo: e la loro semplicità costruttiva facilita la manutenzione ed è in pari tempo garanzia di sicurezza di funzionamento.

Dappertutto

Stelle al volante

Ad Acton, alle porte di Londra, è sorto recentemente, come per incanto, il nuovo grande Stabilimento della FIAT, destinato al montaggio delle vetture per il mercato inglese. L'inaugurazione è stata effettuata in occasione della presentazione ufficiale della nuova « 514 », con una cerimonia che rimarrà memorabile negli annali dell'automobilismo. La stampa inglese, le più autorevoli riviste automobilistiche, quali *Motor* e *The Autocar*, hanno avuto per la « 514 » alte lodi.

Ma un segno anche più eloquente del successo britannico della « 514 » è offerto dal gentil sesso: dame in vista, attrici famose, sportive appassionate hanno voluto provarla, ne sono diventate felici proprietarie e guidatrici, come si è visto da alcune belle fotografie pubblicate da *Il Secolo XX* di Milano.

Miss Isabel Jean, la bellissima e notissima « stella » del firmamento cinematografico inglese, ama le corse per i boschi di Kew Gardens sulla berlina 514. Miss Helene Bennet, famosa campionessa inglese di tennis, è diventata pure un'appassionata guidatrice della « 514 ».

"621,, dolcissimo

I giornali di Tangeri, francesi e spagnoli, hanno dato ampia notizia di un singolare raid automobilistico commerciale, che è stato salutato come un'espressione modernissima dello spirito d'iniziativa della nuova Italia: il raid del Comandante Corradini (della Direzione Centrale del Gruppo « Unica-Cinzano-Florio ») su un *Fiat 621* attrezzato con suprema eleganza a negozio ambulante di dolci e liquori, per conto dell'« Unica ». « Una fabbrica di cose deliziose — scrive la stampa di Tangeri — su una macchina formidabile ». Infatti questo « 621 » ha già percorso in Africa, dalla Libia al Marocco, migliaia di chilometri, destando ovunque la pubblica ammirazione.

Corse

4-5 Aprile - *Melbourne* — Nella gara del mezzo miglio lanciato (m. 805) la Fiat « 514 » del sig. K. Riordan realizza il miglior tempo. La stessa Fiat « 514 » ottiene il massimo punteggio nella prova di 200 miglia.

12-13 Aprile - *Palermo* — Nel « Giro di Sicilia » la vittoria e i posti d'onore della categoria 1100 cmc. sono conquistati: il 1. dalla « 509 » di D'Ammico-Finocchiaro, il 2., 3. e 4. anche dal modello « 509 ».

12-20 Aprile - *Algeri* — Nel Rallye turistico di Pasqua, organizzato dalla Società Shell, una Fiat « 521 » si aggiudica la classifica di 1. assoluto, e una « 509 » la classifica di 2. assoluto: 2400 km. in men di due giorni.

20 Aprile — La « 514 » trionfa nella « Mille Miglia » vincendo il 1° e il 2° premio « vetture utilitarie ».

25 Aprile - *Merano* — Nell'aspro percorso in salita « Merano-Turnstein » (6 km.), della categ. « 1500 » il trionfo spettò alla Fiat di Apollonio col tempo: 5'47"1/5. Nella categ. « 1100 » cmc. il 1., 2. e 3. posto fu aggiudicato alle Fiat « 509 ».

Eleganza

26 Aprile - *Roma* — Nel Concorso di eleganza, fra le vetture *di serie* il primo premio fu aggiudicato alla Fiat « 521 » della contessa Bonmartini. Gli autobus del « Consortium Fiat Veicoli Industriali » s'imposero all'ammirazione della Giuria non meno delle vetture. Il primo premio fu aggiudicato allo Spa della Compagnia nazionale aeronautica, il secondo all'autobus Fiat « 640 ».

Enti pubblici Industriali Commercianti Agricoltori

ecco i veicoli per i vostri trasporti e servizî!

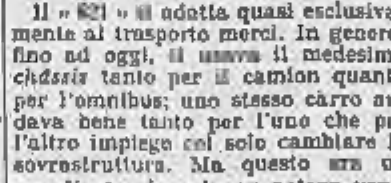
Il « Consortium FIAT Veicoli Industriali » ha celebrato in questi giorni, lavorando silenziosamente, il suo primo anno di vita operosa e realizzatrice. Questo complesso grandioso organismo, sorto per volere e sotto l'egida della Fiat, raggruppa, controlla, disciplina e smercia i veicoli industriali prodotti così dalla « Fiat » come dalla « Spa » e dalla « Ceirano »; e può offrire alle condizioni più convenienti, l'autoveicolo industriale per qualsiasi applicazione:

Dalla SPA escono i tre modelli ben noti: 25 C10 - 30 - 31. Il primo è l'imbattibile autocarro largamente adottato dall'Esercito, vittorioso in molte prove sportive: dalla massacrante Coppa militare delle Alpi ai più severi « raids » coloniali. Esso può portare fino a 25 ql. e bene si presta anche come omnibus interurbano.

Il « 30 Spa » è l'autoveicolo delle grandi linee automobilistiche di lusso, non solo in Italia ma nelle Colonie: come autobus può portare 28 persone sedute, e come autocarro 30 ql. di merce ad oltre 50 km. all'ora.

Autocarro SPA 31

Il « 31 Spa » è il poderoso autocarro che può portare 50 quintali di merce e trainarne con rimorchio altri 50: il vero moderno « treno della strada », che consente la massima economia nel prezzo del trasporto.

La CEIRANO si mantiene fedele ai suoi tre celebri tipi: il 22 C (l'autocarro leggero più moderno), il 47 e il 50; questi ultimi in due modelli, a passo lungo e corto. Troppo noti sono questi tre modelli perchè occorra descriverli: chi non ha visto i veicoli industriali Ceirano nelle loro innumerevoli applicazioni: autocarri militari, ed autocarri... borghesi, autobus, carri alpini, torpedoni, giardiniere e persino... autocannoni?

Autocarro CEIRANO 50 C R

Dal canto suo la FIAT presenta ora nuovi tipi d'imminente uscita, i quali occupano tutti i gradini della scala, dalle minime alle massime dimensioni e portate.

Furgoncino « 514 ».

Il Furgoncino per consegne commerciali rapide, sul nuovo *châssis* « 514 L », per la sua alta velocità, la sua maneggevolezza, il minimo consumo, la notevole portata utile (400 kg.) rappresenta il veicolo ideale non solo pei grandi negozi, le aziende commerciali, i corrieri-espresso, per le piccole industrie, pei noleggiatori, ma anche per i servizi urbani di pubblica utilità, quali ad esempio il servizio postale, pel ritiro della corrispondenza dalle cassette, il servizio sanitario, il pronto soccorso, la manutenzione e l'impianto di linee elettriche, telefoniche, ecc.

Furgoncino 514

Il « 621 ».

Saliamo un altro scalino, e troviamo il già noto autocarro « FIAT 621 » con motore a sei cilindri e portata utile massima di 2000 kg. Questo autocarro, che per la maneggevolezza e per la grande portata relativamente alle dimensioni, è stato prescelto dal Governo russo (che sin dai primi giorni della sua comparsa ne ha ordinato alla FIAT un lotto importante), si presenta particolarmente indicato per trasportare rapidamente merci medio pesanti.

Autocarro 621

L'omnibus ideale.

Il « 621 » si adotta quasi esclusivamente al trasporto merci. In genere, fino ad oggi, si usava il medesimo *châssis* tanto per il camion quanto per l'omnibus; uno stesso carro andava bene tanto per l'uno che per l'altro impiego col solo cambiare la sovrastruttura. Ma questo era un espediente, da cui non poteva venir fuori un razionale mezzo di trasporto delle persone. La FIAT ha studiato lo *châssis* più adatto per l'omnibus, e dal suo « 621 » ha ricavato il nuovissimo *châssis* « 621 RL », che essendo molto abbassato e ottimamente molleggiato consente al passeggero di salire sul veicolo senza fatica e di starci comodamente. L'omnibus interurbano a 18 posti (16 passeggeri, conducente e fattorino), costruito su questo nuovo châssis, rappresenta quanto di meglio si può oggi desiderare per l'autotrasporto delle persone: un omnibus comodo, luminoso, robusto e veloce. E' questo il primo esempio di veicolo industriale per servizi di linea turistici costruito in grande serie, secondo criteri di modernità, di estetica e d'economia, nell'acquisto e nell'uso, che può assicurare il più florido bilancio a qualsiasi autoservizio.

Omnibus interurbano 621 RL

Sullo stesso *châssis* « 621 RL » si potrà costruire anche il carro alpino, il torpedone trasformabile tanto pregiato pei servizi turistici nelle zone di montagna. Si potrà pure costruire un imponente furgone pel trasporto celere di 2000 kg. di merce deperibile; furgone che, pel grande abbassamento del piano di carico, per l'ottima sospensione, per la notevole capacità della cassa, mirabilmente si presterà anche pel servizio traslochi e trasporto mobilia nelle grandi città.

Furgone 621 RL

Il colosso a « 6 ruote » illustrato in Inghilterra.

Ma la FIAT ha voluto ridare all'Italia un primato costruttivo mondiale cimentandosi arditamente e con pieno successo nella creazione di un nuovo colosso della strada: il gigantesco « 640 » a sei ruote, delle quali le quattro posteriori, motrici, su speciale carrello elastico, che assorbe in modo perfetto tutte le asperità stradali. I primi esemplari esperimentati dal Governatorato di Roma pel servizio tramviario urbano hanno compiuto il viaggio Torino-Roma per strada ordinaria, viaggiando a medie sempre piuttosto alte, attraversando centinaia di città, comuni e villaggi, senza il minimo intralcio alla circolazione.

« Motor Transport », *una delle maggiori riviste inglesi specializzate sull'autoveicolo industriale, ha dedicato tre pagine del suo numero di aprile al grande autobus « Fiat 640 » a 3 assi e 6 ruote, intitolando:* « A New 3-Axle Fiat Chassis, the Principal Feature of Interest at the Milan Show ». *L'articolo dell'autorevole rivista londinese descrive particolareggiatamente il veicolo, rilevando che il « Fiat 640 » è il primo autobus a sei ruote costruito in Italia, segno che anche in Italia « c'è la tendenza a sostituire il tram con l'autobus, come già si è fatto a Roma ».*

Autobus Fiat 640

Tutte le applicazioni.

Tutti gli *châssis* del « Consortium FIAT Veicoli Industriali » consentono le più ingegnose attrezzature industriali per lavori e servizi. Abbiamo già accennato alle applicazioni dei veicoli CEIRANO. Anche i veicoli FIAT e SPA vengono attrezzati, da una Sezione appositamente creata, per i più svariati usi: spazzatrici, autoannaffiatrici e autopompe, autolettighe, autotrasporti funebri... Non si è forse già visto sul *châssis* FIAT anche una magnifica Cappella, quella offerta dal senatore Agnelli alle Missioni salesiane della Terra del Fuoco? E il grande autodispensario FIAT per la lotta contro la tubercolosi, ammirato dalle autorità scientifiche di tutto il mondo? E su *châssis* FIAT « 621 » sta correndo in Africa una magnifica bottega di dolci e liquori...

Non meno che nella produzione delle vetture da turismo, anche in quella dei veicoli industriali la Fiat e il suo Consortium realizzano, con la massima economia dei costi, i minimi prezzi. Ecco infatti il « Listino 15 maggio 1930 (VIII) ». Ogni veicolo del Consortium si può avere subito anche senza l'immediato disborso dell'intero prezzo: col convenientissimo pagamento rateale a mezzo « Sava ».

FIAT

MOD. 514	
FURGONE (400 Kg.)	L. [illegible]

MOD. 621 (Kg. 2000)	
CHASSIS	L. 23.500
CHASSIS con parafanghi e pedane	» 24.800
CHASSIS come sopra con cabina	» 27.000
CAMION	» [illegible]

MOD. 621 RL (16/18 posti)	
CHASSIS	L. 26.800

MOD. 508	
TAXI 2 posti	L. 17.000

MOD. 520	
TAXI 4 posti	L. 25.000

SPA

MOD. 25 C 10 (Kg. 2500)	
CHASSIS	L. [illegible]
CAMION	» 38.000
OMNIBUS interurbano 18 posti	» 49.500

MOD. 30 (3000 Kg.)	
CHASSIS	L. 41.000
CAMION	» 49.500
OMNIBUS metallico 25-28 posti	» 60.200

MOD. 31 (5000 Kg.)	
CHASSIS	L. [illegible]
CAMION	» [illegible]

CEIRANO

MOD. 22 C (2500 Kg.)	
CHASSIS	L. 31.500
CAMION	» 38.200
OMNIBUS interurbano 18 posti	» [illegible]
OMNIBUS belvedere 18 posti	» 52.000
CAMION alpino	» [illegible]
TORPEDONE 18 posti	» 46.300

MOD. 47 CRN (4000 Kg.)	
CHASSIS	L. 46.500
CAMION	» 53.450
OMNIBUS interurbano 27 posti	» 71.000

MOD. 47 CRL (4000 Kg.)	
CHASSIS	L. 47.500
CAMION	» 54.500
OMNIBUS interurbano 31 posti	» 73.500
OMNIBUS urbano 40 posti	» 74.400
CAMION alpino	» [illegible]

MOD. 50 CAM (6000 Kg.)	
CHASSIS	L. [illegible]
CAMION	» [illegible]

MOD. 50 CRL (6000 Kg.)	
CHASSIS	L. 58.000
CAMION	» 65.300

MOD. 50 CRS (6000 Kg.)	
CHASSIS	L. [illegible]
OMNIBUS interurbano 41 posti	» 94.000
OMNIBUS urbano 50 posti	» 94.500

(I prezzi si riferiscono a veicoli gommati, completi degli accessori d'uso. — Prezzi franco Filiali Italia per veicoli Fiat, franco Fabbrica per i veicoli Spa e Ceirano. — La portata indicata è quella massima utile).

Per gli Agricoltori

Torchi vinicoli e presse per olive

L'accenno fatto nella precedente *Pagina* alla produzione delle Acciaierie Fiat ed all'impiego dell'acciaio fuso nella costruzione di torchi vinicoli, presse olearie ed altre macchine agricole, ha provocato molte richieste di questi materiali. Molti industriali, che credevano di aver convenienza nell'impiego della ghisa, sono ora indotti a provare l'acciaio fuso, che offre questi vantaggi: 1° minor spesa; 2° maggior resistenza; 3° minor peso; 4° maggior praticità nei trasporti e montaggi.

Chi acquista macchine agricole ha pertanto interesse a richiedere al fornitore o macchine che hanno i getti d'acciaio Fiat o nelle quali l'acciaio fuso sia almeno parte preponderante. Così saranno alcuri della solidità e durata della macchina.

Martedì e Giovedì

mattina, di ogni settimana, dal 20 corr., chiunque può visitare il « Lingotto » partendo in torpedone alle ore 10,20 da Piazza Castello (Uffici della « Navig. Gen. Italiana ») o alle ore 10,30 da Piazza Paleocapa (Uffici della « Cit »). Il prezzo del biglietto individuale (L. 15) è a beneficio delle Opere assistenziali delle maestranze Fiat.

Memento per i Risparmiatori

I BUONI FRUTTIFERI SAVA-FIAT rendono:

il 6 1/2 % anticipato per i Buoni annuali;

il 7 % per i Buoni biennali e triennali.

I Buoni sono al portatore ed esenti da ogni imposta o gravame.

Per chiarimenti e sottoscrizioni rivolgersi presso qualunque Sede Fiat nel Regno e presso la Sede dell' Istituto Finanziario Industriale (via Carlo Alberto, 45, Torino). Sedi Fiat:

TORINO - MILANO - PADOVA - TRIESTE - BOLOGNA - GENOVA - FIRENZE - ROMA - NAPOLI - BARI - CATANIA - CAGLIARI - LIVORNO - SIENA - SASSARI - ANCONA - PESCARA - CATANZARO.

LA FIAT SUL MARE

Il **sommergibile « Delfino »** (una delle cinque navi della nostra Marina da guerra che sono state varate il 27 aprile u. s. in cinque diversi Cantieri italiani) varato nel Cantiere Navale Triestino di Monfalcone, è fornito di un apparato motore della potenza di circa 3.000 HP di cui la parte tecnica, costituita da due motori Diesel, è stata costruita dalla Fiat Stabilimento Grandi Motori, nelle officine di Torino.

Un motore Diesel-Fiat — [illegible] HP, a 8 cilindri, è in prova nello Stabilimento Grandi Motori Fiat. Esso è destinato, insieme ad altri 4 la cui fabbricazione è attivamente condotta nelle stesse officine, a 5 nuove motonavi che vengono allestite nel Cantiere Navale Triestino di Monfalcone per conto della Società Veneziana di Navigazione a vapore. Questo motore rappresenta il motore Diesel a due tempi di maggior potenza, *di tipo e progetto interamente italiani*, che sia stato finora costruito in Italia.

Per tutte le macchine Fiat, usate soltanto pezzi di ricambio FIAT.